1. - Lettera dedicatoria del poemetto in terza rima « Amores ».

(Bibl. Naz. Marciana - Venezia)

Pietro Capretto pordenonese, dotto sacerdote e umanista.

Verso la fine del XV secolo Pordenone, sebbene piccola, è stata un notevole centro di cultura. L'umanesimo era rappresentato dal vicentino *Cimbriaco* (1449-1499) (1), per molti anni rettore delle scuole pordenonesi e incoronato del lauro poetico dall'imperatore Federico III allorchè si trovò a passare per Pordenone nel 1469, da *Cornelio Paolo Amalteo* (1460-1517), *decus patriae parvi lux magna Naonis,* che nel 1493 insegnò poetica letteraria e rettorica all'università di Vienna, dal romanziere parmense *Giacomo Caviceo* (1443-1511) ospite dei Mantica, dal poeta trevigiano *Marcello Filosseno* (ca. 1450-1520) pure amicissimo dei Mantica, dal pordenonese *Gian Francesco Fortunio* (1470-1517), autore della prima grammatica della lingua italiana stampata nel 1516, da *Gerolamo Rorario* seniore (1485-1555), protonotario apostolico, autore di un libro intitolato *Quod animalia bruta utantur melius homine,* da *Andrea Marone* (1457-1527), amico dell'Ariosto e improvvisatore latino alle corti di Ferrara e di Roma (2), dal riminese *Francesco Modesto* (3), che in dodici libri scrisse le gesta di Bartolomeo d'Alviano nel poema intitolato *Venetias,* dai pordenonesi *Angelo Padavino, Francesco Mottense, Tommaso Pratense, Principalle Mantica* (4), *Gio. Batta Frumentario,* dal tedesco *Giorgio Elacher* ed altri ancora.

Fra questa nutrita schiera, che precede l'istituzione della prima accademia pordenonese, quella liviana, splende vivissima la nobile figura del dotto sacerdote e umanista *Pietro Capretto* che ben si può dire riassuma la vita intellettuale, varia e brillante, della città posta sulle rive del Noncello.

Il Capretto, *magistri Benvenuti filius,* nacque a Pordenone nel 1427.

Egli stesso nei suoi scritti si denomina in vari modi: de Edis, Haedus, Hedus, Capretto, Cavretto, (o Cauretto), infine del Zocholo, Zòchol, Zocùl e del Giocholo; travestimenti, o traduzioni umanistiche, o espressioni vernacole dell'originale cognome che significa *capretto,* come lo indica l'arma di famiglia.

La sua casata portava infatti per stemma: di azzurro, al capretto d'oro e apparteneva alla nobiltà di Consiglio, tanto è vero che suo nipote Alessandro *(ex fratre nepos)* venne eletto podestà nel 1494 *Alexander de Hedis, iuris doctor, potestas* (5) e quale primo cittadino prestò giuramento di fedeltà, assieme al Consiglio della Magnifica Comunità di Pordenone, all'imperatore Massimiliano I e l'anno seguente lo troviamo vicario delle cause civili a Trieste (1494-1495) (6). La famiglia doveva esser in buone condizioni economiche (anche se poi nel poema in terza rima dichiara la sua *extrema inopia*) perchè nella prima metà del secolo XV erano pochi i giovani, anche se nobili, o di civile condizione, che si applicassero agli studi. Pietro Capretto ebbe invero una educazione umanistica assai vasta, come si può rilevare dalle molte citazioni classiche che troviamo nelle sue opere, formata forse in qualche centro di studi dell'Italia settentrionale e probabilmente viaggiò anche molto se conosceva il dialetto *trivigiano,* il *lombardo* e il *toscano.* Poichè nell'introduzione del poemetto in terza rima volgare (*Amores*) si fa menzione *al suo chiarissimo familiarissimo bartolameo pavino da padoa* e nella stessa subito dopo si parla di *diuturni beneffiçii* ricevuti che non può ricompensare stante la sua *extrema inopia,* del *lineffabile amore* lungamente portatogli e al desiderio di soddisfare in qualche modo al debito di gratitudine con l'offrirgli quale *tenuissimo dono un pichol volume* nel quale sono svelati *li cocientti stimoli damore li qualli sechondo la chomuna usanza dala fortuna hor prospera et hor adversa ne anno et lietto et tristo molte voltte fatto,* così ci sembra poter avanzare l'ipotesi che il Capretto abbia trovato generosa ospitalità, durante i suoi studi giovanili, presso la famiglia Pavino in Padova e che a Bartolomeo, certo uno dei giovani figli di quella famiglia, sia rimasto legato da vincoli oltre che di gratitudine anche di fraterno amore tanto da potergli dare consigli in fatto di frivolo e passeggero amore e prospettarne i pericoli *(fig.1).* Il contenuto del *pichol volume* in terza rima volgare si ricollega così al successivo *De amoris generibus,* scritto in elegante latino, che diede notorietà allo scrittore pordenonese.

Il Capretto insegnò dapprima a Pordenone e forse già nel 1450-51 passò a Gemona quale pubblico professore, dove ben presto si accaparrò la stima se ai 20 marzo 1452, ormai quale sacerdote, ottenne la prebenda degli altari dei Tre Maggi e di S. Tommaso e lo troviamo ecclesiastico nel Duomo (1451-1494).

E tanto crebbe la stima che di lui si aveva, anche per la sua vasta e profonda cultura, che più tardi il pievano Nicolò de' Spadarini, il quale come arcidiacono di Aquileia non era residente, gli affidò l'effettiva cura spirituale della grossa pieve costituendolo suo vicario, incarico questo molto impegnativo per l'importanza di quella chiesa matrice e per il numeroso clero da essa dipendente. Nè la considerazione venne meno col passar degli anni se mantenne tale delicato ufficio anche sotto i successori dello Spadarini (7) gli arcipreti Giovanni di Maniago ed Alessandro de' Lionelli (19 ottobre 1490) (8).

Dotto e amantissimo delle lettere, da buon umanista occupava il tempo libero a trascrivere codici per formarsi una biblioteca, così nel 1459

copiò l'opera dell'apologista cristiano Lattanzio Firmiano: *L. Caecilii Lactantii Firmiani opera Divinarum Institutionem (f. I - 163)* (9), come risulta dalla sottoscrizione autografa e dalla data posta alla fine del codice conservato fra quelli di mons. Giusto Fontanini: *Scriptum per presbyterum P. del Zocholo de Portunaonis, die 10 Yulii 1459 completus.*

Durante la sua lunga permanenza a Gemona venne onorato, il 17 agosto 1486, assieme al nipote Alessandro (10), figlio come s'è detto di un suo fratello, della nobiltà locale.

Da un documento dell'11 maggio 1470 veniamo a sapere che in Pordenone godeva di due benefici; uno nella chiesa di S. Maria, l'altro in quella di S. Marco: *Petro..de Edis, beneficiato in ecclesia sancti Marci et sanctae Mariae eiusdem loci..* (11). Senza abbandonare Gemona abbinò il 20 febbraio 1475 anche il vicariato ecclesiastico di S. Marco in Pordenone, sempre attendendo con amore agli studi prediletti, cui lo spingeva l'amicizia del conte Jacopo di Porcia (1462-1538), uno dei più generosi mecenati friulani della fine del secolo XV ed egli stesso umanista ben noto. Grande importanza dobbiamo dare infatti a tredici lettere (12) che il prenominato conte, autore di varie opere fra le quali il *De liberorum educatione* (13), dedica al nostro sacerdote; dalla lettura di esse, anche se non portano data (come del resto tutte le lettere raccolte nell'edizione trevigiana), si ricavano molte notizie sull'attività letteraria del Capretto dopo il suo ritiro a Pordenone del 1490. Importantissime fra le altre le due dirette al patrizio veneto Giovanni Zorzi nelle quali propone la stampa delle opere del sacerdote pordenonese che avrebbe dovuto fare Aldo Manuzio a tutte spese del conte di Porcia. Il destino volle invece che venisse pubblicata a Venezia solamente il *De miseria humana* e non direttamente dal Manuzio, ma dall'Accademia Veneta (1508). E quando il conte di Porcia si offriva di sostenere le spese per la stampa dimostrava non solo animo grande e generoso, ma anche quanto gli stesse a cuore la lode che queste opere meritavano e l'esaltazione del Capretto, indiscussa gloria di Pordenone e del Friuli. E la stima che portava a questo sacerdote e letterato risulta da una di queste lettere nella quale lo definisce *Foriulij decus...et lumen splendidissimum* e tranne Turannio Rufino (14), lo considera l'uomo più erudito del Friuli e altrove aggiunge *inter foroiuliensium literatorum princeps primum obtinere locum scito.*

E stima reciproca, anzi amicizia doveva intercorrere anche con il frate *Cornelio Paolo Amalteo* se, richiamandosi ai due poemetti scritti dal Cimbriaco per gli imperatori Federico III e Massimiliano I, l'Amalteo indirizzò a Pietro Edo questo epigramma:

Quantus Jasonia Tiphis fuit, *Haede,* carina;
Automedonti curru gloria quanta fuit:
Quantus et Alcides nodosae robore clavae:
Aut Cestus Pollux munere: Castor equis:
Phillyrides herbis: medica Podalirius arte:
Aut testudinea quantus Apollo Lyras:
Tantus Pierias venit Aemilianus ad artes;
Dum canit Heroo Caesaris acta pede.

Oltre al conte Jacopo di Porcia e a Cornelio Paolo Amalteo il Capretto era stretto dunque da profonda amicizia anche a *Q. Emiliano Cimbriaco* e prova ne sia che il poeta vicentino figura interlocutore, assieme ad *Antonio Peonio* (15), nel suo *De miseria humana* e, assieme ad *Antonio Filermo* (16) e al giovane Alessandro suo nipote, del dialogo *De amoris generibus,* ove leggiamo un bellissimo endecasillabo in fronte all'edizione del 1492: *Quintii Aemyliani Cimbriaci poetae Epos Hendecasyllabicon in Petri Haedi Anterotica ad Cupidinem* e alla fine dell'opera un epigramma di ventisei versi *Quintii Aemyliani Cimbriaci poetae carmen epigraphicon in tres Haedi anteroticorum libellos ad lectorem.*

Il *De amoris generibus* è l'opera che, nel campo letterario, ha dato la maggior fama al nostro pordenonese; di essa possediamo le edizioni del 1492, del 1498 (?), quella del 1503 e quella di Colonia del 1608, quest'ultima col titolo così modificato: *Reverendi D(omini) Petri Haedi sacerdotis Portunaonensis De contemnendis Amoribus libri III ad Alexandrum ex Fratre nepotem.*

La prima edizione dell'*Anterotica* — così è chiamata in forma abbreviata — venne stampata nel 1492 a Treviso per opera di Gherardo de Lisa de Flandria (17) con il sottotitolo *De amoris generibus.* L'acuto critico Vladimiro Zabughin ne ha fatto una completa analisi per cui non resta che riportarla in quanto nulla sarebbe da aggiungervi (18).

« Questo curioso incunabolo di novantasette carte numerate con cifre romane, di piccolo formato (cm. 11.5x16.5), è *accuratissime impressum Tarvisii per Gerardum de Flandria anno salutis M.CCCC.XC.II die Xiii octobris sub magnifico praetore Augustino Foscarini* (19). Si apre con un sottotitolo *de amoris generibus;* indi segue un indice delle materie contenute nei tre libri del dialogo, foggiato con evidente ostentazione sul tipo di quello *de voluptate* del Valla. La trattazione si apre con un proemio in lode delle *discipline liberali*: non è dunque un'opera antiumanistica.

Il buon sacerdote vi ragiona paternamente col nipote Alessandro, studente a Padova. Bravo ragazzo, se vogliamo prestar fede allo zio; pieno di zelo per gli studi. Pietro cerca di mantenere desto questo zelo con un'argomentazione più *medievale* e *professionale,* che *umanistica: affert enim sapientia divitias, opes, potentia, honores, laudem, gloriam, iucunditatem, et* (bontà sua) *id quod maximum est omnium, veri cognitionem* (Ir). Manco a dirlo, il giovane par che studiasse diritto [Cfr. la nota 4]. Da buon umanista, il sacerdote esalta il *lavoro* al di sopra dell'*inanis nobilitas,* delle ricchezze, ma soprattutto dei divertimenti pericolosi (IIr). Quante tentazioni, in una città universitaria, come Padova! I cattivi compagni possono spingere persino... a comprarsi una laurea che non si è meritata (IIv.). Quindi, Pietro vuole procurare al nipote un antidoto preventivo: gli *Antierotica.* Chè i due veleni maggiori che attossiscono un'anima di studioso sono la superbia e la venerea voluttà... (IIIr.).

Lo scenario del dialogo è semplice ed efficace: una cena erudita in casa del poeta *Quinto Emiliano Cimbriaco* (20), presenti l'*autore* ed *Antonio Filermo* (21); una pittura raffigurante Cupido, che si ammira e su cui si accende la discussione; un calendimaggio epoca adatta a dispute erotiche ed anterotiche... (IIIv.). Dopo cena si va nel giardino di Pietro, e

peripateticamente si discorre sulla natura di Cupido. Come negli Asolani del Bembo [iniziati però nel 1497 e stampati nel 1505], Emiliano è un giovane innamorato che si apparecchia a discutere dell'amore in modo punto accademico: comincia (IIIIr-Vv.) col volere persuadere gli amici a prendere una strada più lunga, perchè evita una palude piena di ranocchi, ma in realtà per passare accanto alla villa ove abita Elia... Intanto si entra in argomento. Secondo Cicerone, tre sono i Cupidi, l'ultimo, identico ad Anteros (22). Secondo Seneca invece, *quisquis fuerit quem nonulli tradunt Senecam fuisse iuniorem* (23), essi sono due. Sono gemelli: entrambi posseggono gli attributi del carro, dei cavalli, delle ali, delle freccie spietate; qui Pietro tiene ben presente la solita iconografia di Cupido nella tradizione pittorica accolta nei *Trionfi* dal Petrarca (VIv.) (24). Sono però dissimili per natura: è ovvio che il fuoco possa scaldare, non assiderare.

Sorvoliamo sull'apparizione petrarchesca di Elia, appoggiata ad un alloro, che il disamorato Antonio dice subito *nè più alta, nè più bella* delle donne che la circondano (VIII, r.). Pietro suscita subito il nostro più alto interesse con un breve saggio di iconografia di Cupido: prima quella poetica, poi quella pittorica. Virgilio lo dice bello, alato e cieco. Ovidio lo immagina armato di un duplice genere di saette, uno dei quali spetta più ad Anteros, che ad Eros (25). Petrarca lo finge fanciullo crudele, con ali gemmate e multicolore (26); lo finge ignudo, portato su di un carro fiammante da quattro cavalli bianchi indomiti, circondato da una folla di prigioni (27). A questi tre poeti si può aggiungere il solo Apuleio, che ragiona delle tenere, delicate e tremanti piume sulle ali del crudele iddio (28). I pittori lo hanno fatto cieco, ora velato, ora ardente come fuoco, ora di colore dolce e naturale (Xr.-XIr.). Porta o un diadema, o una corona d'alloro; Emiliano aggiunge, che il quadro, onde trasse origine la discussione, raffigurava un Cupido dalla chioma errabonda, bionda e ricciuta, sparsa pel latteo collo, cinta di un diadema di mirto; opera se non di Policleto, aggiunge Antonio, certo del massimo degli artisti moderni (29). Lasciamo stare il dotto e diffuso commento dell'autore a tutti codesti attributi di Cupido, onde si precorse di qualche lustro il giuoco sbalorditivo di recondito simbolismo, offerto ai lettori cinquecenteschi da Pierio Valeriano nei *Geroglifici* (30); vediamo subito l'immagine di *Anteros.* Pittori e poeti non si curano di precisarne le fattezze (XXVIr.-v.), sapendo che una immagine simile non raccoglierebbe il plauso popolare: onde Pietro se lo raffigura per antìfrasi, non fanciullo, ma uomo, simile ad Ippolito, *pudico, biancovestito, dalla chioma rigida, incomposta, ma cinta di fiori e di sacre bende, appassionato del cavalcare, della solitudine campestre, cacciatore*: insomma, un Ippolito ovidiano o, se volete, un babbo legittimo del guariniano Silvio. Intanto annotta ed i tre differiscono il seguito del dialogo all'indomani, dopo il sonnolino pomeridiano, come già faceva la bella brigata del *Decamerone* (XXVIIv.). Naturalmente, il ritratto del disamorato Ippolito richiede un commento simile a quello dell' Alore petrarchesco; lo troviamo nel secondo libro, previo ragionamento sull'opportunità di tenere scuola in campagna piuttosto che tra le insidie della vita cittadina (XXIIIr.-XXXv.). Ora, tale commento ci porta insensibilmente ad una breve serie di capitoli sull'inferno e le pene eterne. Entriamo in un Inferno vergiliano (XXXVIIIv.), col suo bravo Cerbero, Cocito ed Acheronte,

Pietro non intende però pascersi di favole e passa subito alla *negra ed inestinguibile* fiamma dell'inferno medievale. La descrizione delle pene infernali ricorda certe *visiones* del secolo X o giù di lì (XXXIXr.); ad essa viene accordata un'elegante *quaestio* teologica, in merito allo stato delle anime prima dell'estremo Giudizio (ivi segg.). Tutto il ragionamento di Pietro in questo senso (XLr-XLIIr.) è profondamente arcaicizzante, predantesco, ha un sapore inatteso di alto Medio Evo: niente differenziazione di pene; niente gironi e bolgie; un Inferno del tipo di quello di S. Gregorio, uno spazio sconfinato arso da fiamme soprannaturali che tormentano l'anima disgiunta dal corpo al pari dell'uomo ricostituito integro dopo il Giudizio. L'umanista si trasforma man mano in rigido predicatore, che insegna il fuggire lo sguardo delle donne, come fuoco (XLIIr-v.).

Possiamo immaginarsi facilmente quale sia la dottrina del buon sacerdote riguardo all'amore donnesco. Matrimonio sì, ma pudico; amore sì, ma inteso unicamente come doverosa propagazione della stirpe (XLVIIIr.-v.). Lo aveva detto, su per giù anche il Platina (1421-1481) nel suo *Contra Amores,* che pare abbia suggerito a Pietro il titolo del suo dialogo e qual cosa di più. Impariamo dalla bocca del misogine Antonio, che la donna va schivata, anzi sfuggita; è l'unico genere di lotta, quell'anterotica, ove la vittoria si procacci colla fuga (XLIIv.): *fugiendum igitur nonunquam etiam e templis: ne interea suave aliquid videatur: dicatur: audiatur: fiat: quod illiciat animum teneatque diutius* (ivi). Ecco il casto Ippolito; ecco l'esempio di quell'ignoto cristiano, sottoposto, nel regno di Decio e Valeriano (così il Cavretto), ad una beffa pagana, di cui parla S. Gerolamo e che il Guarino riporta a discarico della libertà del linguaggio di Antonio Panormita (XLIVv.)... Faccio grazia di altre escandescenze misogine, del ragionamento sulle cause della tendenza dei mariti verso le marachelle extraconiugali, *quasi vero sapor ille adorque venereus non omnibus in foeminis idem sit* (XLVIr.); di problemi eleganti sul genere di quello *an peccet qui coactus coierit,* o di quello *an coitus cum secundum naturam esse videatur sperni aut debeat aut possit* (XXIIIr.-XXIVv.; LIIIr.-v.). Non stancherò neppure i lettori con una disanima del terzo libro, che si svolge nella frescura della chiesa di S. Marco (31), dopo una novella siesta, durante la quale Cupido in carne ed ossa apparisce a Pietro (LVIIIr.-v.) e simile all'ovidiano Giano, gli parla della duplicità della propria natura e del come si lasci governare dalla volontà umana e dall'abito mentale. Anche senza seguire i ragionamenti del Cavretto sulla verità cristiana e sui doveri verso il prossimo e verso se stesso, vediamo ormai chiaro che il dialogo trevisano [forse perchè stampato a Treviso; meglio era chiamarlo pordenonese perchè si svolge a Pordenone] è un anello, non privo d'importanza, nella catena, che dalla triade di operette umanistiche, studiata dal Caregaro-Negrin nel suo saggio sullo Zabarella, sul Fazio e sul Platina (32) ci porta agli *Asolani,* ed al trattato [*I dialoghi d'Amore*] di Leone Ebreo (1470-1535?). L'originalità di Pietro consiste nell'accostarsi al soggetto, intendendo la propria trattazione come serie di chiose ad un'immagine simbolica, ad un *geroglifico.* Questo modo di procedere lo rende singolarmente affine a Fr. Colonna, la cui *Hypnerotomachia* nacque anch'essa in Treviso, nell'ultimo terzo del secolo XV [e che contiene un epigramma del pordenonese Andrea Marone]. Varrebbe la pe-

na, anzi, di confrontare il simbolismo proposto dal Cavretto con quello che incontriamo nel Colonna ed in altri romanzi o poemi allegorico-anagogici dell'epoca. Basti l'esempio della spiegazione allegorica, proposta da Pietro per le ali di Cupido (XVIr.); esse mostrano la celerità del desiderio, il dovere agognare cose eccelse, l'incredibile letizia di chi raggiunge l'oggetto agognato, ecc. Per esser giusti verso Anteros, aggiungiamo che la sua chioma dura e negletta significa *contemptum voluptatis,* che la varietà dei fiori, che esso porta in testa, simboleggia l'odore delle virtù — non per nulla Roma decretò una corona di fiori a Scipione dopo espugnata Cartagine... (XXXIIr.-v.), ecc. Come vediamo, non sono allegorie peregrine, ma altrettanto ovvie e trasparenti sono quelle del Frezzi, del Colonna, dell'Ariosto... ».

Questo libro del Capretto, veramente aureo per eleganza e materia, venne subito lodato dagli uomini colti del tempo (p. e. Mario Equicola (33) e il conte Jacopo di Porcia scrisse a pre' Pietro *Quod fama audieram, te virum eruditissimum esse, et in omni fere doctrinae genere excellentem, iam re ipsa luce clarius; tuum illud de Castitate opsusculum legendo (sic enim illud appellari licet) facile cognovi. Quam ob rem tibi gratulor, humanissime Petre, mihi vero gaudior, me hac natum esse aetate, et vere aurea, qua te Foroijulii decus, et lumen splendidissimum hisce intueri oculis liceat* (34).

Ciò non ostante — strani capricci della fortuna — Cornelio Agricola, *qui optimo ingenio pessime usus est,* senza aver letto il libro e mal intendendo il titolo, pose nella sua declamazione *De vanitate scientiarum et artium* il nostro Capretto, come s'è detto, fra i lenoni (35), mentre sappiamo che fu sacerdote religiosissimo e di costumi irreprensibili (36).

Ma per ritornare all'amicizia col Cimbriaco ricorderemo come questi nel *Catalecton* in lode di Massimiliano imperatore, allorchè invita i migliori poeti del tempo a celebrarne le lodi, non dimentica d'includervi il Capretto quale antico amico delle Muse e buon poeta:

Et Aonio venerabilis Haedus in antro.

Nel 1475 pre' Pietro dev'essere caduto gravemente ammalato se, alla distanza di appena otto giorni, fece due volte testamento (25 gennaio e 2 febbraio 1475); testò nuovamente il 9 dicembre 1476.

Quando era ormai vecchio deve aver avuto delle divergenze d'interesse col nipote Alessandro perchè il co. di Porcia, in una sua lettera, scrive: *intellexi a presbitero Francisco* (cioè Francesco Mottense) *te cum nepote tuo de bonis controversiam habere* e cerca, in nome dell'amicizia che gli porta, di persuaderlo ad appianare le divergenze perchè sorte *non cum extraneo... verum cum nepote... neque in adolescentia tua, sed in extremo aetatis tuae parte...* (37). Avrà il venerando, pio e dotto sacerdote, seguito il consiglio dell'amico? Non lo sappiamo, ma ciò spiega forse perchè nel quarto e ultimo testamento del 9 maggio 1501 (38), col quale derogava agli altri tre precedenti, il nipote Alessandro, che pure era ancora vivo, venga ricordato appena di sfuggita.

Con l'ultimo testamento il Capretto lasciò alquanti libri, nominativamente specificati, alla chiesa di S. Marco di Pordenone e cioè *diuturnum*

librum suum, cum psalterio conexu, ac martirologium et denique Comune sanctorum, cum quibusdam officiis novis in cartha de papiro, et hec omnia ad usum chori seu clericorum dicte ecclesie in ipsa orantium... Item legavit Congregationi sacerdotum (39) *ecclesie S. Marci predicte ducatos quinque semel tantum. Item legavit altari S. Joannis Baptiste fundati iuxta chorum ipsius parochialis ecclesie S. Marci de Portunaonis ducatos quinque semel tantum in auxilium emptionis missalis unius ad cultum Dei, et usum sacerdotis ipsius altaris.*

Ma la maggior parte dei suoi libri la lasciò alla cappella di S. Tommaso in Gemona e cioè un suo *grande breviario* perchè con esso venisse cantato ogni giorno il mattutino e inoltre le *Vitae patrum, Summa Pisanella et Angelica* (40), *Secunda sedes S. Thomae, Josephum, Supplementum cronicarum, Fasciculum temporum* (41), la *Bibbia* in tre volumi col commento di Nicolò de Lira (42), i *Decretales* (43), il *Sesto libro delle Decretali* (44), *Clementinas decretum* (45), *De propria ratione evangelica* di Eusebio (46) e i *Sermoni domenicali* del maestro Alberto di Padova (47), *Tortilio* (48), *Nonio Marcello* (49) e, quello che a noi oggi più interessa conoscere, la sua biblioteca di classici: *le opere di Seneca, Orosio* (50), *De animalibus di Aristotele,* un volume contenente il *De oratore* e il *De Officis di Cicerone,* l'*Historia naturalis di Plinio,* le *Epistolae* di *Cicerone* con commento, un volume di *Persio* (51), *Terenzio* (52), *ita tamen ut in sacristia reponantur... ad instructionem legere volentium.*

Istituì poi eredi dei suoi beni per metà l'altare di S. Giovanni Evangelista della chiesa di S. Marco di Pordenone e per l'altra metà la fabbrica dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria (Pio Ospedale), *instituit et comunes heredes esse voluit fabricam maioris altaris S. Mariae de hospitali Portusnaonis, et fabricam altaris S. Joannis evangeliste positi apud fontem baptisimalis in parochiali ecclesia S. Marci de Portusnaonis equalibus partibus,* assegnando ancora un ducato *fabrice S. Stephani concordiensis.*

Morì il 22 gennaio 1504 (53) all'età di 77 anni, come risulta chiaro da quanto sta scritto a carta 33 del manoscritto contenente una copia dell'*Ofizio della Beata Vergine volgarizzato in versi* (54), opera di *p(re) Piero del Zocol*: « 1504 adì 22 zenar moritte *Missier Pre Piero del Zochol* homo excellentissimo et molto da bene » e venne sepolto nella tomba di famiglia situata nel cimitero della parrocchiale di S. Marco *in cimiterio parochialis ecclesie S. Marci de Portunaonis in sepulcro parentum suorum.* La amatissima sorella Caterina l'aveva preceduto nella tomba.

Pietro Capretto fu sacerdote di molta pietà e di grande dottrina religiosa, dottissimo e di mente profonda; filosofo, poeta volgare di facile vena e di buona fama, conoscitore versatissimo della lingua latina tanto che una delle sue opere, *De miseria humana* (55), venne pubblicata dall'Accademia Veneta (1508) e dagli accademici dedicata al cardinale Ippolito d'Este.

Questo *erudite scriptum, ac eleganter* ha per interlocutori Antonio Peonio *celeberrimum artium et medicinae doctor* di Reggio, medico a Pordenone e poi a Trieste, ed Emiliano Cimbriaco. Il poeta vicentino aveva stabilito di visitare il medico reggino affinchè lo consolasse del dolore di

aver perduto Elio, un suo figlioletto (56) d'indole meravigliosa e singolare e il Peonio l'accontenta trattando l'argomento della miseria umana e della necesità di dover tutti soggiacere alla ferrea legge della morte.

L'operetta è di carattere morale, scritta in forma di dialogo, una specie d'imitazione delle *Tusculane* di Cicerone.

Indubbiamente coltissimo, l'attività letteraria del Capretto, umanista enciclopedico e nel tempo stesso asceta, fu multiforme; egli ci ha lasciato infatti varie opere edite (morali e filosofiche) e inedite (sacre rappresentazioni, inni sacri, traduzioni e un poema in terza rima) in latino e in volgare italiano, in prosa e in versi e tradusse in dialetto trevigiano le *Costituzioni della Patria del Friuli* (57), promulgate dal patriarca Marquardo di Randeck (1466), stampate in Udine nel 1484.

A tutta prima può sembrare strano che il Capretto si sia sobbarcato la non lieve fatica di tradurre le *Costituzioni della Patria* e soprattutto di pubblicarle; ciò si può spiegare col fatto che, riconosciuto come persona dottissima, egli sia stato ufficialmente incaricato di tale utile lavoro o da qualche Comunità (p. e. Gemona o Udine), o dallo stesso Parlamento che ne avrebbe sostenute le spese della stampa, certo non piccole, non avendo egli alcun interesse a pubblicare un'opera che non fosse di valore letterario.

Non è privo d'interesse ancora per lo studio della letteratura friulana e per spiegarci storicamente la diffusione del friulano stesso, riportare le ragioni che indussero il Capretto ad usare nella traduzione delle Costituzioni, invece del friulano, il volgare venezianeggiante, o com'egli la chiama, la parlata *trivisana:* « non me parendo conveniente la elegantia de la *toschana* lengua per esser troppo oscura a li populi furlani, ne anchora la *furlana,* tra perchè *non è universale in tutto il Friule* e tra perchè mal se può scrivere e pero lazendo pronunciare et specialmente da chi non è praticho ne li vocabuli et accenti furlani, *imaginai* in tal translazione dovermi acostar più tosto alla lengua trivisana che ad altra, per esser assai expedita e chiara et intelligibile da tutti come quilla che, segondo il mio giudicio, partecipa in molti vocabuli con tutte le lengue italiane ».

Risulta quindi chiaro che si trattava di una traduzione *per uso pratico quotidiano* per la gran massa di persone che non comprendeva più il latino e si adeguava anche alle esigenze della popolazione del Friuli occidentale dove il friulano aveva ceduto ormai all'influenza veneta; non è perciò un'opera letteraria nel senso preciso della parola e così possiamo dire del latino adoperato per gli *inni sacri* che — come osserva giustamente il Marchetti — non ha assolutamente nulla di quelle proprietà e sostenutezza che il nostro umanista sfoggerà invece nei suoi trattati, anzi è l'infimo linguaggio delle filastrocche gogliardiche e dell'uso ecclesiastico e notarile del tardo Medioevo, nel quale la quantità metrica non viene rispettata, il ritmo del verso è grossolanamente accentuativo e non vi si rivela il minimo intento di elaborazione poetica perchè dovevano esser cantati dal popolino nelle processioni e non riservato ai dotti.

* * *

Un aspetto particolare dell'arte poetica di questo nostro letterato è

2. - Prima pagina del codice contenente il poemetto « Amores ».
(Bibl. Naz. Marciana - Venezia)

il suo *poema in terza rima* d'imitazione dantesca, che chiameremo *Amores*. Lavoro anche questo di grande interesse per lo studio della cultura e della letteratura friulana in quanto rappresenta la *prima opera letteraria in volgare,* nel senso più completo della parola, composta da uno scrittore friulano.

Il manoscritto è conservato alla Marciana di Venezia e può esser assegnato al 1450 circa, prima cioè che l'autore abbracciasse il sacerdozio, a meno che non siano una mera finzione i versi che si leggono all'inizio del primo canto:

Nela stagion chel sole se dipartte
dalo montone per andar chol tauro
che de fior veste le terrestre partte
Un giorno stando alonbra dun bel lauro
poco davanti al fren del sacerdoçio
che mi fe privo del mondan tesauro
Esendo fuori dogni bon negoçio
non chonoscendo anchora luman diffetto
sanza suspetto alchuno mi diedi aloçio
Onde transchorse il giovene inteletto
in pensier si dolse che per çerto
pensando io sentiva gran diletto
Così pensando mi si fu offerto
denançi agliochi privi dogni schudo
un che da dui grandalli era coperto
Custui nela man drietta un stralle chrudo
tenendo in laltra larcho in un gran focho
sopra dun charo stava tutto nudo
Et era in vista tanto pien de giocho
chio non chonsiderando il mal futturo
dele sue fiame minfiamai non pocho.
Di quantto il richordare me aspro et duro
pur ripensando ai dolzi tempi andatti
che permen doglia rachontar non churo.
O quantto sun feliçi et quan latti. *(fig. 2)*

Si compone di diciannove canti in terza rima di genere allegorico, *un viaggio nei regni dell'Amore e della Fortuna, compiuto parte nel sonno e parte sognando a occhi aperti.* Vi è premessa una lettera dedicatoria: *Pre' pie(t)ro del giochollo da portenone al suo piu charissimo familiarissimo bartolameo pavino da padoa saluttem* e in chiusa porta una canzone e un sonetto.

Il codice (58) è un bel libretto, decorato nelle singole pagine da ottime miniature a colori, con lettere maiuscole all'inizio di ogni terzina, di lettura non sempre facile. Segnalato per primo da Vittorio Rossi (59), è stato studiato dal prof. Emanuele Fabbrovich (60) dal quale riassumiamo l'argomento dei vari canti:

1) L'autore descrive il suo primo innamoramento, la resistenza della sua donna all'amore e contro di lui che aveva incontrato in un giardino;

2) La supplica rivolta alla donna amata;

3) Il fuggire della amata da lui; il suo salire al cielo e le proprie lacrime dopo la dipartita di lei;

4) Il poeta disperato, non potendo sopravvivere senza la sua amata pensa di abbandonare la vita (si deve intendere quella mondana) e di visitare il regno degli schiavi d'amore e Ovidio gli enumera i dannati che si trovano in quel luogo;

5) Descrizione delle pene dei dannati d'amore e promessa di liberarli da quel luogo;

6) Ovidio si rivolge agli amanti promettendo loro di liberarli dai lacci d'amore e insegna, a coloro che non sono ancora innamorati, come debbano evitare i primi strali d'amore;

7) Ovidio, avendo prospettati i rimedi ai primi colpi d'amore, vuole guarire gli innamorati;

8) Il poeta di Sulmona continua a parlare dei piaceri degli uomini e insegna come e quando si debba usar l'amore;

9) In questo canto ricorda come non bisogna incominciare ad amare senza perseverare e asserisce che l'amore non si può scacciare per negromanzia;

10) Ovidio ammonisce ancora che chi non può partirsi di casa rifletta ai perigli, agli affanni e ai danni avuti per la donna amata;

11) e 12) Ovidio continua gli ammaestramenti d'amore e infine lascia solo pre' Pietro;

13) Dopo la partenza del poeta latino, l'autore stanco si addormenta e sogna che tutto l'universo è sottoposto al governo della Fortuna;

14) Riscossosi dal sonno il poeta pordenonese vede venir a sè la donna amata e tanto desiderata, la quale lo rimprovera della sua folle speranza di un giorno, narra alcune trasformazioni di lei e conchiude incitandolo al buon umore. Per il restante del viaggio ha per maestro il filosofo Boezio;

15) La donna dà gli ammaestramenti a Boezio, invitandolo a parlar dei beni della Fortuna;

16) Boezio rimprovera gli avari mostrando che le ricchezze non hanno potenza di far veramente ricchi perchè *la ricchezza con lo corpo, e alcuna volta avanti il corpo, more*;

17) Boezio dimostra anche quanto fragili siano la potenza e gli onori di questo mondo e quante paure e pensieri procurino;

18) Boezio dimostra ancora quanto fragili e quanto vani siano i beni della Fortuna che sono la *voluptate* (piaceri mondani) e la gloria (vanaglo-

ria) di questo mondo. Poi conforta pre' Piero e si parte assieme alla donna;

19) Nell'ultimo canto il Capretto ringrazia la donna sua e la invita a pregare per lui e conchiude l'opera con un alato sonetto.

* * *

Profondo conoscitore della mitologia classica, tenace ammiratore e divulgatore di Dante, nel suo poema in terza rima Pietro del Giocolo ne fu per eccellenza un imitatore, anche se qualche spunto potrebbe riferirsi all'*Amorosa visione* del Boccaccio, ma la sostanza è tutta d'altra origine. Umanista, la mitologia spira potente da ogni verso allorchè il sacerdote pordenonese ritrae il mondo dell'al di là attraverso i propri dolori, le proprie passioni, mescolando, nella sua astrazione, cielo e terra. *E qui è la verità della concezione, in questa onnipotenza de' due mondi in reciprocanza d'azione, che si spiegano e si temperano l'un l'altro* (61). Il passato risorge soave nel suo dolore, nel mistico presente e offre scene tempestose piene di luce.

Il Capretto ci fa viaggiare nel regno dei feriti d'amore e come Dante nel suo viaggio oltreterreno ha per guida Virgilio, *il savio che tutto seppe,* il nostro invece è guidato da Ovidio che, nei riguardi d'amore, era competente assai (Heroides, ecc.). Il poeta Stazio scioglie a Dante vari dubbi riscontrati nel regno oltremondano, quivi è il filosofo Boezio; infine come il poeta fiorentino incontra nel Paradiso terrestre la sua Beatrice, pre' Piero incontra colei che *da sette anni* era trapassata.

L'imitazione, l'affinità e la derivazione dal poema dantesco nella concezione, e anche in taluni versi, è evidentissima.

Il poema, che a prima vista sembrerebbe del genere delle ovidiane *Heroides,* è senz'altro morale, o per lo meno moraleggiante: non rappresenta probabilmente la celebrazione poetica di un amore del Capretto, a meno che non si tratti di un amore giovanile, anteriore *al fren del sacerdozio,* quando il giovane poteva avere sedici o diciassette anni e troncato violentemente sette anni prima per la morte della fanciulla amata, ma è improntato a quegli stessi fini ammaestrativi coi quali scrisse altre poesie di argomento sacro, o mistico, o ascetico. Noi crediamo fermamente che questo poema sia stato scritto con intendimenti di questo genere, come ad esempio quello di invitare gli uomini a meditare sulla vanità delle cose umane (62).

Lo stato sacerdotale dell'autore, l'imitazione dell'opera dantesca, l'aver egli scritto coi medesimi intendimenti l'*Anterotica* e altri componimenti *(De miseria humana)* rafforzano senz'altro tale intendimento anche per quest'opera in terza rima volgare. Lo scopo morale balza infine anche dalla scena finale miniata alla fine dell'ultimo canto: un sacerdote, tenendo in mano un libro aperto (forse il libro della vita, o un libro sacro), addita con l'altra e fissa con lo sguardo umile e sereno la morte che, stecchita giace distesa ai piedi di un alberello. E' lo spirito del Capretto che narra la storia sua e la perenne vicenda della umanità:

3. - Ultima pagina del codice contenente il poemetto « Amores ».

(Bibl. Naz. Marciana - Venezia)

Mirra la forma in che admen beleça
e el fin, in che riman mortal sapere,
vedi aricheze e al mondan godere
qual duro fren lie posto e qual chaveza.
L'umana ponpa qui perde vageza,
qui brevia so pensieri el gran vedere,
cessa il dexio e cessa il bel podere
ai miser chi in questo mondo saveza.
Quando lalma del chorpo e priva e chassa
ritrova il ben el male suo ala partita
del ben che ella navera del mal sospire.
Beato chi per dio sto sechulo lassa,
in qui nulla certeza sta de vitta,
ne hel fin se po saper che e per venire. *(fig. 3)*

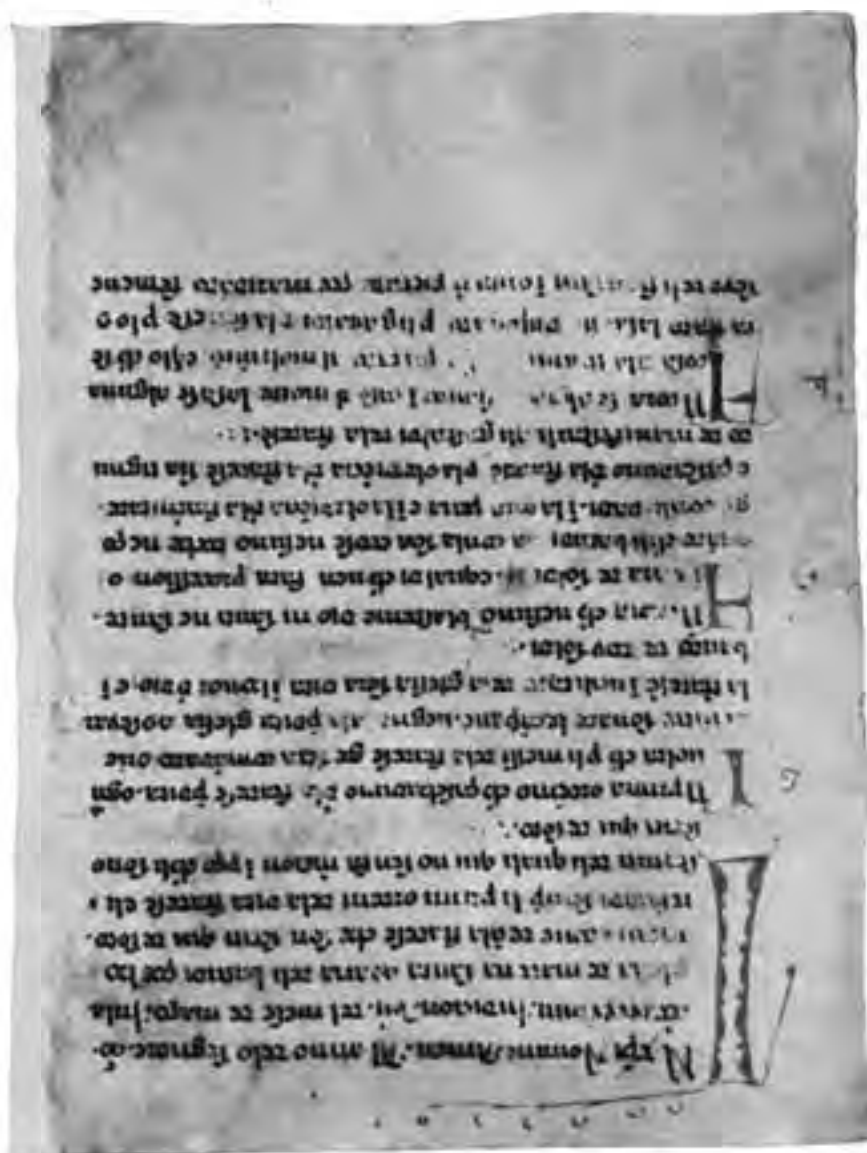
* * *

Oltre ad essere imitatore di Dante, il Capretto dev'essere stato anche studioso del Petrarca perchè in un codice cartaceo, conservato nella Biblioteca civica di Trieste (63), assieme a due sue brevi orazioni latine troviamo trascritta anche la nota lettera che Lombardo della Seta (64) scrisse al Petrarca intorno alle disposizioni della propria vita e redatti secondo il modello petrarchesco sono anche i due scritti *De mundanorum hominum temeritate atque stultitia* e *De concordia pacisque dulcitudine suavitateque*.

* * *

In relazione con l'ascetismo medioevale e col movimento francescano ebbero origine, sette secoli or sono, i Flagellanti. Regnava allora guerra, fame, morte; la gente era piegata dalla paura alimentata dalla superstizione e ognuno mormorava che fosse vicina la fine del mondo, imminente l'Anticristo, dannato il peccatore. In Perugia, dominante dall'alto la verde Umbria, che per prima aveva veduto il poverello d'Assisi piangere *che l'Amore non fosse amato* e udito la poesia di fra Jacopone da Todi, essi ebbero vita nel 1260 ad opera di Raniero Fasani, l'eremita del flagello. Dall'antica città etrusca le Compagnie dei Flagellanti si diffusero in ogni direzione: a migliaia con funi e catene, con bastoni e spine, si frustavano le spalle, pregando, urlando: la vita ristagnava, i telai erano silenziosi, gli aratri giacevano inerti e la terra non dava frutti. E ben presto si diramarono anche in Friuli, dove già nel 1260 troviamo una Compagnia di Disciplinati in Aquileia, in Cividale (65), Udine e poco dopo anche a Spilimbergo, S. Vito, S. Giorgio della Richinvelda, Pordenone e Portogruaro.

E Pietro Capretto fu *pars magna* dell'antichissima e rigogliosissima Confraternita di S. Maria dei Battuti di Pordenone, autore di laude e anche di due rappresentazioni sacre: *La Resurrezione* (figg. 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10) e *L'Assunzione* (figg. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18), scritte

4. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « La Resurrezione »
(Bibl. Naz. di Roma)

nel 1456 per incarico della Confraternita perchè venissero rappresentate, secondo quanto narra *mastro Federigo murador,* in occasione delle feste organizzate da essa *fradaia;* oggi il prezioso codice è conservato alla Nazionale di Roma (cod. 366) (66).

Nel 1489 il Capretto scrisse un *Inno che si cantava durante la processione di S. Tomaso apostolo in Gemona* (67), un altro in onore di *S. Rocco* (68), nonchè uno a *S. Sebastiano.*

Di lui abbiamo già ricordato un altro lavoro poetico: *Lo ofitio de la Madonna per volgare per Messer Pre Piero del Zochol,* scritto nel 1486, traduzione dal latino (69).

Oltre le due citate brevi orazioni del codice tergestino e un'orazione latina *in morte del vescovo di Concordia Antonio III Feletto* (1455-1488), scritta nel 1488, il Capretto compose la *Nova de miraculis disputatio ad Lionellum Chieregatum* (1488-1506) *Concordiae episcopum,* cioè un dialogo del 1493 fra il Gordino (70) e il Capretto stesso e la *In Sicarium Bartholomaeum oratio.*

Altri suoi lavori sono: *De regni conditione atque statu* (1499), *De principatu,* entrambi trattano lo scabroso argomento dell'etica politica, *Ad nonullos chiericos, eosdemque discipulos suos in Ecclesiasticos Hymnos Commentarius, seu Glossa* (1500), conosciamo il suo *Petri Haedi in Laurentii Vallae libellum famosum quendam antidotum* (1501 (71), *De cristhiani hominis senectute,* composto sulla falsariga del *Cato maior* di Cicerone, *De rei militaris periculis et erumnis, De rei uxoria conditione statuve, De clericorum conditione statuve* (72) infine *De arte musica, De plani cantus praeceptis quibusdam, et observationibus libellum.*

Dobbiamo aggiungere *Alcune laudi sacre* che appartengono alla ricordata Confraternita dei Battuti di Pordenone (1494-95), composizioni polifoniche contrappuntate, undici a quattro voci (figg. 19-20, 21-22, 23-24, 25-26, 27-28, 29-30, 31-32, 33-34, 35-36, 37-38, 39-40), una a tre voci (figg. 41-42) e una *versione del Te Deum* a due voci (fig. 43). « Ciascuna composizione — scrive Piero Pezzè (73) — è pervasa dal sano spirito della lauda monodica popolare, come si osserva ad esempio, nella parte soprana di *Se tutto 'l ciel.* Queste laudi sono sempre sorrette nel movimento delle parti, che permette un bel rilievo della voce soprana, a cui è affidata la melodia principale ». « Così anche il Friuli, attraverso il Capretto, è presente nel geniale e fruttuoso movimento rinnovatore italiano della polifonia quattrocentesca, movimento che, contrapponendo l'espressione devota delle laudi alla vivacità delle frottole e dei canti carnascialeschi e all'ariosità contrappuntistica delle villotte, tutto accomuna con l'accento e la struttura popolaresca ».

Perciò il Capretto, figura veramente singolare e completa, ci appare non soltanto come rimatore volgare, ma anche come compositore musicale di laude sacre (74) e uno dei pochi friulani del secolo XV che abbia accompagnato il suo nome a lavori polifonici.

Tratto dal codice udinese, riportiamo, quale saggio, questa versione del *Te deu(m) laudamus,* fatta in ventinove terzine da *P. Hedus alle Nonis Septe(m)bris 1501:*

Noi te lodamo, o dio omnipotente:

5. - **Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione. « La Resurrezione ».**
(Bibl Naz di Roma)

et confessamo che sei sol segnore
et padre universal de tutta gente.
P(er)cio tutta la terra con timore
et reverenza sta nel tuo co(n)spetto
p(er) referirte gratia et honore.
Li cieli con langelico i(n)telletto
lodano sempre la tua maiestate
donde p(ro)cede ogni tuo gran deletto.
Ogni virtute throno et potestate
co(n)te(m)plano quel specchio tuo divino
dove co(n)siste ogni felicitate.
Così il gra(n)de chome il picolino
chiama(n)do con soave et dolce canto
con cherubin i(n)sieme et seraphino
Dicono sempre: sa(n)cto sancto sancto
o segnor dio et patre generale
che simele non hai ne tal ne tanto.

. . . . (v. APPENDICE VII)

Altro lavoro infine di gran mole, che il conte di Porcia definisce *nimirum monumentum* (75), è il *Diapsalma Petri Aedi civis Portunaonensis, sive Expositio in Davidicos Psalmos* (1493), parafrasi ed esposizione dei centocinquanta Salmi contenuti nel *Salterio.*

* * *

Per concludere Pietro Capretto fu uno dei più noti e colti letterati friulani, la sua figura è veramente importante, la sua attività multiforme; rimatore italiano e scrittore latino, non solo campeggia come il primo vero poeta volgare dell'antica letteratura friulana, ma anche come il primo umanista della nostra regione che rappresenti già la rinnovata cultura del Friuli.

Rappresentante della corrente umanistico-cristiana, egli seppe rivestire di classiche eleganze la più severa dottrina morale dei Padri cristiani e per la sua enciclopedica cultura non lasciò intrattato nemmeno lo scabroso argomento dell'etica politica.

« Nessun letterato friulano — scrive il Fattorello (76) — si è dedicato con tanto amore allo studio della letteratura italiana; nessuno prima di lui ha saputo usare il volgare con tanta eleganza e maestria da far apparire una redazione di sacre rappresentazioni come uno degli esempi più belli, quanto a lingua, fra quanti si conoscono e sono attribuiti alla letteratura dell'Alta Italia in questo tempo; nessuno prima di lui lesse e studiò la *Commedia* di Dante con sì grande amore e passione... Il Capretto è il primo scrittore friulano che ci dia un'opera letteraria in volgare italiano nel senso più completo della parola ».

E queste lodi non sono certo, come abbiamo visto, frutto di rettorica.

ANDREA BENEDETTI

6. - **Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « La Resurrezione ».**
(Bibl. Naz. di Roma)

NOTE AL TESTO

(1) A. BENEDETTI, *L'attività educativa e poetica del Cimbriaco (1449-1499) e la sua influenza nel diffondersi della cultura umanistica in Friuli,* in « Atti Accademia di Udine », vol. III, serie VII, 1960-63.

(2) A. BENEDETTI, *Un pordenonese amico dell'Ariosto: Andrea Marone, citarista e improvvisatore latino alla corte pontificia,* in « Atti Accademia di Udine », 1960-63, serie VII, vol. III.

(3) A. BENEDETTI, *Francesco Modesto, poeta e precettore a Pordenone,* in « Il Noncello », Pordenone, 1960, fasc. 14, pagg. 36-42.

(4) A. BENEDETTI, *Giuristi pordenonesi a Trieste e commercianti triestini a Pordenone,* in « Mem. stor. forogiuliesi », vol. XLIV, 1959-60.

(5) G. VALENTINELLI, *Diplomatarium Portusnaonense,* doc. 338 dell'11 marzo 1494.

(6) V. nota n. 4.

(7) Morto nella primavera del 1452; il Maniago che gli succedette ed era cappellano e familiare di papa Callisto, canonico di Aquileia e di Cividale, fece il suo ingresso il 16 luglio (Cfr. VALENTINO BALDISSERA, *Federico III a Gemona,* tip. Bonanni, per nozze Billiani-Nicoletti, 1882.

(8) La notizia è tratta dal Liruti. G. VALE, nel suo lavoro *I pievani e gli arcipreti di Gemona* (Udine, 1901, tip. del Patronato) non ne fa cenno.

(9) *Lactantius excriptus a Petro Haedus Portunaonis in Foro Julio Venetorum,* A. D. 1459 *qui Haedus multa scripsit.*

(10) A quel tempo era ancora scolaro di filosofia, diritto civile e canonico allo Studio di Padova.

(11) A. BENEDETTI, *La cultura umanistica in Pordenone,* in « Il Noncello », fasc. I, 1950, pag. 6, nota 13.

(12) *Opus Jacobi Comitis Purliliarum, Epistolarum Familiarum,* Venezia, Aldus, 1497 (?). Le lettere sono riportate in APPENDICE IV.

(13) Circa l'opera *De educatione liberorum liber,* che G. MARCHETTI (*Il Friuli - Uomini e tempi,* Udine, 1959, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, pagg. 136-40) appoggiandosi al Liruti, assegna al Capretto, è noto che appartiene invece al Porcia (Cfr. DOM. MARIA FEDERICI, *Memorie trevigiane sulla tipografia del secolo XV* ecc., pagg. 60-63). Di quest'opera del Porcia abbiamo le seguenti edizioni: Treviso 1492, 1494 (?), 1498 e Basilea 1537. Il Marchetti, ricredendosi, a pag. 175 la assegna infatti al Porcia.

(14) Celebre scrittore ecclesiastico, nato intorno al 344 a Iulia Concordia dove ebbe i primi rudimenti. Per invito di Cromazio, allora prete e poi vescovo di Aquileia, che l'aveva istruito, tradusse in latino la *Storia Ecclesiastica* di EUSEBIO, e a Roma studiò ancora avendo per condiscepolo S. Girolamo. Percorse la Siria, la Palestina, l'Egitto arricchendo così il suo spirito di preziose esperienze e di conoscenze dirette del monachismo orientale, che gli permise di scrivere la *Historia monachorum;* tradusse il *Perì Archôn* (Dei Principi) di ORIGENE (185-265), ossia delle verità fondamentali della fede. Nell'*Apologia* in due libri risponde alla LXXXIV lettera di Girolamo non trascurando di confutare le accuse che i partigiani dello stesso andavano diffondendo in Italia ai suoi danni e difendendosi contrattaccava anche vivacemente. Verso il 404 RUFINO scrisse il *Commentarius in symbolum Apostolorum.* Fuggito da Aquileia nel 408 a causa dell'invasione gotica, morì due anni dopo a Messina (Cfr. P. L. ZOVATTO, *Iulia Concordia cristiana* su « Il Noncello », 1959, fasc. 12-13, pag. 84 e segg.

(15) Il Peonio, dopo esser stato medico a Pordenone, passò a Trieste (Cfr. A. BENEDETTI, *Giuristi pordenonesi* ecc., in « Mem. stor. for. », 1959, vol. 44°.

(16) Cfr. nota n. 20.

(17) D'ALESSI, *Il tipografo fiammingo Gerardo de Lisa,* Treviso, 1928.

(18) PETRI HAEDI, *Sacerdotis Portusnaensis Anterotica,* in « Giornale storico

della letteratura italiana », vol. LXXIII, 1919, pagg. 313-317.

Nelle note che seguono abbiamo posto fra parentesi quadre solo qualche insignificante aggiunta.

(19) HAIN, 8348 (la ristampa Tarvisii 1498, segnata ivi, è una *bevuta* critica dello Schelhorn, cfr. LIRUTI, *Notizie della vita ed opere scritte da letterati del Friuli,* Venezia, 1760, I, 432); una ristampa autentica fu fatta nel 1503; poi un'altra, scorretta, a Colonia nel 1608; cfr. BRUNET, III, 10, COPINGER, 1248, GRAESSE, III, 195, FEDERICI, *Memorie trevigiane sulla tipografia del sec. XV,* ecc., Venezia, 1805, 60-63). I bibliografi citati riferiscono pure le altre opere del Capretto, latinamente *Haedus* e *Chryshaedus,* che meriterebbero una monografia speciale, in attesa della quale debbo citare, o meglio promettere, cenni interessanti sugli Anterotica nel lavoro d'imminente pubblicazione del dott. ANANJIN sui teorici platoneggianti d'amore nel Cinquecento. Mi limito a notare di sfuggita che *pre Pietro Capretto da Pordenone* (VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli,* Venezia, 1861, 93) era anche drammaturgo: FED. FLORA, *Pietro del Zocolo, autore drammatico pordenonese del sec. XV,* cit. in « Pagine Friulane », VI (1894), copertina del n. 12; OCCIONI-BONAFONS, *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1865,* Udine, 1899, 436. Il dialogo ebbe una fortuna singolarmente bizzarra: fu discretamente noto per fama e pochissimo letto: Cornelio Agrippa, giudicandolo dal titolo, gli scagliò contro l'accusa di essere *manuale di ruffianesimo* (C. AGRIPPAE, *De Vanitate scientiarum et Artium,* cap. 64, Franc. 1714, 299; ove del resto egli si trova in buona compagnia: *permulti autem Historici lenones extitere: ...multi etiam inter praeclares scriptores... Aeneas Sylvius, Petrarcha, Bocatius, Pontanus, Baptista de Campo fragoso, Baptista de Albertis florentinus. Item Petrus Haedus et Petrus Bembus...*) e provocando una piccola tempesta in un bicchier d'acqua tra studiosi del Cinquecento e dell'incipiente Seicento. Poi, esso dialogo fu dimenticato al segno, che il Brunet lo chiama, pur per sentito dire, *ouvrage de théologie mystique!*

(20) Per costui LIRUTI, cit. 382-94; FEDERICI, cit. 59-61; 92. Fu amico di Callimaco Esperiente, di cui pubblicò, sull'autografo, l'*Attila;* fu assieme a P. Leto tra i panegeristi del B. Simoncino da Trento. Lodò l'imperatore Massimiliano, Ven. Ald., 1504; GRAESSE, II, 187; BRUNET, II, 69. [Maggiori notizie si hanno da A. BENEDETTI, cfr. nota n. 5].

(21) Antonio da Prata [figlio di Bonifacio Prateo] friulano [uomo di lettere] detto [umanisticamente] il Filermo, cioè amante della solitudine; LIRUTI, 411-3; FEDERICI, 60. Si noti che il dialogo si svolge a Pordenone, ove il Cimbriaco insegnava lettere classiche.

(22) Cic. n. d. III, 23, 60; 4/II, 127, 20-3 Mueller; Arnob. IV, 15 *pinnatorum Cupidinum trigas;* Hor., Od. I, 19, I.

(23) Per la questione dell'attribuzione delle tragedie ad un Seneca diverso dal filosofo, v. i ragionamenti di PAOLO POMPILIO, *Vita Senecae* (Roma, Silber, 1490) c. (V) v. (VI) r.: cito l'esemplare superstite assieme a mss. del Pompilio nel Vat. lat. 2222. = Vat. lat. 2222; 18r-19r; l'edizione principale delle *Tragedie* è del 1474-84 (Ferrara, Andr. Gallico, SANDYS, Cl. Schol, II, 103); Senec. Oedip. 275, 500.

(24) Cfr. ancora MYTHOGR. II, fab. 35; ISID., *Etym.,* VIII, II, 80, 25 sgg., ed. Lindsay. Per la traduzione pittorica dei *Trionfi* v., passim, la classica opera di ESSLING-MUENTZ, *P. et les beaux arts.,* Par. 1902.

(25) *Aen.,* I, 663, 389; *Georg.,* III, 210; OV., *Met.,* I, 466-73; EURIP., *Iph. Aul.,* 456.

(26) F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis,* I, 21-7, ed. Appel.

(27) Ivi, ivi; Cfr. APPEL, 322 per le assonanze con B. Latini e per il simbolismo di ognuno dei cavalli, escogitato dal VELLUTELLO.

(28) *Met.,* V, 22; 120, 18-2, ed. Helm.

(29) Una composizione di questo genere è il quadro viennese del Parmigianino eseguito per casa Boiardo in Parma: REINACH, *Rép. de peint.,* II, Par. 1907; 719; di esso si conoscono parecchie riproduzioni.

(30) Basato, del resto, su ISID., *Etym.,* VIII, II, 80.

(31) Motivo, questo, tolto al Valla, *De prof. religiosorum* (MANCINI, *Vita di L. Valla,* Firenze, 1891, 121-2).

(32) Cfr. il mio *P. Leto,* ed. ital., I, 76 sgg., 301 sgg. L'articolo del CAREGARO-NEGRIN sta in « Classici e neolatini », II, p. 281 (1906). [Il compilatore crede di dover aggiungere che le opere di cui parla sono: FRANCESCO ZABARELLA, *De felicitate libri tres,* BARTOLOMEO FAZIO, *De vitae felicitate,* di BARTOLOMEO PLATINA le due opere *De falso et vero bono* e specialmente *De honesta voluptate et valetudine* (*impressum in Civitate Austriae impensis et expensis Gerardi de Flandria IX Kal. Nov.* (24-X), 1480, 4° got.); si potrebbe aggiungere LORENZO VALLA, *De voluptate ac vero bono* e MARSILIO FICINO, *De voluptate*].

(33) MARIO EQUICOLA (1470-1525), letterato e cortigiano al servizio degli Estensi a Ferrara e poi di Isabella d'Este-Gonzaga a Mantova. Praticò la cortigianeria come un alto ideale umano e questa concezione rende interessante il suo trattato *De natura de Amore.* Vedasi in APPENDICE VI il suo giudizio sull'*Anterotica.*

(34) APPENDICE IV, epistola I, cfr. anche LIRUTI, *op. cit.* I, 432.

(35) Edizione di Francoforte, 1714, pag. 299, cap. 64 *De Lenonibus.*

(36) *Inter scriptores amatoriarum (qualis Boccatius, Petrarcha) refertue Petrus Hedus in Gesneri Bibliotheca* f. 390 *ex H. Cornel. Agrippa. Sed videtur Gesnerus nullam librorum huius Hedi cognitionem habuisse, nec enim alium memorat eius librum f. 550, sed tantum hic remittit ad ista superiora, nec Hedi nomen comparet in Bibliotheca Frisii. Extant interim huius Petri Hedi libri tres de generibus amoris (an hic titulus forte fefellit Agrippam?) quibus tamen potius contra lascivum amorem disputat, unde et Anterotica vocat sub initium librorum et sunt sane multa ibi de Anterote. Vidi editionem Lipsiensis* 1503, 4. E ancora *Petrus Hoedus* (sic!) *Sacerdos Portusnaensis* (sic!) *scripsit opus de amoris generibus, uti titulus fert, Tarvisii A.* 1498 (sic! recte 1492) in 4° *typis Gerardi de Flandria excussum, in quo contra lascivum amorem pugnat, Deique ac proximi dilectionem lectoribus instillare cupit: hinc ipse etiam auctor in aversa tituli parte ac deinceps opus hoc Anteroticorum epigraphe insignivit. Eapropter vero Henricus Cornelius Agrippa* (*De Vanit. Scient.* Cap. LXIV, p. 125. Opp. Tom. II, edit. Lugdun. 1600) *priori titulo deceptus, Hoedus* (sic!) *inter scriptores de arte amandi inepte refert, eumque cum Aenea Sylvius, Dante, Petrarcha, Bocatio, Petro Bembo et aliis lenonibus accenset...* Le false asserzioni dell'incauto C. Agrippa vennero confutate già da BERNARDO MONETA ne' *Menagiana* (Tom. III, p. 300 sgg.) e da SCHELHORN, *Amoenitates literariae,* Francofurti et Lipsiae, 1736, Tom. V, p. 35, che pone, per errore, l'edizione del Capretto nel 1498. TOM. DE LUCA corresse l'uno e l'altro.

(37) APPENDICE IV, epistola XI.

(38) APPENDICE I; come l'ultimo testamento del Capretto, anche gli altri testamenti sono in Atti del notaio Jacopo Frescolini (Arch. di Stato, Udine). Colgo l'occasione per ringraziare vivamente la dott.ssa Ivonne Zenarola che gentilmente mi favorì la trascrizione.

(39) La più antica data che si conosca riguardante la Congregazione dei Sacerdoti di Pordenone è quella dell'11 luglio 1436 quando il co. Nicolò di Montereale la istituiva erede universale dei suoi beni. Istituita certo anteriormente per raccogliere ed amministrare i lasciti dei fedeli destinati alle SS. Messe in suffragio delle loro anime, essa ebbe nel 1492 un proprio Statuto approvato dal Vicario Generale del vescovo di Concordia Francesco Mottense. Un nuovo Statuto venne approvato dal vescovo concordiese Pietro Querini il 20 agosto 1548 e nel 1665 venne stabilito che il numero dei sacerdoti da ammettersi nella Congregazione non superasse il numero dei Titolari dei Benefici esistenti nella chiesa di S. Marco. Gli Statuti, *Ordines et Consuetudines* della Congregazione vennero ancora modificati il 29 aprile 1721. In una Nota dei Benefici del 1564 vengono elencati i seguenti, con accanto quanto ogni beneficio, legato ad un altare, doveva pagare, in relazione alla sua entità, per decime alla Diocesi concordiese: 1) del Crocifisso Lire 13, 2) di S. Caterina L. 16, 3) di S. Croce L. 19, 4) di S. Francesco L. 20, 5) di S. Francesco dell'Arca L. 31, 6) di S. Giacomo L. 13, 7) di S. Lunardo L. 10, 8) della Misericordia e Spirito Santo L. 19, 9) di S. Maria Grande, assolto, 10) di S. Maria fugiente in Egitto L. 9, 11) della Madonna della Colonna L. 9, 12) di S. Maria dell'Anzolo L. 16, 13) di S. Martin

L. 28; 14) di S. Nicolò L. 15, 15) d'Ogni Santo L. 22, 16) dei SS. Pietro e Paolo L. 30, 17) di S. Rocco L. 13, 18) di S. Sebastiano L. 14, 19) della Trasfigurazione L. 20, 20) di S. Giovanni Battista L. 19, 21) di S. Giovanni Evangelista L. 11.

Nel 1511 gli Altaristi erano tredici, fra i quali, oltre ai due Vicari di S. Marco, anche il poeta sacerdote Francesco Modesto riminese; nel 1584 allorchè il vescovo Cesare Nores fu in visita apostolica, erano ancora tredici ed erano tenuti a celebrare secondo gli oneri di ciascuna Cappella e a intervenire in coro nei giorni festivi alla S. Messa cantata, ai Vesperi e alla Compieta (ore canoniche). Venne soppressa nel 1809.

(40) ANGELUS DE CLAVASIO, *Summa Angelica de casibus conscientiae*, Venezia, Giorgio Arrivabene, 2 v., 1495, 8° got.

(41) E' il *Fascilulus Temporum omnes antiquarum chronicas strictim complectens* (Venezia, Erhard Ratdolt, VI id. sept. (8-IX) 1485, 2° got. ill.) di ROLEWINCK WERNER, ristampato nel MCCCCLXXXXII (cfr. *Annalium typographicum*, MICHAELIS MAITTAIRE, SUPPL. DENIS, Viennae, 1789, pag. 326, n. 2683).

(42) Nicolaus de Lyra (Lyranus). Esegeta francescano (n. circa 1270 a Lyre di Normandia, m. a Parigi 1349), maestro di teologia a Parigi. Fra le sue più importanti opere vanno ricordate *Postillae perpetuae in Vetus et Novum Testamentum.* Qui forse si tratta della *Bibbia cum postillis Nicolai de Lyra (eiusdem Contra perfidiam Judeorum)* edita *Venetiis* per Johannem Herbort, 1481, 31 luglio, o dell'altra edizione *Venetiis* Franciscus Renner, 1482, 1483, oppure delle *Glossa in universa Biblia,* vol. I-II, Venezia, Ottaviano Scoto, V id. aug. (9-VIII) 1488.

(43) Decretali si dissero le lettere del pontefice contenenti la posizione di norma, o in maniera generale o, più spesso, per la risoluzione di una questione particolare portata al suo giudizio. Quelle dei vari pontefici vennero man mano raccolte dando origine alle *Collezioni canoniche* che ebbero particolare seguito nell'epoca in cui si costituì una vera dottrina scientifica di diritto canonico. Le principali raccolte sono: *Compilationes (quinque) antiquae* e le raccolte ufficiali del *Liber extra* di Gregorio IX (1234), del *Liber sextus* di Bonifacio VIII, delle *Extra vagantes* di Giovanni XXII e delle *Extra vagantes communes.*

(44) V. nota n. 43.

(45) Il concilio di Vienna (1311-1312) in Francia, per opera di Clemente V emanò molti salutari decreti per la purezza della fede e per la disciplina ecclesiastica che vennero poi incorporati nelle cosiddette *Clementine (Corpus Juris Canonici).*

(46) Eusebio di Cesarea (ca 265-340) padre della storia ecclesiastica. L'opera cui si accenna nel testamento è probabilmente la *Demostratio evangelica.*

(47) ALBERTUS DE PADUA, ord. Erem. S. Agustini, *Expositio Evangeliorum dominicalium et festivalium,* Venetiis imp(re)ss(um) p(er) mag(ist)ros Ada(m) de Rotuvil et Andreas de Corona finit(um) a(n)no 1476, 8 K(a)l. Janu. (cfr. L. Hain, Repertorium Bibliographicum, I, p. 63, n. 573) ma è più probabile la seconda edizione per Johannem Zainer anno domini 1480, circa festum sancti Viti. Finit(um) filicit(er) (sic!) (cfr. L. HAIN, *op. cit.* n. 574).

(48) TORTELIUS JOANNIS di Arezzo (ca 1400-1460) umanista, profondo conoscitore del greco e che, di ritorno da Costantinopoli, si addottorò in teologia nel 1445. Nel 1449 eletto cubiculario papale, fu da Nicolò V prescelto come coadiutore nella grande costituzione della Biblioteca Vaticana e nello stesso anno terminava l'*Orthographia* (1ª ed. Venezia-Roma, 1471). Come bibliotecario fu, in quel tempo, al centro dell'umanesimo romano. L. VALLA gli dedicò le *Elegantiae.*

(49) Di difficile lettura; leggerei *Nonium Marcellum.* NONIUS MARCELLUM filologo romano, nativo di Numidia (sec. IV d. C.), autore del *De compendiosa doctrina per litteras ad filium,* opera grammaticale e lessicale in venti capitoli (di cui il 16° è andato perduto). Di essa si ebbero molte edizioni, come quella di Roma (ca 1476). *De proprietate latini sermonis (ex recognitione Pomponii Laeti)* di Venezia (per Nicolaum Jenson fol.), di Roma 1480, ecc.

(50) OROSIO PAOLO prete e scrittore spagnuolo, morto nel 418, scrisse per sollecitazione di S. Agostino, gli *Historiarum adversus paganos libri septem* che furono certamente uno dei testi di storia antica più accreditati nel Medioevo.

(51) AULO PERSIO FLACCO, poeta latino (34 d. C. - 62) morto a 28 anni.

Scrisse alcune satire che gli diedero fama e per tutto il Medioevo venne considerato come *aureus auctor,* letto, diffuso, *per excerpta,* trascritto, commentato; nè la sua fortuna diminuì nel Rinascimento.

(52) AFRO PUBLIO TERENZIO, poeta comico romano. Per la castigatezza dell'argomento e della trattazione e la semplicità dello stile alcune commedie si lessero nelle scuole sia nell'antichità sia nel Medioevo. Probabilmente era l'edizione *Tarvisii* MCCCCLXXIV citata da HAIN, *Rep. Bibl.* n. 15406. A meno che non si tratti di M. TERENZIO VARO, la cui opera *De lingua latina* venne pure stampata *Tarvisii,* da Gerardus de Lisa circa il 1473 in folio (cfr. VAN DER MEERSCH, *Imprimeurs Belges,* Gand, 1844, p. 36 e 40.

(53) Una conferma l'abbiamo in una lettera di Lodovico Rorario, cavaliere gerosolimitano, scritta da Roma a Polidoro Ricchieri in data 27 marzo 1504, con la quale conferma di aver ricevuto partecipazione della morte del Capretto.

(54) Cfr. elenco delle OPERE MANOSCRITTE.

(55) Cfr. elenco delle OPERE A STAMPA.

(56) Circa il figlioletto del Cimbriaco Elio cfr. quanto è scritto nel mio lavoro citato alla nota n. 1.

(57) Cfr. elenco delle OPERE A STAMPA.

(58) Cod. Mar. It. IX, 96 (6636). Esso proviene da Ca' Farsetti, ma sulla prima pagina porta miniato lo stemma di A. B. (Barbarigo), cioè: di argento, alla banda di azzurro, caricata di tre leoncelli d'oro, accostata da sei barbe di nero. Agostino Barbarigo fu doge nel 1486.

(59) V. ROSSI, *Il Quattrocento,* Milano, Vallardi, p. 175.

(60) Annuario del R. Liceo-ginnasio « Jacopo Stellini » di Udine, Udine, 1931, pagg. 87-103, dal titolo: *Il poema inedito di un friulano dantista del '400.*

(61) FR. DE SANCTIS, *Saggi critici,* Milano, Treves, II, 36.

(62) FR. FATTORELLO, *Storia della letteratura italiana e della cultura in Friuli,* Udine, 1929, Cap. XI, p. 48.

(63) Codice cartaceo di ff. 9 (segnato R. P. MS. 2-27); contiene il poemetto dei fatti di Pordenone (incomincia al foglio 4b) *de novitate portusna(onis) compendium 1468 pridie Idus Octubris* (finisce al f. 9b) *finis 1468 die 10 Novembris.* Precedono due brevi orazioni di Pietro Capretto: *Petri haedi presbiteri or(ati)o a Zacharia diacono in convivio habita;* la seconda *eiusdem (Petri haedi) oratio pro Dominico Lintignio novello sacerdote Serravalli h(ab)ita* e la lettera di Lombardo della Seta al Petrarca: *Ad celeberrimu(m) vate(m) franciscu(m) petrarcha(m) laureatu(m). A serici ep(isto)la de dispositione vitae suae. /* (Inc.) *Fervet a(n)i(m)us te videndi desiderio p(er) alme.* (Fin.) *Tu p(er)optime vale. Ruri iiį° K(a)l(end)as martias.*

(64) Il DELLA SETA dedicò a Maddalena degli Scrovegni l'operetta *De quibusdam memorandis mulieribus,* andata perduta.

(65) *Chronicon rerum foroiuliensium* del can. GIULIANO (cap. III, Città di Castello, 1906); per la data 1260 al posto di 1290 cfr. L. ZANUTTO, *I frati laudesi in Friuli,* pag. 10, nota 4 e così pure la Prefazione allo *Statuto dei Battuti della confraternita dello Spirito Santo* di V. JOPPI, Udine, 1899; C. GIUSSANI, *Sugli istituti di beneficenza nella provincia del Friuli,* Udine, 1870; E. LAMMA, *I flagellanti nel Friuli* (« Ateneo Veneto », vol. XXII, 1899, pag. 65-68) che cita DE RUBEIS, *Monumenta Eccl. Aquileiensis, Appendix,* p. 25.

(66) V. DE BARTHOLOMEIS, *Antiche rappresentazioni italiane* (in « Studi di Filologia Romanza », vol. VI, 1893, fasc. 16, p. 161 e sua aggiunta). *Il codice de' Battuti di Pordenone* di V. DE BARTHOLOMEIS (ibidem, vol. III, 1893, pagg. 229-245) e infine il *Festum Resurrectionis* è stato riprodotto nelle *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre* a cura dello stesso V. DE BARTHOLOMEIS (Firenze, Le Monnier, 1943, vol. 3°, pag. 295 sgg.).

(67) V. BALDISSERA, *Inno che si cantava durante la processione di S. Tomaso apostolo in Gemona,* Bonanni, 1894. Tratto da un codice conservato nella Biblioteca Comunale di Udine, ricordato da G. MAZZATINTI nel vol. III, pag. 197,

n. 106 dell'*Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, col titolo *Inni sacri latini* (per s. Rocco, s. Tomaso apost., s. Sebastiano) di Pietro Capretto; in fine *Laus Deo 1489 quinto Idus Jannuarius. P. Hedus.* Tre stanze di lauda ad esp.; *De pianger son si lassa et stancha / insieme con li nostri guai. Laus Deo soli. 1490, die 27 Martii.*

(68) MARCHETTI sac. dott. GIOVANNI, *L'inno di prete Capretto a S. Rocco,* Gemona, Toso, 1932.

(69) Inedito; cfr. elenco delle OPERE MANOSCRITTE.

(70) Dottore *in utroque* e autorevole giureconsulto in *ius canonicum.* Era nato a Marano; morì il 10 giugno 1510. Arcidiacono della chiesa d'Aquileia e *decanus utinensis.* Usava elegantemente il latino ed era apprezzato oratore, sicchè ebbe amichevoli relazioni col Sabellico, che gli indirizzò la 31ª delle sue *Epistole* del I libro. Il DE RUBEIS *(Mon. Eccl. Aquil.)*, 1740, cap. CXII, coll. 1063, riporta la sua bella *Orazione latina* per l'ingresso del patriarca Nicolò Donato, nella quale esalta i diritti storici della chiesa d'Aquileia. Una sua dedicatoria al luogotenente Girolamo Vendramin è premessa ai *Capitula... contra Comiten Goriciae* (Venezia, Arch. di Stato, Consultori in iure, Cod. 366/6).

(71) Su questo codice, esistente, a Vienna, sta preparando un lavoro mons. Giovanni Antonazzi.

(72) Secondo GIROLAMO TIRABOSCHI tre operette del Capretto si conservano in « un codice della libreria del monastero Golwicense (segnato E. 22) indicatomi dal signor cardinale Giuseppe Scarampi. Al fine di esso si legge: *Soli Deo honor et gloria* MCCCCXCIIII. *Idibus octobris:* e vi si contengono tre trattati: *De rei uxoriae conditione statuve, De clericorum conditione statuve, De rei militaris periculis et aerumnis* ». (*Storia della letteratura italiana,* Milano, presso Nicolò Bottoni e Comp., 1883, vol. 2°, pag. 660).

(73) P. PEZZE', *La vita musicale religiosa in Friuli,* Udine, 1956, p. 23 e figg. a pagg. 24, 25 e 29; nonchè G. VALE, *La schola cantorum del Duomo di Gemona e i suoi maestri,* Gemona, Toso, 1908.

(74) JEPPESEN KNUD, *Die Mehrstimmige italienische laude un 1500,* Leipzig-Kopenhagen, 1935, pagg. XI, LXI-LXIII, LXXI, XCIII, 157-160. GIOVANNI FABRIS, *Il più antico laudario veneto,* Vicenza, 1907, p. 18.

(75) Biblioteca Comunale di Udine, MS. 165, Joppi, 23r-34. J. DI PORCIA, *Epist.* libr. V, p. 77; vedi APPENDICE IV.

(76) FR. FATTORELLO, *La cultura del Friuli nel Rinascimento* (Accademia di Udine, coll. Braidotti, vol. II, Udine, 1938, cap. IV, pagg. 31-40).

APPENDICE

I

Ultimo testamento di Pietro Capretto.
(9 maggio 1501)

1501 inditione IV; - Suprascriptis millesimo et inditione, die vero nona dominice mensis Maii in Portunaonis. In domo venerabilis domini presbiteri Nicolai Veneti, alt(er)i vicarii in Ecclesia parochiali S. Marci de Portunaonis, presentibus venerandis dominis presbiteris: ipse domino presbitero Nicolao, presbitero Joanne quondam Dominici de Carnea, presbitero Bernardino q(uondam) Damiani tonsoris, pres(bitero) Daniele filio magistri Luce Nascinguerre, nobilibus viris ser Joanne quondam ser Federici de .., ser Joanne Daniele q(uondam) ser Petri Mantice, ser Andrea filio ser Francisci Mantice et ser Aloisio q(uondam) ser Daniele Fontane

et chome may ueduta aucsa quelli.
Apli uidentes toma sic ei impperat.
Ta sé uenuto tardi o buon tomaso
poi ch' la diletta [illegible] madre
tenuta dal extremo de certo caso
porta[illegible] fu nel seno del so padre
Doppo con [illegible] alcate [illegible] piu legiadre
prese lo corpo [illegible] qui rimaso.
& lieue piu ch piuma penna o piu lo
leuossi andando ad habitar lo cielo.
Tomas uo sic eis respondet
Io so ch ueri son li detti uostri
p chio uelar laudda ala alta gloria
laqual uedendo me p so [illegible]
mi diede questo segno chio ui mostri.
Xps inter uirgine modo coronat.
et petrus post responsum tome iudeos
uersos baptizat. & inter celi claudunt.

7. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « La Resurrezione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

ambobus Portunaonis testibus et aliis ad hec vocatis et ab ore proprio infrascripti domini testatoris rogatis.

Ibique venerandus dominius presbiter Petrus Hedus de Portunaonis beneficiatus in Ecclesia: Parochiali S. Marci et S. Marie de Portunaonis per gratiam omnipotentis Dei sanus corpore, mente, sensu et intellectu, nolensque ab intestato decedere per hoc presens nuncupativum testamentum sine scriptis, in hunc modum facere procuravit. In primis animam suam comendans Santissime Trinitati, voluit, iussit et ordinavit, ut quandocumque contigerit eum ex hac vita decedere extra patriam Forijulii corpus suum sepeliri apud parochialem ecclesiam loci ubi migravit. Si vero in patria ipsa Forijulii corpus suum sepelliri *in cimiterio parochialis ecclesie S. Marci de Portunaonis in sepulcro parentum suorum, cui Eccelsie legavit diurnum librum suum, cum psalterio conexu, ac martirologium et denique Comune sanctorum, cum quibusdam officiis novis in cartha de papiro;* et hoc ormnia ad usum chori seu clericorum dicte ecclesie in ipsa orantium. Item legavit fabrice Ecclesie S. Stefani concordienis ducatum unum semel tantum. Item legavit Congregationi sacerdotum ecclesie S. Marci predicte ducatos quinque semel tantum. Item legavit altari S. Joannis Baptiste fundati iuxta chorum ipsius parochialis ecclesie S. Marci de Portunaonis ducatos quinque semel tantum in auxilium emptionis missalis unius ad cultum Dei, et usum sacerdotis ipsius altaris. Item legavit Capelle S. Thome fundate in parochiali ecclesia Glemone *breviarum suum magnum,* ita ut sacristia dicte ecclesie quotidie illud in choro exponere debeat ad matutinum celebrandum, et postea id ipsum reponere in aliquo armario seu capsa. Item legavit eidem capelle libros infrascriptos: *Vitas patrum, Summas Pisanellam et Angelicam, Secundam sedem* (?) *S. Thome, Josephum, Supplementum cronicarum, Fasciculum temporum, Horosium, Opera Senece, Tortillium, Eusebium de propria ratione evangelica, Aristotelem de animalibus, Tullium de oratore et officiis in uno volumine, Bibliam cum comento Nicolai de Lira* in tribus voluminibus, *Plinium de naturali historia, Decratales, sextum librum decretalium, Clementinas decretum, Sermones dominicarum magistri Alberti de Padua, epistulas Ciceronis* cum comento et *Persium* ac *Terentium* in eodem volumine, *Nenium Martellum* (?). Ita tamen ut in sacristia reponantur omnes predicti libri ad instructionem legere volentium.

Acclaravit insuper dictus testator quod lectus quidam de fustaneo virgato cum suo capizali est altaris S. Joannis Evangeliste infrascripti, quem quidem lectum simul cum lecto et capizali alio de terlixio etiam virgato ipsius testatoris dominus Alexander eius nepos precario et comodato tenet, ut constat manu Jacobi a Zocho 1500 die 24 decembris.

In omnibus autem suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus quibuscumque presentibus et futuris instituit et comunes heredes esse voluit fabricam maioris altaris S. Marie de hospital Portunaonis, et fabricam altaris S. Joannis evangeliste positi apud fontem baptismatis in parochiali ecclesia S. Marci de Portunaonis equalibus portionibus. Ita ut executores ac comissarii infrascripti teneantur debeant bona et res ipsius hereditatis post confectum inventarium legitime et opportune vendere, ac precium sive pecunias inde susceptas convertere in utilitatem et augmentum reddituum capellanorum tam maioris altaris dicti Hospitalis quam S. Joannis evangeliste predicti, et hoc emendo possessiones et predia ad perpetuum ipsorum capellanorum et successorum suorum usum et usufructum, ut dignantur orare pro anima ipsius testatoris et huius parentum ac suorum defuctorum ceterorum et in primis domini Caterine sororis eius; Cassando, irritando et annullando omnia et singula alia testamenta ultimas voluntates, codicillos ac donationes causa mortis quaslibet confectas seu factas cuiuscumque tenoris exsistant.

Executores autem et commissarios huius sui testamenti instituit et esse voluit camerarios S. Marci et S. Marie de Portunaonis qui pro tempore fuerint simul cum capellanis dictorum altarium S. Marie et S. Joannis evangeliste. Quorum principaliter intererit ut hec res quam accuratissime et effectualiter geratur. Et hoc voluit esse suum ultimum et indubitatum testamentum. Quod valere voluit iure testamenti et si iure testamenti non valeret valeat iure codicillorum seu donatonis causa mortis vel alterius cuiuscumque ultime voluntatis. Et omni meliori modo, via, iure et forma quibus melius et efficatius poterit et tenere.

(Notaio pordenonese Jacopo Frescolini - Protocollo 1500-1501 carta 107. Archivio di Stato di Udine).

Princeps mictit man' i feretru dicens
In terra presto in terra sia tirato
il tempo in quo di quel malfatore
ch con so predicare ha posto errore
in tutto il nostro universale stato.
Princeps manus aferet nequaq
cempe ualens sic rogans dicit.
In queste pene non mi despregzare
o sancto pietro . ma p me ti pregho
ch al to cristo porgi alchuno pregho
acciò ch luy mi uogli pdonare.
Et se ben pensi ti dey ricordare
quando accusato ti mettesti al mezo
ch io mostrando pur chio fusse ciegho
ti conoscea . & uolsiti excusare.
Petrus respondens principi dicit.
Si occupati et impediti semo
nel sepelir di questa nostra dona
ch p alchuno modo non possemo
guarire ne curar la to persona.
Ma noy p certo ben p fede hauemo
ch cristo sempre al peccator pdona.

et impo se ben gli crederay
la prima sanitade acquisteray.
Princeps man' aferet trahens dicit.
Io credo in xpo ilqual e nostro padre.
et credo ch costey e la so madre.
Petrus uo principi impat dicit.
Adora adoncha [illegible] qste pole.
Io credo in xpo et incarnato et nato
del corpo di costey immaculato.
& doppo baccia le so uelle sole.
Princeps preceptu petri exequit dicens.
Io credo in xpo et incarnato et nato
del corpo di costey immaculato.
Petr' iteru princip impat dicens.
Hor fa ch uadi da giouanne & priete
farati dare quella palma santa
et fa ch fazzi xpo manifesto
a quella dura [illegible] et mala pianta
et se alcun sera del so mal mesto
dimostreragli alora quale et quanta
e questa nostra dona . p cui pregho
ciaschun di loro no sera piu ciegho.

8 - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « La Resurrezione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

II

Petri haedi presbyteri or(ati)o a Zacharia diacono in convivio habita.

Paulo ante quum in templo essemus, venerabiles patres, Equissime praetor, tuque equestris vir insignis, et vos caeteri praestantissimi cives tanta hom(inum) freque(n)tia et corona stipame(n)tu(m) ip(s)e reputaba(mus) qua a(nim)i benevolentia, qua vultus hilaritate, quibusve oculis me it(er)u(m) unusq(ui)sq(ue) vestr(um) qui singulare erga me amore et studio ducti posthabitis negotis primitias diaconatus mei non isto solu(m) gravissimo iocu(n)dissimoq(ue) conspectu s(ed) suor(um) q(uo)oq(ue) liberalitate honorandas putavistis. Nu(n)c v(er)o quid fortunatius ? q(ui)d optatius potuit ac q(eu)m ut qui nup(er) in templo mihi et decori et gloriae fuissent.ijde(m) hoc i(n) convivio et voluptate ornamento esse dignarent(ur) ? Eq(ui)dem gravissimi pres(byteres), vosq(ue) Spectatissimi viri, re(m) se..quae incredibile(m) i(n) me accendit eloquendi cupiditatem. Quo sit ut vehemen(er) dolea(m) ne mihi data(m) esse facu(n)dia(m), qua vobis p(ro) i(m)mortalibus istis i(n) me meritis gra(tia)s agere recto po..q(uam)q(uam) que tanta potest existere ubertas ingenij, que tanta dicendi vis, quae v(est)ra i(n) me max... merita co(m)memorare atq(ue) efferre sufficiat ? q(ui) hodierna die v(est)ris dignitatibus, spe(ctabi)li virtute atq(ue) p(re)stantia, Et (id q(uo)d pluris estimo) inexcogitata humanitate no(n) solu(m) meu(m) atq(ue) me, s(ed) parentes et meos, patruos, p(ro)pinquos, tota(m) domu(m), ip(s)a(m)q(ue) re(m) familiare(m) celestis, extulistis, illustrastis. Deficia(m) ig(itur) amplissimi viri, si id conabor efficere q(uo)d no(n) voluntas mihi, s(ed) ip(s)am no(n) tam inexercitatio dice(n)di q(uam) v(est)ror(um) beneficior(um) magnitudo sup(ra) (?) q(uo)d e(n)i(m) est ta(m) divinu(m) atq(ue) i(n)credibile genus or(ati)onis, q(uo)d v(est)ris universis p(re)meritis satisfac(ere) digne possit? S(ed) q(uam) gravissime vitup(er)andus est quisq(ue) in tantis beneficijs quanta vos i(n)contulistis, remunerandis est tardior, Neq(ue) solu(m) ingratus [q(uo)d ip(su)m q(uo)q(ue) grave est] s(ed) et .. appellet(ur) necesse e(st) gra(tia)s vobis quas valeo maximas et h(ab)eo et ago. Referre au(tem) et si pacto queo illud ta(men) polliceor sem(er)q(ue) prestabo, mea(m) erga vos neq(ue) diligentia(m), neq(ue) studiu(m), neq(ue) fide(m), neq(ue) industria(m), neq(ue) volu(n)tate(m) aliqua(n)do defetura(m). Quim memoria(m) beneficior(um) v(estror(um) cola(m) benevolentia sempiterna. Et ita q(ui)dem, ut ta(m) et si i(n)n..rabilia parentibus multa ceteris p(ro)pinquis debeo universa ta(men) fatear me debere vobis, eos mecu(m) om(n)es cu(n)tis suffragijs, studijs, iuribus honestandos iudicastis.

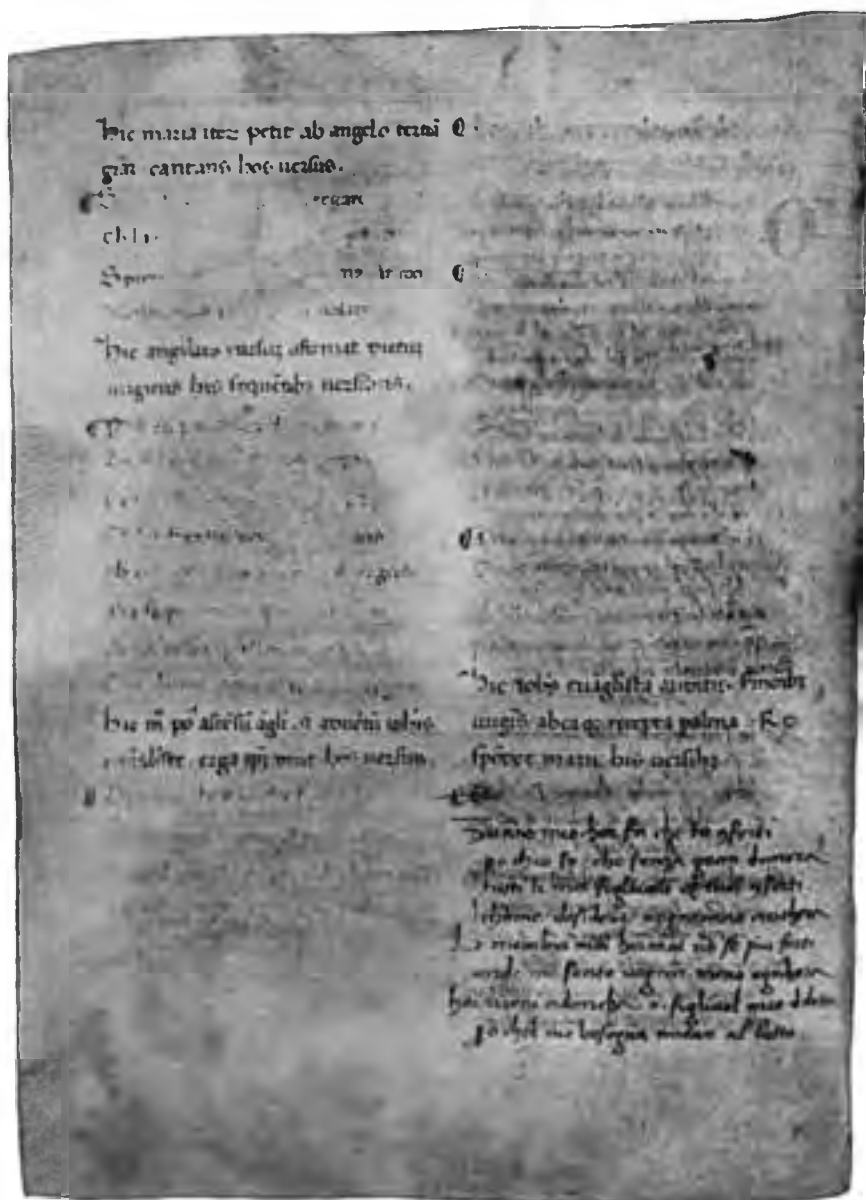
Inedito (Biblioteca Civica di Trieste - Codice cartaceo di ff. 9 segnato R.P.MS. 2-27).

III

Eiusdem (Petri haedi) oratio pro Dominico Lintignio novello sacerdote Serravalli habita.

Mirabit(ur) fortassis unusq(ui)sq(ue) vestru(m), R(everen)dissime Antistes, gravissimi p(resbite)res, q(uam) iustissime Magnifici Comites, vosq(ue) egregij et pr(est)antissimi cives, Opinor inq(uam) vos miraturos q(ui) ego vix ulla fretus r(ati)one dicendi su(m)mi ac p(ro)pe divini oratoris locu(m) tenere ausim ..et ip(s)a dedicatio diei et locus postulat ut de salutaris eucaristiae mysterio atq(ue) meni... no(n) o(m)i(n)o sit tace(n)du(m). S(ed) quum plane intelligetis plus apud me novelli sacerdotis amicicie q(uam) vestr(um) istud de me iudiciu(m) valuisse. Profecto (ut arbitror) et venia(m) dabitis, et de...admirari. Si q(ui)de(m) ab illo rogatus saepe nu(mer)o, ut ijs de rebus verba facere(m), quae ad tantae cele(brationis) (?) gloria(m) p(er)tinerent, neque rogantis benevolentia(m) negligere debeba(m) nec volu(n)tate(m). His ergo re... ad hoc insolitu(m) dice(n)di genus impulsus su(um). Non e(n)i(m) adeo arrogans, adeoq(ue) su(um) cupidus laude ut ea(m) caeteris p(re)cepta(m) veli(m), quamq(uam) insanus esse(m), si in qua disputatione pleriq(ue) magno... excellenti ingenio viri pene defeceru(n)t, ea(m) suspicere(m) absolenda(m).

9. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « La Resurrezione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

Ex multis ig(itur) pauca, q(uae) breviter dice(n)da s(unt), no(n) quo mihi materia(m) defutura(m) pute(m), qua nulla e(st) in nostra (rel)igione neq(ue) p(ro)fundior, neq(ue) latior, s(ed) quo et ingenij mei atq(ue) aetatis vires metiri, pa(cien)tia(m) v(estr)a(m) non abuti videar. Dicturo ergo mihi de altaris sacram(en)to, qua(m) missa(m) voca(n)t... dicere qua(m) ob re(m) eo no(m)i(n)e sit appellatu(m). Sciet e(n)i(m) deinceps facilior ad certa (recta ?) p(ro)gressio... orthodoxi diffiniu(n)t ip(s)a(m) hostia(m) Cristu(m), q(ui) is p(ri)mu(m) a pre(sbyteribus) nostris missus sit, deinde... a nobis p(er) sacerdotale ministeriu(m) oblatus quotidie mittat(ur), Qua q(ui)dem oblatione delinit(ur).. nec unigeniti filij p(at)rociniu(m), nec auxiliu(m) sp(irit)us cuiq(ue) negat, Qui(m) et virtutes ..delet peccata illa quotidiana, sine q(ui)bus est nemo. Postremo debitas criminibus ..as atq(ue) supplicia non solu(m) sup(er)stitibus remittit, s(ed) te defunctis. Quidq(ue) multi legu(n)t(ur) ..die sacris mysterijs affluerunt maximis e p(er)iculis eruti. Quidq(ui) (ut gregorius refert dialogor(um) libro) no(n)nulli alieno q(uo)p(ue) suffragio p(er) saluberrima(m) ha(n)c oblatione(m) in vita s(er)vati s(unt). ...hec no(n) admodu(m) magna iudicabuntur, si divina vi fieri putabimus, q(ui)n q(ui)de(m) per ...suu(m) deus quecu(n)q(ue) vult, facere pot(est) om(n)ia. Int(er)que nimir(um) nihil admirabilius, nihil sublimius, nihli i(n)effabilius, nihil bonitate dei dignius, q(aum) q(ui) ip(s)u(m) verbu(m) voluit virgine i(n)carnari et nasci, atq(ue) eum que(m) p(ro) nobis assu(p)perat ho(no)re(m), no(n) i(n) redemptione(m) modoq(ue) s(ed) i(n) eduliu(m) largiri, atque ita, ut ne manducatus q(ui)de(m) deficeret, s(ed) integre idemq(ue) maneret et i(n) şacramento et i(n) celo. Preterea se qualibet portiu(n)cula totus esset, q(uam)q(uam) no(n) ...quantitate locu(m) occupando, sicut ne claritate q(ui)de(m) illustrando aere(m).huius aut(em) potentissimi atq(ue) amplissimi muneris institutor iesus christus pontifex maximus posteros q(u)oq(ue) p(ar)ticipes tante liberalitatis ac munifice(n)tiae fore vollet.ap(osto)los elegit atq(ue) successores sacerdotes, quor(um) ministerio suis ille verbis sit e celo delapsus ut....i(n) p(ate)rno sinu.(?) distribueret(ur) credentib(us), eoq(ue) fieret passionis suae memoria se(m)pit(er)na. Quis ig(itur) fidelis dubitaverit i(n) ip(s)a i(m)molationis hora ad sacerdotis voce(m) celos aperiri?..o Yesu Christi mysterio angelor(um) choros adesse? su(m)mis ima sociari?..ra(m) celestibus iu(n)gi?..i(n) deni(que) ex visibilib(us) atq(ue) invisibilibus fieri? O sacerdotu(m) stupe(n)da(m) singolare(m)que) dignitate(m), cuius ego splendore(m) cuivis amplissimi magistratus gradui facile p(er)tuleri(m). Atq(ue) sacerdotes i(m)primis eo s(un)t *donati* officio, quo no(n) mo(do) mortalib(us) cel(est)is s(ed) ne angelis q(ui)dem..licet. Et ut dica(m) planius. nulla uti creatura pot(est). Hor(um) dein(de) dignitas est obscurari.. valet. t(ame)n q(uam) impressa e(st) a(n)i(m)ae aboleri, surripi, auferri neq(ue)t(?). Itaq(ue) perpetua et i(m)mortalis ei ad semp(er) efficit q(uo)d intendit. Seculares no(n) dignitates q(uia) e(ss)e potissimu(m) ad cultu(m) corp(or)is ..unt(ur) exterioresq(ue) s(un)t no(n) difficile e(st) op(in)ione ho(mi)n(um) casuve aut detrahi aut extingui atque ob re(m) fortunae s(u)b(e)ss(e) ita caducas atq(ue) qu(um) defeceri(n)t i(n)efficaces i(n)nesq(ue) et..ri et e(ss)e. Quid porro dixeri(m) de sacerdotij potestate, qua(m) q(uo)(mo)do(?) p(er)spionum(?) e(st) longe o(mn)i(um) maxima(m)? Extendit(ur) e(ni)m no(n) ta(m) ad corpora q(uam) ad a(n)i(m)as. Tantaq(ue) vis est huius ..ut q(uo)d i(n) t(er)ris ligaverit sacerdos, q(uo)dq(ue) solverit id i(n) celis q(u)oq(ue) legatu(m) solutu(m)q(ue) sit.. ibus ex rebus q(ui)s no(n) intelligat nullu(m) reliqu(m) magistratu(m), nullu(m) imp(er)atore(m), nulla(m) de(ni)q(ue) pot(es)tate(m) cu(m) hac sacerdotali ac regia maiestate recte (con)ferri posse? E(te)nim non? sacerdotes... dei vices geru(n)t, atq(ue) idcirco deor(um) nomen i(m)merito sortiuntur. Ad hos scribit ap(osto)lor(um) o(m)niu(m) princeps petrus. Vos estis genus electu(m), regale sacerdotiu(m), gens... p(o)p(u)lus (?) acq(ui)sitionis. Et ap(osto)lus ioh(ann)es. fecit non christus deo n(ost)ro regnu(m) et sacerdotes. Tibi ig(itur) p(etre) novelle iure letandu(m) e(ss)e censeo. p(ri)mu(m) q(uam) hodierna die re(m) divina(m) faciens i(n) deor(um) ornatissimu(m) ac splendidissimu(m) cetu(m) receptu es. Deinde q(ui) i(n) hoc p(ri)miciar(um) tuae celeberrimo spectaculo tu(um) p(o)p(u)li civiu(m) freq(uen)tia, tu(um) gravissimor(um) patru(m) clarissimor(um)q(ue) ho(m)i(n)u(m) corona ita cingeris ut satis honestatus videare. Pret(er)ea q(uod) p(re)sentis necessarior(um)q(ue) o(mn)iu(m) maxima qua(m) de te habebant spe(m) magna ia(m) ex p(ar)te absoluta(m) vides. Postremo q(uod) labor(um) tuor(um) et vigiliar(um) fructiis suavissimos cap(er)e cepisti. Expedit ig(itur) ut sum(m)or(um) viror(um) exemplo. cogitatione dilige(n)tia(m), cura(m)q(ue) om(n)e(m) co(n)feras i(n) eas res, quae et ad vita(n)da(m) si in ijs in q(ui)bus a puero (con)suevisti. disciplinis studijsq(ue) versabere. Restabat

10 - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « La Resurrezione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

vitup(er)atione(m) et ad laude(m) adipiscere valent. Q(uo)d q(ui)dem facile consequeris ut ijs q(ui) sua corona splendoribusq(ue) ornaru(n)t amplissimis viris no(n) ta(m) gra(ti)as agere(m) q(uam) referre(m) et tuo no(m)i(n)e et meo. S(ed) eor(um) meritis ımpare(m) atq(ue) indign(am) vidi or(ati)one(m) mea(m) facta no(n) longe infirmiora q(uam) expectat a(n)i(m)or(um) n(ost)ror(um) magnitudo. Quare illud t(a)m mo(do) dixeri(m), no(n) sol(um) h(abe)ndi gr(ati)as et agendi materia(m) nobis nu(n)q(uam) defetura(m), s(ed) neq(ue) nos ip(s)os neq(ue) i(n) nobis q(uam)q(uam) esse aut fore. q(uo)d no(n) de nobis optime meritor(um) ho(m)i(n)u(m) iussioni atq(ue) imp(er)io debitu(m) obligatu(m)q(ue) sit. Finis.

Inedito (Bibl. Civica di Trieste - Cod. cartaceo, citato).

IV

13 lettere dirette a Pietro Edo dal co. Jacopo di Porcia.

Jacopo co. di Porcia e Brugnera (1462-1538) (1), figlio di Artico (+1481) e di Francesca di Colloredo « valoroso militare del pari, che dotto letterato » sposò Cecilia di Porcia, dalla quale ebbe il figlio Federico. Dalla seconda moglie, Cornelia della Frattina, ne ebbe altri tre: Gianbattista, Gianmaria e Germanico.

Bartolomeo Uranio bresciano, pubblico professore di belle lettere, che già aveva insegnato a Verona, a Padova, a Udine (1468, 1472, 1484-5, 1494-5, e 1497, mentre suo figlio Gio.Batta nel 1568) e in altri luoghi, venne chiamato a Porcia e ivi il conte Jacopo, pur non essendo più tanto giovane, seguì per lungo tempo le lezioni dell'illustre letterato. Era stato anteriormente istruito da Francesco Mottense e quindi a Padova studiò sotto il valente umanista Benedetto Lignacense (o da Legnago) e, fermatosi infine per cinque anni, si addottorò nello studio patavino.

Nel 1509 ebbe il comando di tutte le milizie (cernide) che si erano arruolate nel Friuli fra il Tagliamento e il Piave e cooperò a soccorrere Sacile assediata dalle armi austriache e a conquistare Pordenone, respingendo sdegnosamente i commissari imperiali inviatigli per tentare di attrarlo dalla loro parte. Conosciamo varie sue opere:

a) *Opus Jacobi comitis Purliliarum Epistolarum familiarum lib. V* (Treviso) s. l. a. et typ. *Idem,* Venezia, s. a. et typ. (Cfr. HAIN, II, n. 13.605 e 13.606).

b) *De veteri Forojuliensium clade anno 1477 pridie Kal. novembris.*

c) *De recenti Forojuliensium clade anno 1499 Kal. octobris.*

d) *De liberorum educatione* — (Treviso, 1492). In 4° — Alla fine dell'edizione sta: Jacobi Purliliarum Comitis de generosa / liberorum educatione: libellus fauste finit. / Accuratissime impressum Tarvisii per Gerardum / de Flandria anno salutis M.CCCC.XCII. / Die XI Septembris sub Magnifico Praetore / Augustino Foscarini. / — Sequitur Francisci Nigri (Ad dictum Comitem). — Opusculum non minus jucundissimum quam utilissimum (da *Annalium Typograficorum* MICHAELIS MAITTAIRE, Suppl. pars I, p. 334, Viennae, 1789). Cfr. anche VAN DER MEERSCH, *Imprimeurs Belges,* Gand, 1844, p. 61 e segg., HAIN, II, n. 13.607 e 13.608. - *Idem,* Treviso, 1498. - *Idem,* Basilea, 1537.

e) *De Reipubblicae Venetae administratione domi forisque,* In 4°, s. l. a. et typ. (Tarvisii, 1493 ? - Gerardus de Flandria). Cfr. HAIN, II, n. 13.604.

f) *De re militari* (in 2 libri), In 4° ca. 1525 e 1537 da Giovanni Oporini, tradotta anche in inglese nel 1554 col titolo: *Precetti di guerra.*

g) *De venationibus, Aucupationibus et Piscationibus.*

h) *De bello germanico Venetorum cum Maximiliano.*

i) Jacobi Comitis Purliliarum - *De Historiae Aquileiensis Johannis Candidi Jurisconsulti laudibus ad Conterraneos.* (Lettera che si trova alla fine dell'edizione del 1521 dei *Commentari d'Aquileia* di G. CANDIDO).

11. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « L'Assunzione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

1

Ad Petrum Haedum presbyterum.

Quod fama audiera(m): *te eruditissimu(m) virum esse, et i(n) omni fere doctrinae genere excelle(n)tem,* Jam reipsa luce clarius: tuum illud *de castitate* (2) *opusculu(m)* lege(n)do (sic eni(m) illud appellari licet) facile cognovi. Qua(m) ob rem tibi gratulor humanissime Petre: mihi vero gaudior: me hac natum esse aetate, et vere aurea, qua *te ForiJulii decus et lumen sple(n)didissimu(m)* hisce intueri oculis liceat, *ante te nemine(m) Forojulien(sem) Virum eruditu(m) extitisse, praeter unu(m) Rufinu(m)* (3) mihi compertu(m) est. Nam de gallo (4) nihil certo habemus: Quare nisi adulationis crime(n) subire timerem: A quo sempre maxime abhorrui p(er)-fecto tua(m) apud te egregia(m) doctrina(m): et singulare(m) prudentia(m) miris efferre(m) laudibus. Nam itaq(ue) silere i(n)stitui, maxima virtutu(m) tuaru(m) prae-conia: In aliud co(m)modius differe(n)s te(m)pus: Scias tamen velim eximia(m) ob eruditione(m) tuam nil tam arduu(m), aut difficile fore quod non libe(n)ti animo tui gratia peracturus sim. Vale ex purliliis (5).

(libr. I, c. 1r).

2

Ad Petrum presbyterum

Si cuncta mei corporis me(m)bra verterentur in linguas: et omnes artus humana voce resonare(n)t: no(n) possem p(er)fecto tibi p(resbyter) venerabilis, tot ager(em) gratias, ne dica(m) referre: quot et i(m)mortales q(ui)dem: ob collatu(m) in *revere(n)-du(m) Fra(n)ciscu(m) mothen(sem)* (6) *p(re)ceptore(m) olim meu(m):* qua(n)tu(m) i(n) te fuit b(e)n(e)ficiu(m) agere debere(m), et a(n)i(m)us veheme(n)ter cupit, atq(ue) exoptat: Sed tame(n), quas ingeniali nostri vires et ipsa naturae imbecillitas patitur: et agimus tibi inge(n)tes, et habemus gratias: Na(m) qua(n)tu(m) pare(n)tibus de-beamus: omnes p(er)fecto nisi lapides, aut stipites simus: clare cognoscimus atq(ue) intellegimus, praeceptoribus aute(m) no(n) minus q(uam) pare(n)tibus, et fortasse plus ob noxii e(ss)e debemus: Na(m) a parentibus ho(min)is ta(n)tu(m) figura(m), et imbecille(m) quide(m) a praeceptoribus aute(m) rectu(m) in hac vita vive(n)di modum habemus. Quam ob rem pluris facio ta(n)tu(m) abs te in praeceptore(m) meu(m) collatu(m) b(e)n(e)ficiu(m): q(uam) si in meipsum co(n)tulisses: perge ig(itu)r (ut coepisti) pater p(er) qua(m) pie atq(ue) optime illi deniq(ue) faveas: illi ho(min)ibus in reb(us) adsis: nullu(m) unq(uam) in eum (tibi bona fide polliceor) frusta co(n)feres beneficiu(m): et huius me p(ro)missionis fideiussore(m) atq(ue) principale(m) (ut aiunt) satisfactore(m) co(n)stituo. Vale diu foelix, *et me, et optimu(m) p(re)cepto-re(m) meu(m) Revere(nd)um Franciscu(m) mothoten(sem) dilige atq(ue) ama.* ex pujrliliis.

(libr. I, c. 1r).

3

Ad pres(byterum) Petrum Haedum.

Munus tuum eo latiori a()i(m)o suscepi ama(n)tissime Petre q(ui)a i(n)genii fuit, et no(n) fortunae. Cuius certe o(mn)ia mu(n)era et fluxa et fragilia co(n)suevere. Qua re rogamus te: ut in futuru(m) si(mi)libus quoq(ue) muneribus me freque(n)ter dones: Na(m) et si caeteris in me b(e)n(e)ficia co(n)ferentibus multu(m) debere velim: huiusmodi aut(em) plu(ri)mu(m): No(n) cesses igit(ur) eruditisse Petre, me saepius huiusmodi visitare muneribus. Rem enim facies mihi no(n) grata(m) modo, veru(m) et gratissima(m). *Unu(m) ex opuscolis n(ost)ris* (7) et inelega(n)s illud q(ui)d(em): q(uo)d a nobis ta(n)tp(er)e petis: *ad te libe(n)ter mittimus,* et si indignu(m) est, q(uo)d a viro docto legat(ur). Sed qualecu(m)q(ue) sit: eo vultu illud suscipias velim, quo ad te missum te aestimare scio: q(uod) me elega(n)tissimis l(itte)ris tuis ta(n)tu(m) laudibus p(er)sequaris: hoc tuae tum ingenti humanitati ascribo: tum eximio erga me amori: qui ubi nimium veheme(n)s est: mentis oculios penitus obcaecat. No(n) patitur tame(n) *Jacobus a Petro haedo in amore superari.* Vale ex purliliis.

(libr. I, c. 13r).

12 - **Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « L'Assunzione ».**
(Bibl. Naz. di Roma)

4

Ad Pres(byterum) Petrum Hedum.

Donatum actiolum in ethica libros Aristotelis nobis: si iubet: co(m)modato: cupimus enim cognoscere an eade(m) in interp(re)ta(n)dis his libris: quali in verte(n)-dis Plutarchi vitis, et eloquentia, et dilige(n)tia usus sit: Na(m) nemini alias quu(m) libru(m) illu(m) p(er)legissem: pro eo tulisse s(entent)iam: intellige praeterea abs te desideramus vehementer: q(ui)d hodie scribas: Na(m) certi sumus: quum corporis minueris: animi auxisse exercitatione(m): stili (e)nim tui nitore, et copia delectamur plurimu(m): tuaeq(ue) laudis, et gl(or)iae particeps virtutis tuae; et co(m)munis p(at)riae gr(ati)a, fieri mihi videor: neq(ue) in rer(um) n(ostr)ar(um) monume(n)tis te pr(ae)teritu(m): *sed inter foroiulien(sium) l(ite)rator(um) principes primum obti-nere locum* scito: q(uo)d si no(n) fecissem: huiusce sceleris testes *tua* essent *elega(n)-tissima Opera: quibus non minus, q(uam) antiquis deferimus scriptoribus:* nihilq(ue) praeter annos inter te: et illos differe censemus. Vale ex purliliis.

(libr. IIII, c. 68r.)

5

Ad pres(byterum) Petrum Hedum.

Ex libelli tui: *quo me ta(m) liberaliter Haede donasti,* lectione utilitate(m) pariter ac delectatione(m) p(er)caepi no(n) vulgare(m): quor(um) nobis materia ipsa: alter(um) stili nitor cu(m) prisca quada(m) dice(n)di gravitate tribuit: et quid mehercule auri aut arge(n)ti, cu(m) hoc tuo munifice(n)tissimo muner(em) co(n)fera(m): fortunae na(m)q(ue) illud, et mutabile, hoc i(n)genii et p(er)petuu(m) erit: nec nobis t(a)m(en): si resipiscere: si rationi appetitu(m) opte(m)perare: si miseriae foelicitate(m) praeferre voluerim? p(ro)derit ver(um) o(mn)ibus ad quor(um) manus p(er)venerit: q(ui)ppe magnus est illor(um) numerus et vix ulla extat urbs, aut oppidu(m) si recte animadver-tere volumus, q(uod) no(n) huiusmodi laboret morbo: Divinu(m) ergo monume(n)tum hoc tuu(m) poti(us) q(uam) humanu(m) appellabim(us): et a deo potius q(uam) ab ho(m)i(n)e, vel p(er) ho(m)i(n)em ab optimo rege ad humani generis salute(m): et tra(n)q(ui)llitate editu(m): et p(er)fecto (ut ver(um) fatear) p(ro) animi volu(n)tate satis exprimere: faciat igitu(r) rer(um) creator: *ut p(er)petuus sit libellus iste tuus: neq(ue) prius q(uam) ipse p(er)eat mu(n)dus.* Et tanq(uam) lex quada(m) caelitus missa sancte a mortalib(us) custodiat(ur) p(ro) ta(n)to igit(ur) munere, meo et humani generis no(m)i(n)e p(er)petua(m) tibi animi gratitudine(m) polliceor. Et q(uod) a nobis in laboris preciu(m) petiisti; ut in gr(ati)am benevole(n)tiamq(ue) cu(m) co(n)sortibus meis redeam: praebo id quantum in me erit plusq(uam) libe(n)ter: Et si saepius frustra haec tentata sit res. Vale ex purliliis.

(libr. V, c. 73)

6

Ad pres(byterum) Petrum Hedum.

Ecce q(uam) elega(n)tem: q(uam) decora(tum?) libelli tui facie(m): vere ipsius se(n)sum ac dignitate(m) repraesenta(n)te(m): *tuu(m) ia(m) nome(n) p(er) ho(m)i-(n)um ora volitat:* et q(uum) te videru(n)t nu(n)q(uam): iam ama(n)t, et obs(er)-va(n)t tibi benedictu(n)t ex mortali, *ia(m) i(m)mortalis i(n) hoc seculo fact(us) es.* Vide ergo qua(n)tu(m) boni est laborare: q(uam)ve pulchru(m) atq(ue) iucu(n)du(m) aetate(m) in virtute: et l(itte)rar(um) studiis co(n)sumere. Perge igit(ur) de virtute i(n) virtute(m): et si i(n) te consumatae sit o(p)es gradus t(ame)n erit: ut quas me(n)te egregie tenes: monume(n)tis ad posteror(um): et q(uae) nu(n)c su(n)t utili-tate(m) committas. Vale ex purliliis.

(libr. V, c. 74v.)

7

Ad pres(byterum) Petrum Hedum.

Si tibi curae esset libellu(m): *que(m) ad me misisti: i(m)prime(n)du(m)* p(ro) universali utilitate tradere velle(m). Na(m) n(ost)r(u)m est prodesse velle

6

lo tuo tocchar ti fazza omay fidele.
Tomas yhu respondet
Tu se lo dicta et lo maestro mio
tu se lo mio segnor & lo mio dio.
xps [illegible] dicit tomé
Fratello mio po [illegible] tu me uedi
al mio parlare tu dai fede & credi
Beati quei ch no mi uederano
et nondimeno pur mi crederano.
xps uolés in celu ascender sic dic
O ueri amici / no ui dipartite discipli.
da la citade di ierusalemme.
tenete semp in ciel la uostra speme.
& deli mey comandi no uscite
Il spirto santo manderoui presto
Ch tutto poi farau manifesto.
Angli aut po ascesioez xpi sic arguut
O huomeni fideli & galilej discipulos
p li pur state a mirar in su?
hor non sapete uoi chl bon iesu
ch morto fu day pfidi giudei
E e salito in ciel uegnera qui
un altra uolta a giudicar li rei

13. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « L'Assunzione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

o(mn)ib(us): hoc exigit charitas f.... bonor(um) o(mn)ium, hoc iustitia. Et deniq(ue) ipsa co(m)pellimur natura: tua(m) ig(itu)r hac i(n)re co(n)sulim(ur) prude(n)tia(m). Na(m) optime nosti: q(ui)d agendu(m) sit: q(uu)m op(us) tuu(m) est credimus t(ame)n, i(m)mo certi sumus exoptare o(mn)es monume(n)ta ingenii sui p(er)petua fore: quu(m) eode(m) tenea(n)t(ur) desiderio: q(uae)urbes, oppi(d)a, et domos edifica(n)t: et si una dies co(n)sumet o(mn)ia: no(n) ideo a laborib(us) cessa(n)du(m) est: ad quos geniti sumus: prosunt a(n)i(m)ae, p(ro)sunt corpori, necno(n) et successorib(us): quos aeque ac nosmetipsos Charos h(ab)emus. Tuu(m) igit(ur) expectam(us) co(n)siliu(m): a quo nobis: ut in re tua recedere fas no(n) erit. vale ex purliliis.
(libr. V, c. 74r.)

8

Ad pres(byterum) Petrum Haedum.

Imprudentis esse iudicavi semp(er): quae nesciret quis: nolle ipsum aut p(er) se discere vel ignora(n)tiae rubore ab alio doceri petere, vel pati. Quale quu(m) nunqua(m) intellegere quiverim ob authore(m) varia(m) opinione(m): ut r(erum) esse sapie(n)tia: quidve esse: ex quo t(em)p(or)e coeperit: q(ui)bus ve in rebus co(n)sisteret: ne eiusde(m) i(m)prude(n)tiae nomen subeam decrevi ad te vir(um) ia(m) gra(n)deuu(m); q(uo)q(ue) litterar(um) peritia(m), et visum reru(m) calles plurimu(m): hac de re scribere: Nam sive in l(itte)rar(um) scientiam seve i(n) rer(um) exp(er)ie(n)tia consistat: vel in utroq(ue): recte abs te doceri potero. Quid igit(ur) hac in re sentias rogatus per amicitia(m) n(ost)ram ad nos scribito: et vale ex purliliis.
(libr. V, c. 75v.)

9

Ad pres(byterum) Petrum Haedum.

Grande opus magnum edat ingeniu(m): parvu(m) vero tenue: unde quu(m) mihi exigue sint ingenioli vires: p(er)breve opus (si recte hoc no(m)i(n)e nu(n)cupati meret(ur) aggressus sum: *Q(uo)d ad te lege(n)dum mittimus:* et ut inter venatione: quas libenter animi: et corporis salute exercemus: inve(n)tum credimus no(n) co(n)te(m)ne(n)dum: tuae t(ame)n: ut aliena de re: stabimus s(ente)n(t)iae: scito t(amen) impar viribus meis onus subire me ausum fuisse nunqua(m): neq(ue) est: ut ad tua scripta: quae no(n) portu(s)naonis modo: veru(m) urbe(m): et p(ro)vincia(m) quoq(ue) illustrar(e) suo fulgore possent: respicias. prae illis (e)n(im) statim co(n)te(m)nes n(ost)ra: ver(um) ad i(n)ge(n)ioli mei p(ar)vitate(m): rectu(m) eteni(m) tu(n)c p(ro)feres iudiciu(m). Vale ex p(urliliis).
(libr. V, c. 76r.)

10

Ad pres(byterum) Petrum Haedum.

Officii virginis ex latino in Rhythmos versi (8) per te exe(m)plum h(abe)re cupio vehementer *haede ama(n)tissime:* et qua(n)tum ego aliis: ta(n)tum et tu mihi illo re(m) grata(m) facturus es: neq(ue) mihi curae est: quo l(itte)rar(um) charactere transcriptum sit. Satis erit legi posse, et quo citius: eo nobis (beneficior(um) omnium more) gratius erit. Vale ex purliliis.
(libr. V, c. 77v.)

11

Ad pres(byterum) Petrum Haedum.

Plinii, et Ciceronis clarissimor(um) viror(um) authoritate: et q(uod) maiore(m) apud me fide(m) habet: exp(er)ientia didici litibus maxima(m) sempre in esse miseria(m): et quum mihi ob no(n)nullor(um) malignitate(m) pravamq(ue) natura(m) illis vacare o(mn)ino no(n) co(n)tingat: facia(m) q(uo)d s(e)c(un)d(u)m est: detestabor illas apud o(mn)es: et hostabor amicos: atq(ue) cognatos: ut eis, et plus q(uam) liceat abstinea(n)t: p(re)cipue, qui mihi singulari amicitia co(n)iuncti sunt. Quorsum

14. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « L'Assunzione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

haec(?) intellexi a presbitero Fra(n)cisco familiari n(ost)ro *te* (q(uod) certe iniquo tuli) *cum nepote tuo de bonis co(n)troversia(m) h(abe)re:* na(m) neq(ue) amici te amplius (et q(uo)d deterius est) te ip(su)m habebis: talis (e)n(im) litium natura est: ut me(n)-te(m) cogitatione(m) ve o(mn)em subverta(n)t: quare amiciciae iure hortamur te: et si pateris obsecramus: ut illis abstineas. *No(n) cum extraneo: verum cum nepote tibi res est: neq(ue) in adolesce(n)tia tua: sed in extrema aetatis tuae parte.* Qua maxi(m)e humanis reb(us) renuncia(n)dum esset: nec de illis o(mn)ino cogita(n)dum: a(n)i(m)adverte queso q(uam) brevi illas destiturus sis. Na(m) q(uam)diu in illis occupatus fueris: vivere te recte dici no(n) poterit: vive igit(ur) liber: et occupationis causas fuge: fugies autem si mundo: et eis illecebris renu(n)ciaveris: *et in hoc Jacobi tui consilium sequere.* et Vale ex purliliis.

(libr. V, c. 78v.)

12

Ad pres(byterum) Petrum Haedum.

Opus tuu(m) elegantissimu(m), et utilissimu(m) *De Christiani hominis senectute*, quod ad nos ja(m)diu mittere decreveras, *ut ipsum impressorib(us) traderemus,* vidimus nusq(uam). Qua ex re maiore(m) i(n) modu(m) admirati sum(us) ha(n)c lo(n)gissima(m) mora(m), et operi fortasse tuo exitiale(m): na(m) quu(m) unu(m); et illud q(ui)dem apud te exe(m)plar existat: et spiritus iam tuus ha(n)c mortale(m) exorsus labem ad sua(m) redire origine(m) properet successoru(m) incuria q(uam) facillime perire posset: unde et labores tui i(n) cassum fuissent omnino et quod maxime optasti: nulla(m) christiano generi opere illo tuo utilitate(m) attulisses. *Qua(m) ob rem cura ipsum imprimendu(m):* et q(uam)primu(m): caveq(ue) ne votis decipiaris aut te(m)pore fallaris: et mors tua postmodu(m) derideat curas. Vale ex purliliis.

(libr. V, c. 81r.)

13

Ad presbyterum Petrum Haedum.

Imitari in huiusce operis co(m)positio(n)e ge(n)tiles, christia(n)osque philosophos maluisti Petre haede: q(uia) in extrema quoq(ue) aetatis suae parte iuvenili quoda(m) a(nim)i ardore: l(itte)rar(um) studiis incubuere: ex q(ui)b(us) divi(n)a et(iam) quae-da(m) et utilissima huma(n)o generi manavere opera: q(uam) meis a q(ui)escere adhor-tationib(us) ut ab huiuscemodi laborib(us) ta(n)de(m) te absineres: me(n)tisq(ue) tran-q(ui)llitati, et quieti co(n)suleres: quum satis quotidie et necessario in ministeriis divinis laboris i(m)penderes. Et si hoc tuu(m) *de christiani hominis senectute:* q(uo)d *iam sexagenarius edidisti opus.* cu(m) quolibet antiquor(um) philosophor(um) libro tam sensu, q(uam) verbor(um) facu(n)dia co(n)ferre velimus: p(er)fecto illos cuiusq(ue) et eruditissimi viri iudicio: *aut superabit o(mn)ino aut adequabit saltem.* Quid (e)n(im) aliud hoc tuo agis opere: q(uam) ut tutissimu(m) salutis iter: quo gradi ad ultimu(m) usq(ue) vitae exitu(m) christiani debeant: oste(n)das. Q(uo)d si arripuerit, o quanta(m) et illis et tibi parasti menede(m). Dehortatio igitur mea a ta(m) assiduo litterar(um) studio: quae a benivole(n)tissimo i(n) te a(n)i(m)o p(er)venit: acutissimus (ut videor videre) tibi quida(m) stimul... fuit ad huius operis editione(m): suave(m) certe fructum et flore(m) delectabile(m) senectutis: voluisti i(n)qua(m) hoc: quo me donasti opere tollerabile(m), i(m)mo iucu(n)dam, et sa(n)cta(m) qua(m) speramus reddere senectute(m) nostra(m). Qua(n)tum igit(ur) tibi debeam Haede qui te(m) natura grave(m) et molesta(m) senectute(m) mihi et o(mn)ibus qui libelli tui ...nibus obte(m)perare volueri(n)t: leve(m) et iucu(n)dam fecisti: novi ego et prude(n)tes o(mn)es huius operis lectores: sed reddere tibi beneficii vices animi potius, q(uam) pote(n)tiae tuae erit: utru(m)que t(ame)n p(ro) viribus experiemur. Vale ex pur(liliis).

(libr. V, c. 82v.)

15. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « L'Assunzione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

V

Lettere a Giovanni Zorzi patrizio veneto.

1

Ad Joannem Georgium pat(ricium) ven(etum).

Petri Haedi Praesbiteri, Viri eruditi, et eloquentis, *Opera* ad communem utilitatem omnium, et delectationem scripta, *in Aedibus nostris,* tamquam relegata jacere, iniquo animo ferimus: Sed *cum noverim Magnificentiam tuam,* virtutum omnium parentem, et Literatorum; qualis es tu; amatorem esse, illa *ad te mittimus,* ut eorum, quae acri, et maturo judicio tuo comprobaveris, *Aldo Manutio, diligenti impressori, tradenda cures, nulli parcens pecuniae; ut et Hedi Compatriotae nostri fama celebretur, et communi omnium utilitati consulatur. Quicquid pecuniarum Manutio pollicitus fueris, illud ad te quamprimum ire curabimus.* Valeat.

(libr. I, ep. 43; Cfr. LIRUTI, *op. cit.* I, pag. 436)

2

Ad Joannem Georgium patri(ium) ve(netum).

Non me fugit Joa(n)nes Georgi vir erudite ac integerrime: quantu(m) diligere amareve semp(er) l(itte)rarum studiosos viros, et ip(s)e studiosus, qua(n)tu(m)que eor(um) gl)or)iae et famae favere co(n)sueveris: *quare hac spe freti mittimus ad te elegantissimu(m) Petro haedi presbiteri opus nuper in luce(m) editu(m)* ut abs te lectu(m) et approbatu(m) alicui dilige(n)ti artifici *imprime(n)du(m) tradat(ur):* ut et litteraru(m) elega(n)tia operis dignitati correspo(n)deat: scimusq(ue) hoc tibi voluptati potius q(uam) labori humanitate illa tua singulari, et generositate fore: tibiq(ue) p(ro) hoc re Petrus haedus ipse, *et ego, q(ui) illius gloriae sum studiosus:* debebimus plurimu(m). Vale patritior(um) decus. ex purliliis.

(libr. V, c. 83r.)

VI

Pier Hedo di Fortuna.

Era il mio giudicio tacer di costui, et pur scrivendone lasciaro il peso di darne giudicio a più curiosi: spero il tempo sera de tutti giudice equissimo. Esso di perpetua memoria, o di eterna obliuion sera datore. Esso li scritti di nostro tempo, o fara in bocca di eruditi con immortal gloria risonare, ouero a quelli le cucine per libraria, per lettore li concedera Vulcano.

Pier Hedo tre libri scrisse nominandoli *Anterici* (sic!). Nel primo dalla pittura d'amore si rende ragione. Finto fanciullo: dice che uno amante non sa quel che sta bene, ét dilettasi di cose abiette. Formoso: che chi ama uol parer bello. Cieco: perche non ha consiglio ne ragione. Il pannicello che li uela gli occhi interpreta ostinatione di appetito. Nudo che non si puo celare. Alato ch'ogni amator ispedito è in la uolupta et è instabile. Le due ale significano la duplice speranza, l'una di esser amato, l'altra di fruire l'amata. L'arco, insidie. La corda, dilettatione: la phaletra, il libero arbitrio. Da parnaso saette che ivi sta uolentieri, doue la prima uolta hebbe uittoria. Il carro, la concupiscentia. Li quattro caualli sono la libidine, timor, dolore, letitia, ma il timore esser precipuo ne gli amanti afferma. Li capelli dinotano giouentu, la corona, aurea che uince gli Re, la laurea che triompha, la mirthea per esser deputata alla ouatione, et per esser il mirtho pianta di Venere, figliuola di Gioue et Dione, l'humana natura ne riprese(n)ta di questa et Marte se dice esser nato Antheros, per esser Marte quel Dio del qual parla il salmista, chiamandolo forte signor et potente. Questa fa continuo guerra con la uolupta. Vuole questo Antheros sia Hippolito et Joseph. Racconta di meretrici li costumi, le femine fallacissime sporcissime, et piene d'inganni,

non gia palma cha p lo so merito
del so fator e fatta figla et sposa?
Apli aut angelo sic respondent
C ostey e speciosa et relucente
et madre di iesu omnipotente.
Iohes offert palmam petro dicens.
O pietro tu se nostro duce et padre
et hay potenza sopra ciaschunalma.
et impo tu porteray la palma
auante il corpo de la nostra madre.
Petrus no hoc recipiens dicit.
A dre ch sey & uergene & amato
dal nostro eterno & pncipal maestro
suen piu tosto questo bel offitio
chadalcunaltro de lo nostro stato.
E t io con gli altri son aparecchiato
dandar asopelir la sancta hospitio
di quello ch si fece sacrifitio
p laltruy et p lo mio peccato.
Paulus offert se patu ad portandu cor
E t io ch son menor de tutti uuy pus
le sacro corpo portero con luy. ur gis.

Petrus cu paulo portas feretru ca
O di ualor altissima colona nit sic.
incuy sappoggia tutto luniuerso
p lo to frutto luomo gia somerso
fu coronato dimmortal corona.
Ricordite di noy o sacra dona
et non uoler chel nostro dir sia pso
exaudi exaudi lumil nostro uerso
ch may se non preghando no ragiona.
Princeps sacerdotu hoc audito dic.
C he uoce e questa ch si grande suona
et par magnificar si alta dona
qdam phariseus rendet dicens.
L i perfidi sequaci di coluy
chey nostri padri fecerno morire
senporteno maria a sopelire
con quelli canti ch udite tuyy.
Princeps iterum indignantis dicit
C iascuno uegna doue noy andremo
et quel maligno corpo p cui frutto
le legge el nostro uiuer e destrutto
p gran uendetta al focho metteremo.

16. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « L'Assunzione ».
(Bibl. Naz. di Roma)

esser falso istima che Amor con nuovo amore si cacci, perchè *il uitio con la virtu, non la virtu col uitio si sana.* Deponersi dunque per giuditio et volontà: trovar la namorata disconcia li pare remedio uano, percio che colla presenza se nutrisce amore: commanda che si rimouano tutti ragionamenti dell'amata et pensier, delli lasciui huomini li consortio, di poeti la lettione. Nel terzo libro Cupido lo appetito intende, amor quel che procede da lo appettito di questo fa tre generationi, naturale circa il nostro esser, animale circa li sensi, intellettuale della ragione. Conclude amor esser in la uolontà, et quella nascere, et in quella sola consistere. Differisce amor esser uolontario moto, et atto dello animo a disiderare et acquistare quelle cose, la cognitione et fruitione de le quali dilette; è un semplice amore, ma si uaria secondo li affetti d'amanti inhumano et diuino, in honesto et in no(n) honesto: la carita non esser ogni affetto; ma ottimo affetto disputa, et infuso da Dio. Diuide l'anima in due parti, rationale et sensuale, la rationale in due, conteplatione di cose eterne, gouernationi delle terrene. Poi la longa disputa delle genrationi di peccati; et come la carità è maggior che la fede. Narra l'ordine qual douemo osservare in amore, primo Dio, poi l'animo, in terzo luogo il prossimo, in l'ultimo il corpo. In nome del prossimo si comprendon li agnoli: il corpo douemo amar solamente che per quello pervenimo alla beatitudine: il padre sommamente si deve amare come agente in lo generare piu che figliuoli et mogliere: la qual è d'amare quanto il corpo. Amare li nimici è precetto et cosa grata a Dio: pero farlo è cosa piissima. Fine dell'amor humano conclude miseria: del diuino beatitudine. Alli mortali esser preposte due uie, l'una al ciel, l'altra all'inferno ne conduce.

(MARIO EQUICOLA - *Libro di natura d'amore,* Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1554, pag. 58-60).

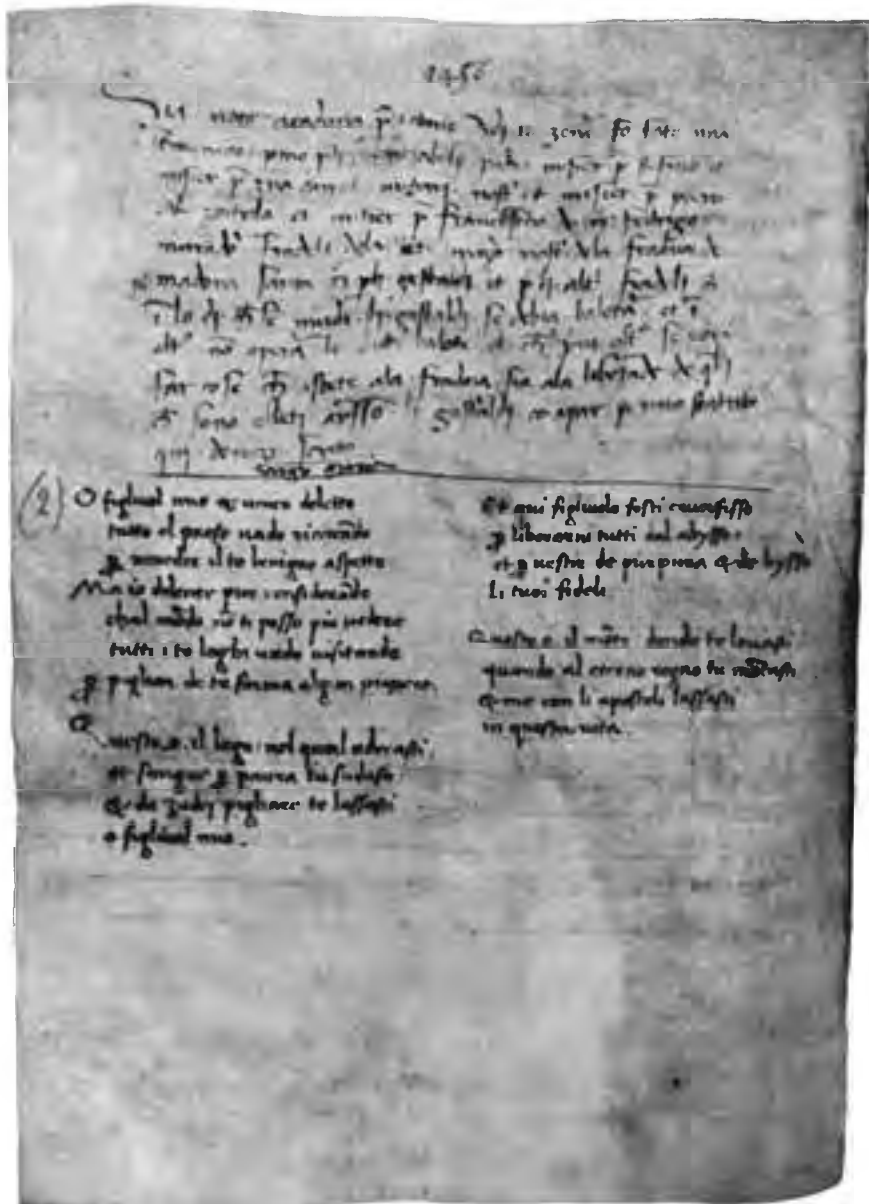
VII

1501 - *Te deu(m) laudamus* - 1501. *Nonis Septe(m)bris. - P. hedus.*

(dal MS. 165 Joppi della Bibl. Com. di Udine, 23r-24) (Figg. 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10).

Noi te lodamo, o dio omnipotente:
et confessamo che sei sol segnore
et patre universal de tutta gente.
P(er)cio tutta la terra con timore
et reverenza sta nel tuo co(n)spetto
p(er) referirte gratia et honore.
Li cieli con langelico i(n)telletto
lodano sempre la tua maiestate
donde p(ro)cede ogni tuo gran deletto.
Ogni virtute throno et potestate
c(on)te(m)plano quel specchio tuo divino
dove co(n)siste ogni felicitate.
Così il gra(n)de chome il picolino
chiama(n)do con soave et dolce canto
con cherubin i(n)sieme et seraphino
Dicono sempre: sa(n)cto sancto sancto
o segnor dio et patre generale
che simele non hai ne tal ne tanto.
Li cieli con la terra tutta equale
son pieni de la tua divina gloria
et gratia: donde vive ognanimale.
Tu desti aj sancti apostoli vitoria:
onde beati gloriosi et lieti
lodandoti de te sa(n)no memoria.
Li patriarchi ancora et li p(ro)feti
te lodan con lexercito beato
di martyri co(n)sta(n)ti et mansueti.

17. - **Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « L'Assunzione ».**
(Bibl. Naz. di Roma)

Et no(n) pur il celeste principato
ma la i(m)maculata et sancta chiesa
magnifica il tuo nome i(n) ogni lato.
La qual de la tua charitate accesa
co(n)fessa la tua maiesta paterna
la cui mesura no(n) fu mai co(m)presa.
Co(n)fessa ancora la virtute et(er)na
del venera(n)do et unico tuo figlio
et del spirito sancto coeterna.
Che tre p(er)sone nel divin consiglio
son un sol dio i(n) un comu(n) amore
benigno puro ca(n)dido et vermiglio.
O christo tu sei re et sol segnore
de la celeste gloria: p(er)che sei
herede de quel patre ch(e) no(n) more.
Non te sdegnasti, o dio, de li dei
dentrar nel ventre de la vergenella
p(er) liberar li peccatori rei.
Così venuto al mo(n)do gia p(er) quella
al fin strugge(n)do la mortal paura
apristi a li fideli lalta cella.
Tu ch(e) sei sancto et dio p(er) natura
senti a la destra del tuo patre eterno:
con chi tu haclessença et la figura.
Se crede che tu giudice sup(er)no
verraj a giudicare: et ma(n)dera
li buoni al ciel: et li mali ali(n)ferno.
Hor te pregamo ado(n)cha et se(m)premaj
te degni sovenir: p(er) chì spargesti
il p(re)cioso sangue intanti guaj.
Li nostri errori te son manifesti:
ma tu segnor benigno et pien de gratia
et de pietade: no(n) guarda a questi.
Ma non stimando nostra co(n)tumacia
fa(n)ni consorti de quel sancto regno:
dove gli eletti tui se passe et sacia.
Salva il tuo popolo, o segnor benegno:
et da tua larga benedictione
a li sequaci del tuo dolce legno.
Governa et reggi la tua natione:
et quella exalta: et falla vencitrice
contra ogni assalto de tentatione.
Ciascun de noi segnor te benedice
più volte al giorno: et spesso collaudamo
il nome tuo mirabile et felice.
Et humili et devoti te pregamo
che tu te degni i(n) questo et ogni giorno
far si che senza colpa noi viviamo.
Circondaci segnor atorno atorno
co(n)tra lautore et capo de discordia
si chel no(n) possa far a noi retorno.
P(er)che noi tutti con equal concordia
havemo posta ogni nostra sperança
ne la benigna tua misericordia.
Dove fermando lunica fidança
no(n) dubitamo che i(n) te sperando
li tuoi fideli con p(er)severança
Niun sara confuso: o posto i(n) bando
ma sovenuto da la tua clemença
converterasse avera penitença.

18. - Pagina del codice romano con la sacra rappresentazione: « L'Assunzione ».

(Bibl. Naz. di Roma)

VIII

Ne la ascensione de Jesu Cristo

1495 - MS. di Pietro Edo - Poesie sacre con musica, autografo del 1495 (Biblioteca Comunale di Udine, Ms. Joppi, 165-19r-20) (Figg. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18).

O Jesu Cristo, sol segnor eterno,
ch'essendo morto in croce,
col spiritu veloce
giu descendesti a visitar l'inferno,
Et chome potentissimo et feroce 5
rompendo ogni contrasto
al diavolo desti il guasto,
cavando i santi patri de tal foce.
Poi resumendo il corpo santo et casto,
essendo suscitato 10
del sepulcro serrato
uscisti, abandona(n)do il mortal pasto,
Et con quel corpo gia glorificato
tu sol, p(er) tua clemenza,
venisti ala presenza 15
de li fideli tuoi, mo(n)stra(n)do il lato.
Poi con benigna voce et accoglienza
havendo consolati
li spiriti affa(n)nati,
p(er) laspra morte de lhumana essenza, 20
Più volte con gli apostoli beati
benigno conversasti:
et con essi mangiasti:
ne poi da te mai fur abandonati.
Da poi levato al alto ciel montasti 25
in quella nebbia biancha;
dove la vista manca
a quella gente che qua giu lassasti;
Onde de riguardar in su gia stanca
p(er) admonitione 30
de lalta visione,
tornoe a casa con la me(n)te francha;
Dove se stavan in oratione,
sperando esser heredi
de quel che tu conciedi 35
a chi taspetta con devoto chore.

* * *

O spirito divino, che procedi
dal patre et dal figliuolo,
con quelli un dio solo,
a la salute n(ost)ra tu provedi.
Hor vieni ad noi col to soave volo: 5
et con tua grande gratia
da noi ogni fallatia
discazza et ogni fraude et ogni dolo.
O fonte dacqua viva: i(n) cui se satia
li poveri fideli, 10
a cui giamai te cieli;
hor purga i(n) noi la n(ost)ra co(n)tumacia.
O singular virtute de li celi,
et creator sanctissimo.

O lume cleme(n)tissimo, 15
che sei benigno ancora alinfideli.
O chiaro foco et sple(n)dido et purissimo
illumina li chori
de li tuoi servitori:
che bramano il tuo gusto soavissimo. 20
Sençа li raggi de lui tuoi splendori,
il nostro chor mendoso
e sempre tenebroso
et cieco et pieno de diversi errori.
Pregamo adoncha, o segnor, gratioso, 25
che tu, p(er) tua bontate,
lavi liniquitate
del nostro brutto chore et vitioso.
Rosata frescha che no(n) pur lestate
et ne la prima verra 30
dal ciel desciendi i(n) terra,
ma nel i(n)verno a(n)cora assai fiate.
Refrigera lardor che ne fa guerra:
et bagna il secho legno:
che sença il tuo sovegno 35
ne fior ne frutto po p(ro)dur: ma erra.
Sana le piaghe de lo chor malegno:
et governando quello:
fa chel non sia rebello
al tuo volere: ne di te indegno. 40
Segnor, aiuta il s(er)vo meschinello,
de fredo fallo caldo
et de instabile saldo:
et dimbratato fallo honesto et bello.
Fa si che se converta ogni ribaldo 45
p(er) tue saette acute:
de la cui gran virtute
qua(n)to pui pe(n)so: tanto pui me scaldo.
Te, segnor, sei il capo de salute,
le colpe tu perdoni, 50
tu fai gliomini boni
et fai le me(n)te contra il mo(n)do astute.
O spirito santo inspira li tuoi doni
nel chor de li tuoi servi,
si che con tutti i nervi 55
sian al tuo s(er)vir devoti et proni.
Et chome al fonte correno li cervi,
p(er) padir il veneno:
così p(er) te sereno
fa che se purgi gli animi protervi. 60
Pregamo, o spirto dogni bene pieno,
tu ne doni vittoria,
si che chaleterna gloria
p(er)veniamo et al beato seno.

NOTE ALL'APPENDICE

(1) Si confrontino le *Notizie biografiche* premesse dal co. GUGLIELMO DI PORCIA e BRUGNERA a *Un'orazione nuziale di Jacopo di Porcia* per nozze Beretta-Porcia, Pordenone, Arti Grafiche, 1937.

19. - Lauda « Salve regina de misericordia, vita, dolcezza, una speranza nostra, in questa forte giostra la quale havemo col re de discordia » per « Altus » e « Tenor ».

(Bibl. Com. di Udine)

20. - Lauda « Salve regina de misericordia, vita, dolcezza, una speranza nostra, in questa forte giostra la quale havemo col re de discordia » per « Contra Altus » e « Contra Bassus ».
(Bibl. Com. di Udine)

21. - Lauda « O clementissimo segnore, resguarda dal to santo loco, et col to chiaro et dolce foco, illumina lo nostro chore » per « Altus » e « Tenor ». (Bibl. Com. di Udine)

22. - Lauda « O clementissimo segnore, resguarda dal to santo loco, et col to chiaro et dolce foco, illumina lo nostro chore » per « Contra Tenor » e « Concordans ».

(Bibl. Com. di Udine)

(2) Evidentemente si allude al volumetto *De amoris generibus,* detto anche *Anterotica* del Capretto; Cfr. OPERE A STAMPA.

(3) Turannio Rufino (di Concordia) 345-410. Si confrontino FONTANINI, *Hist. lett. Aq.*; LIRUTI, *op. cit.* M. VILLAIN, *Rufin d'Aquiléje et l'histoire ecclesiastique* in « Recherches de science religieuse », 33, 1946 e P. L. ZOVATTO, *Iulia Concordia cristiana* (su « Il Noncello », nn. 12-13, Pordenone, 1959, p. 84).

(4) Cornelio Gallo (67-27 a.C.) cividalese. Si fr. FONTANINI, *Hist, lett. Aq.,* Roma 1742; LIRUTI, *Notizie delle vite ecc.*; E. LEONARDI, *Di Cornelio Gallo* (Annuario R. Liceo A. Canova, Treviso, 1923) ed altri.

(5) Può esser datata 1492; anno comune alla pubblicazione del Capretto e delle lettere del Porcia.

(6) Figlio di Antonio della illustre casa Aleandra, che dalla Motta venne a trapiantarsi a Pordenone prima del 1458 e che perciò cominciò a chiamarsi Mottense. Fu poeta, oratore e pubblico professore e primo maestro del co. Jacopo di Porcia *sub Francisco Mothense merui.* Divenne canonico e vicario capitolare e infine vicario generale di Concordia sotto il vescovo Antonio Feletto e Lionello Chieregato. Fu uomo di grande erudizione e tale da esser ricordato per singolare eloquenza dal co. Jacopo nelle sue Lettere, dove si legge: *neminem te in Patria nostra Forojuliensi doctiorem, et in scribendo elegantiorem extare,* e più oltre (ad 68): *Quis est enim in toto Forojuliensi globo, qui tecum in omni virtute genere conferri possit?* Fu eletto oratore per il Generale Parlamento al doge Loredano insieme con Bernardo de Susannis, canonico d'Aquileia, Prosdocimo co. di Porcia, Francesco Strassoldo, Nicolò d'Aviano e Giovanni di Manzano, essendo Luogotenente del Friuli Baldassare Trevisan (PALLADIO, *Hist. del Friuli,* p. II, lib. II, anno 1503, pag. 87). Di lui si conservano pochi frammenti in prosa e in poesia. Morì nel 1505.

(7) Sappiamo che il conte Jacopo di Porcia scrisse varie operette, che abbiamo elencato nella premessa a queste lettere.

(8) Vedasi l'elenco delle OPERE MANOSCRITTE *ad annum* 1486.

OPERE A STAMPA VIVENTE L'AUTORE

1484 — *Costitutioni de la patria de friuoli.*

Udine, Gerardo de Lisa da Fiandra, 1484, a di ultimo de Luio; In 4°; char. semi-goth; 108 ff. num. I-CVII, non sign.; 31 ll; c. litt. init. xylogr. [F. I. (c. num. I): Costitutioni de la patria de friuoli / Epistola / *Pre Pietro Cauretto de Pordenon* saluda il suo / maestro Gerardo libraro ed impressore in udene / F. 2° (c. num. II): Proemio ne le costitutione. / F. 3° (c. num. III): Principio de le costitutioni de la patria de Friule / De la Christiana religione co(n)tra li heretici. / F. CI.a, infra: Laus Deo: / Impressa i(n) Udene. Per maistro Gerardo da fian/dra. sotto il rezime(n)to del Magnifico messier Luca/Moro dignissimo logotenente de la patria / Finida a di ultimo de Luio 1484. / F. CI.b vacat. F. CII.a: Incommenza la tavola de le rubriche ne le co(n)sti/tutioni de la patria de Friuoli. per la qual facilme(n)te / se puo trouare doue zascuna co(n)stitutione se troua / per li numeri se trouano drietto zascuna rubrica. li / quali chiamano le carte: ne li quali se troua la co(n)stitutione sotto quella rubrica formada. / F. CVII.b, post. l. 16: Finis / F. 108 vacat.].

La carta porta tre varietà di marche, o una testa di bue, o una croce a due braccia, o una figura a base conica.

La stampa in Friuli ha origine fin dal 1476 (Utini, Gabriel Petri), come dimostrò il co. ANTONIO BARTOLINI nel suo *Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XV* (Udine, 1798, pag. 52), tuttavia questo libro è uno dei primi

che venne stampato in Udine ed è rarissimo. Una copia esiste nella Biblioteca Comunale di Udine, altra alla Biblioteca Marciana di Venezia (41282).

Cfr. HAIN, *Repart. Bibl.* vol. I, P. II, p. 194, n. 5670. - BARTOLINI, *Saggio epist.* p. 25 e 26. - FEDERICI, *Mem. trevig.* p. 56. - DENIS, P. II, p. 9. - PANZER, *Annales typographi,* tom. IX, p. 305, n. 1. Non è conosciuta dal DE BRUNET, LA SERNA SANTANDER, etc.

1492 — HAEDUS (PETRUS), *Anterotica, s(ive) de amoris generibus* (F. Ia tit.) *De / amoris / generibus* / (F. Ib).

Non inco(m)modu(m) fuerit si vel co(m)pendio dicemus / quae res quaetio(n)es ve unoquoq(ue) Anteroticor(um) / libro co(n)tineant(ur). Hoc eni(m) pacto materiae par quae libet poterit facilius et p(er)cipi et inveniri. Su(n)t aut(e)m libri tres: quos auctor ip(s)e de amoris etia(m) generib(us) i(n)scripsit. Primi libri proemiu(m) i(n)dicat q(uam) suavia q(uam)que utilia sint studia litterar(um): ea (p(re)serti(m) quib(us) veritas querit(ur). Praeterea ex hortatur eos: qui liberalib(us) cupiu(n)t dare opera(m) disciplinis: ut duo maxi(m)e vicia devitent. sup(er)bia(m) et luxuriam. (Segue l'indice indicante gli argomenti, i capitoli e il foglio).

F. 6a Quntii Aemyliani Cimbri/aci poetae epos hen/decasyllabicon in / Petri Haedi an/terotica ad Cupidinem. F. 7a (c. n. f.): Petri Haedi sacerdotis Por/tus Naonis. ad Alexandrum / ex fratre nepotem: in Anteroticorum li/brum primum proemium: (In fine al foglio XCVII) Soli deo honor et gloria (quindi) Quintii Aemyliani Cimbriaci carmen epigraphicon in tres Haedi Anteroticorum libellos ad lectorem. (L'incunabolo si chiude con) Accuratissime impressum / Tarvisii per Gerardum / de Flandria. Anno salu tis MCCCCXCII die XIII oc/tobris. sub Magnifico / Praetore Augustino / Foscarini / ::Finis / 4r. ch. c. ff. n. 251 6ff. non num. et 97 ff. num.

Altre edizioni dell'opera PETRI HAEDI *Antieroticon, sive de amoris generibus libri tres.*

I ediz. Treviso, 1492, 13 oct. — Per Gerardus de Lisa de Flandria. Cfr. GESNER K., *Bibliotheca,* Tiguri, 1574, p. 558. - HAIN, n. 8343 del *Repertorium bibliographicum,* vol. II, p. I. - BRUNET, *Manuel du libraire,* III, 10. - GRAESSE, III, 195. - VAN DER MEERSCH, *Imp. Belges* etc. p. 18 e 26. - OLSCHKI, *Incunabula typographica,* cat. XCIV, n. 184. - M MAITTAIRE, *Ann. typ.* p. 549. - ROSSI, *Libri stamp.* p. 57. - FREYTAG, *Annal* p. 462. - CLEMENT, *Bibl. cur. T. I.,* pag. 278 nota 48 et T. IX, p. 339. - LAIRE, *Index,* P. II, p. 174, n. 9. - DE BURE, *Bibl. instr.* n. 3744. - BRUNET, *Manuel,* 1842, T. II, p. 503. - LA SERNA SANTANDER, *Dict.* T. III, p. I, n. 690. - GOETZ, I, p. 461. - FEDERICI, *Mem. trevig.* p. 60 et 61. - CAT. LA VALLIEER, II, p. 67 et n. 4257. - CAT. CREVENNA, T. II, p. 95, n. 1852. - MERCIER, *Suppl. a Marchand,* p. 47. - BRAUN, *Notit. hist. litter. de libris ab artis typ. orig. ad 1500 impres.* P. II, p. 235. - SIMBLER, *Bibl. instituta et collecta primum a Conrado Sycosthenses deinde in Epihomen redacta.. per Josiam Simbler,* Tiguri, 1574, p. 147. - VAN DER MEERSCH, *Imp. Belges,* I, 341 sq. - PROCTOR, 6507. - VOULLIEME, 3397, 3597. - H. WALTERS, *Inc. typ.* p. 208. - DENIS, GARETTI, *Bibl.* p. 178 sq. - PANZER, III, p. 42, n. 59. - COPINGER, I, 248. - F. FOSSI, *Catalogus codicum saeculo XV impressorum* etc., Firenze, 1783, T. I, p. 761.

II ediz. Treviso, 1498 — Col titolo PETRI AEDI *Sacerdotis Portusnaonesis* (e non Portusnaensis come, per errore, nella I ediz. del 1492). *Anteroticorum, sive de amoris generibus libri tres.* Impressum Tarvisii MCCCCLXXXXVIII per Gerardum de Flandria, in 4° (tutto il resto come nella prima ediz.).

Cfr. HAIN, *Rep. bibl.* II, P. I. p. I, n. 8343. - FEDERICI, *Mem. trevig.* p. 66. - SCHELHORN, *Amoenitates literarie,* Francoforti et Lipsiae, 1736, T. V, p. 35. - VAN DER MEERSCH, *Imp. Belges* etc. p. 68, n. XXXIX. - IDEM, *Recherches sur la vie et les travaux de quelques Imp. Belges,* Gand, 1844, I, p. 60-61. - PANZER, III, p. 42, n. 62. - M. MAITTAIRE, p. 683 ex Menag. III, p. 800. - IDEM, p. 645

23. - Lauda « Segnor non me reprender con furore: et non voler correggermi con ira: ma con dolcezza et con paterno amore » per « Altus » e « Tenor ». (Bibl. Com. di Udine)

24. - Lauda « Segnor non me reprender con furore: et non voler correggermi con ira: ma con dolcezza et con paterno amore » per « Contra Altus » e « Contra Basso ».

(Bibl. Com. di Udine)

25. - Lauda « Ave Maria: vergene coronata, in ciel electa dal somo fatore: il qual descese in te con gran splendore: quando dal angelo fosti annunciata » per « Altus » e « Tenor ».
(Bibl. Com. di Udine)

26. - Lauda « Ave Maria: vergene coronata, in ciel electa dal somo fatore: il qual descese in te con gran splendore: quando dal angelo fosti annunciata » per « Contra Basso » e « Contra ». (Bibl. Com. di Udine)

ad annum 1497. - DE BURE, *Bibl. instr.* n. 3744 esclude questa ediz. come pure il critico ZABUGHIN.

III ediz. Lipsia, 1503 — Per Jacobum Thanner Herbipolensem. Cfr. STRUVIUS, *Acta Litteraria ex manuscriptus eruta atque collecta cura Burcardi Gotthelfii Struvii,* Fasciculus VII, Ienae apud Jo. Felicem Bielckium, MDCCX, p. 40.

IV ediz. Colonia, 1608 — Ermanno Milio Birkmann. Dedicata a Marco Wedich (1 dicembre 1607). Il titolo modificato come segue: *Reverendi* D. PETRI HAEDI *Sacerdotis Portusnaonensis De Contemnendis Amoribus Libri III Ad Alexandrum ex Fratre Nepotem.* Coloniae in Officina Birckmannica MDCVIII.

Cfr. anche BRUNET, III, 10. - GRAESSE, *Trésor de livres rares et précieux,* III, 195 (che pone per errore questa edizione nel 1618).

1500 — *De concordia, pacisque dulcitudine, suavitateque salutari.*

Stampata (secondo il LIRUTI, *op. cit.* I, p. 435) in 4°, senza indicazione dell'anno e della tipografia.

Ha all'inizio un epigramma di quattro versi di Bartolomeo Uranio diretto al co. J. di Porcia e alla fine una lettera dello stesso conte diretta all'Edo in risposta e in ringraziamento della dedicatoria con la data: Ex Purliliis V Idus Julii MD.

E' indirizzata e dedicata al *Magnifico Jacobo Purliliarum Comiti perinsigni* ed è un dialogo fra Pietro Edo e il conte; comincia: *Paucis ante diebus* etc. e finisce: *Sibi diligentia sit. 1500 Pridie Idus Junii in Portunaonis.*

1502 — *De mundanorum hominum / temeritate atq(ue) stultia /* Liber incipit.

Nella Ir una lettera diretta al conte Jacopo di Porcia: Petrus Haedus praesbyter Portunensis Jacopo Purliliensi comiti perinsigni foelicitatem. Quanti sit aestimandum votum istud tuum magnifice Comes: qui non desinis scrutari quemadmodum hanc queas vitam non modo decore: verum etiam innocenter et pie ducere: istinc maxime co(n)iicio: q(uod) a me petieris flagitarisq(ue) saepenumero: ut facerem tibi potestatem videndi libellum eum: quem de mundanorum hominum fatuitate nuperrime uidissem. Ego sane hunc ipsum ut non solum ad tempus: sed diutissime quoq(ue) ac quotiens velles evolveres: excribe(n)dum esse duxi: tibiq(ue) ac quotiens velles evolveres: excribe(n)dum esse duxi: tibiq(ue) mittendu(m). Accipe igitur vir generosissime munus quod expetisti dignum affectu dignitatis tuae: et cura (te obsecro) ut recordatus generis tui ac liberalitatis: exsistimes nihil te tam decere: quam ut salutem tuam velis cum omnium prorsus hominum salute tibi esse: foreq(ue) communem. Debemus si quidem non tam nobis ipsi q(uam) omnibus prodesse modo id possimus. Tu igitur haud parum feceris: si (quotd facile potes) perutile hoc opusculum impressoribus dandum esse censueris: dederisq(ue) potius p(ro)pedie(m). Quae utiq(ue) res q(uam) grata mihi quoq(ue) futura sit: potes ex hac tandem cohortatione mea facile cognoscere. Vale.

L'operetta (16 fogli a stampa) è dedicata: Ad Reverendum patrem ac celeberrimum iurisconsultum D. Jacobum / Gordinum (1) Aquileiensem Archidiaconum: decanumq(ue) Utinensem Petri Hae/di sacerdotis Portune(n)si in libellu(m) de mu(n)danor(um) ho(m)i(n)um temeritate atq(ue) stultitia.

Dopo il proemio ha inizio l'operetta in forma di dialogo fra il Gordino e l'Edo; in chiusa: Soli deo honor et gloria. Impressum Venetiis impensis Georgii de Ruscónibus. Anno ab incarnatione domini nostri iesu christi M..D. II. Die vero XV mensis Julii. f. 16.

(In un MS. citato dal LIRUTI, *op. cit.* I, pag. 435, vi comparisce la data della compilazione 1500 Nonis Maij). Secondo il Liruti vi furono due edizioni; una (In 8°) nel 1500 e una seconda nel 1502 e tutte due ad opera del tipografo Giorgio de' Rusconi.

Una copia esiste alla Biblioteca Vaticana.

1503 — *Sacerdotis Petri He/di libri tres de generibus amoris:* lucule(n)te et eru/dite absoluti: quibus ex philosophie secretaijs depromptis in/lascivu(m) et turpe(m) amore(m) questionibus disputat: ac ad honestu(m) et / divinu(m) amorem invitat.

Ad Lectorem
Hostibus a ternis homo sollicitatur iniquis:
Ancipitem predam nocte dieq(ue) manent.
Pluto niger: mundus fallax: veneris quoq(ue) proles:
Ad scelus invitant: et fera bella movent.
Aligeri vites pueri quo noxia tela:
Hic clipeum sumas: victus abibit amor.

In chiusa:

Soli Deo honor et gloria.

Accuratissime impressum Liptzk (=Lipsia) p(er) Jacobu(m) Thanner Herbi / polensem. Anno a natali d(omi)nico Millesimo / quingentesimotertio. Die No/na Mensis Octo-/bris.

Segue:

Quintij Emyliani Cimbriaci poete Carmen
Epigraphicon in Tres hedi Anteroticor(um) libellos.
Ad Lectore(m).

come nell'edizione prima di Treviso del 1492.

Alla lettera dedicatoria: Ad Reverendissimu(m) in Christo patrem ac d(omi)n(u)m: d(omi)n(u)m Hernestu(m) Archipresule(m) eccl(esia)e Parthenopolitanae: Primatem Alemanie: Administratore(m) edis Halberstatensis ac Illustrissimu(m)q(ue) principe(m) Saxonie: Marchione(m) Misne ac Lantgraviu(m) Thoringie d(omi)n(u)m suu(m) graciosissimu(m): Nicolai Grwitenbergensis philosophie ac sacre theologie professoris Epistola, segue un epigramma del medesimo presentatore e un indice degli argomenti, quindi Quintij Emiliani Cymbriaci Poete Epos hendecasillabicon in Petri Hedi Anterotica ad Cupidine(m), come nella prima edizione (1492) e poi il testo.

Esemplare molto bello e marginoso in bellissimi caratteri gotici; 35 righe per pagina; In 4°; 6-58 ff. - Edizione molto rara, posseduta dalla Biblioteca Comunale di Udine.

OPERE A STAMPA POSTUME

1508 — *De miseria humana* PETRI HAEDI *Portunaensis, libri quinque.*

Pubblicata a Venezia in Accademia Veneta, M. D. VIII, n. 4° (di 825 esemplari; Cfr. RENOUARD, *Annali delle edizioni Aldine,* Bologna, 1953, p. 272; BRUNET, III, 10; GRAESSE, III, 195).

Dagli accademici venne dedicata Hippolyto Estensi Cardinali Illustriss(imo) ac Reverendiss(imo). L'erudite scriptum, ac eleganter incomincia: Petri Haedi Portunaensis, ad celeberrimum artium et medicinae doctorem Antonium Paeonium Regiensem, in libros de mundi miseria et contemptu. Interlocutori: A. Paeonius e Aemilianus Cimbriaco (Libr. I, Ir - 13r, II, 14 - 23, III 23r - 38r, IV, 39 - 50r, V, 51 - 64). Nella bella prefazione Pietro Edo spiega la scelta degli interlocutori: Q. Emiliano Cimbriaco aveva stabilito di visitare Antonio Peonio di Reggio, medico a Pordenone, affinchè lo consolasse dal dolore di aver perduto Elio, un suo figlioletto d'indole meravigliosa e singolare e Peonio l'accontenta trattando l'argomento della miseria umana e della necessità di dover tutti soggiacere a quella ferrea legge. L'operetta è di carattere morale, scritta in forma di dialogo, una specie d'imitazione delle *Tusculane* di Cicerone.

(Copia alla Biblioteca Vaticana).

1683 — *Capitula / scolae venerandae / S. Mariae / Battutorum / Civitatis / Portus Naonis.* / Utini, MDCLXXXIII, Ex Typographia Schiratti, pagg. 32.

All'inizio: Sermone de P. Piero del Cauretto da Pordenon, ad exhortatione de li Fradelli descritti nel libro de questa venerabile et religiosa Scola, instituida già da li nostri antigi, e prudenti Padri, ad honore, et laude de la Gloriosa, e immaculata

27. - Lauda: « O croce sancta, o nobil confalone: ne la cui grande et singulare virtute consiste la salute de la humana generatione » per « Altus » e « Tenor ».

(Bibl. Com. di Udine)

28. - Lauda « O croce sancta, o nobil confalone: ne la cui grande et singulare virtute consiste la salute de la humana generatione » per « Contra Altus » e « Contra Basso ».

(Bibl. Com. di Udine)

29. - Lauda « Ay me figliuol mio delicato: hor chome sei transfigurato » per « Altus » e « Tenor ». (Bibl. Com. di Udine)

30. - Lauda « Ay me figliuol mio delicato: hor chome sei transfigurato » per « Contra Tenor » e « Concordans ». (Bibl. Com. di Udine)

Vergine Maria, Capitana nostra triumphale, e advocata gratiosa. 1495. adì 15 Agosto.

Si propone la riforma dei vecchi Statuti e vi sono riportati i nuovi, riassunti in numero di 42 articoli.

Altre rubriche posteriori: Il 14 aprile 1533 vengono aggiunti i capitoli 43-46, adì 4 marzo 1567 ancora degli altri capitoli ed eletti i 40 consiglieri (assieme ai 3 gastaldi; i 40 consiglieri dirigevano la Scola; c'era poi il Consiglio minore di 12 membri), adì 6 avosto 1567 vengono approvati altri 3 capitoli e poi altri ancora adì 8 e 22 agosto 1621, 2 agosto 1637, 23 aprile 1648, 16 giugno 1650, 9 maggio 1651, 18 agosto 1653, 26 agosto 1653, 6 agosto 1656 e 30 luglio 1656.

(Esistente nella Biblioteca Comunale di Udine - Misc. Joppi 118 - 81656).

1893 — *La Resurrezione* (versi 120).

1893 — *L'Assunzione* (versi 220).

Queste due sacre rappresentazioni del Capretto le possiamo considerare come pubblicate a cura di VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS (anche se non separatamente, in quanto fanno parte di un unico studio comparso sulla « Rivista di Studi di filologia romanza », Roma, 1893, vol. VI, fasc. 16, pagg. 229-245).

Si conservano in un codicetto (Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma n. 366) di « 14 carte membranacee, racchiuse tra due forti assicelle, e di bella scrittura del sec. XV, nitida nelle parti ove l'uso non ingiallì la pergamena e resa ancor più elegante dalle frequenti rubriche e didascalie tracciate in minio » (2).

Ne era proprietaria la *fradese* o *fradaya de S. Maria de li Batudi de Pordenon.* Il De Bartholomaeis mette in rilievo come, pur essendo nota l'esistenza nel Veneto di compagnie di Disciplinati (p. e. la trivigiana già nel 1261) (3), il codice pordenonese, offrendo la prova *diretta* di esse, mette fuori dubbio due fatti: 1) la rapida ripercussione ch'ebbe nel Veneto il movimento umbro, 2) la derivazione della drammatica veneta dalla perugina, essendo la forma di queste, o conservata intatta (Cfr. *Passione* del cod. Corsiniano 44, G. 27 = E. MONACI nel ps. ai suoi *Uff. Dramm. de' Discipl. dell'Umbria* e V. DE BARTHOLOMAEIS, *Antiche rappresentazioni italiane* § I in « Studi di fil. rom. », 1893, fasc. 16, pag. 166, nota I), o leggermente ampliata come fu dimostrato per le *Devozioni* palatine. Una singolarità è da rilevare: le *didascalie latine* e la *polimetria.* Alle due laudi pordenonesi « un fondo recitato manca affatto, e la varietà di coppie, di quartine, di terzine, e non di rado di sonetti, dà al dramma una *fisionomia nuova ed un'andatura affatto lirica, vicina* starei per dire (è il De Bartholomaeis che scrive), *al melodramma moderno* ». Non si tratta di una trasformazione del vecchio cantico univoco dei Disciplinati, perchè « i metri sono nella maggior parte derivati dalla lirica della cultura; e l'influenza di questa si lascia altresì discernere nel linguaggio de' testi, il quale, benchè non vada qua e là immune di dialettalismi, è tuttavia nel suo fondo *l'italiano letterario...* Non ci è adunque a fronte l'opera di poveri conversi, bensì l'opera di gente, se non addentra a' segreti dell'arte, certo non digiuna totalmente di una cultura purchè si fosse ».

La Resurrezione comprende solo 120 versi e tuttavia drammatizza tutto il ciclo che si scorge nel dramma romano (DE BARTHOLOMAEIS, *op. cit.* § IV) e del fiorentino (idem, § V) e in essa si ha non un lavoro collettivo, bensì individuale, che, non trova il suo precedente in nessun testo evangelico e neppure nelle note compilazioni agiografiche di Jacopo da Voragine o di Vincenzo di Beauvais. L'autore doveva quindi avere familiari tanto i testi autentici quanto gli apocrifi, traduceva letteralmente dagli uni, riferiva testualmente dagli altri. (figg. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10).

L'autore de *L'Assunzione* è invece noto, essendo stato abraso il testo originale e accanto alle didascalie latine rimaste sostituito con un testo nuovo *Ordo festi Assumptionis beate Marie,* rifatto dal *Giocholo (Ordo festi Assumpionis beate Virginis compositum per presbiterum Petrum del Giocholo de Portunaonis),* e quindi il nuovo schema rimase perfettamente eguale al primo cancellato. (fig. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18).

Al rifacimento del testo abraso, fatto dal Giocholo, una terza mano ha scritto un nuovo parziale rifacimento del testo primitivo (soli 19 versi): il saluto che l'Angelo rivolge all'inizio alla Vergine e dopo la prima risposta di Maria, altri 10 versi dell'Angelo rifatti sempre dalla stessa mano. (fig. 14).

L'epoca approssimativa che si può proporre è il 1456 (noticina a c. 6b), ma forse anche anteriore, essendo il Giocholo nato nel 1427 ed essendo andato a Gemona nel 1450-1.

L'intervento dei due *vicari* della chiesa di S. Marco di Pordenone indica inoltre l'influenza esercitata dal clero sulle confraternite laiche. Il De Bartholomaeis aggiunge infine « ma dal clero, che, chiamato a corago delle rappresentazioni, dava *altrove* ampiezza al testo e spettacolosità alla festa, il *dal Zocholo differisce* per ciò che egli, preoccupato più che altro da esigenze letterarie, conserva intatte le proporzioni del primo dramma. Ciò forse dipende dalla esistenza di un *invariabile* accompagnamento *musicale;* e non toglie che le dette proporzioni non eccedano affatto quelle delle più rudimentali tra le laude drammatiche de' codici perugini ».

1894 — *Inno / che si cantava nella processione / di / S. Tommaso Apostolo / in Gemona / composto dal sacerdote / Pietro Capretto / nel 1489.*

Presentato da don VALENTINO BALDISSERA ed edito per il solenne ingresso del m. r. parroco don Francesco Stefanutti in Campoformido. - Gemona, tip. L. Bonanni, 1894, pagg. I-14.

L'inno è tratto da un codice membranaceo della Biblioteca Comunale di Udine ed è autografo (come gli altri due Inni per la processione di S. Rocco e per la festa di S. Sebastiano). Dopo quello di S. Rocco v'è la data: *1489 die XIII Augusti Glemone;* seguono gli altri due e in fine: *1489 quinto Idus Januarias P. Hedus.*

Il titolo esatto è il seguente: *In festo / Sancti Thome Apostoli / ad Processionem / Hymnus /.*

Ognuna delle 58 strofe di quattro versi (dimitri giambici) s'inizia con la maiuscola in rosso.

La devozione per S. Tommaso, divenuto patrono di Gemona, trae origine dal ricordo della liberazione (21 dicembre) dall'assedio posto a Gemona nel 1261 da un esercito disordinato e rapace che, mandato dal duca di Carinzia contro le terre del patriarca d'Aquileia, s'era accampato sotto le mura della città. Il nemico venne messo in fuga ed i cittadini (così il Capretto, seguito dal Nicoletti e da quanti scrissero intorno a questo fatto d'armi).

Opinati sunt maxime
Id factum esse meritis
Et precibus apostoli
Thome quem invocaverant;

a memoria della conseguita vittoria, istituirono la solenne processione durante la quale, dopo il 1489, si cantava appunto l'inno composto da pre' Piero Capretto.

1907 — *Il pianto di Maria:*

De pianger son si lassa et stanca
et il mio cor è si afflitto,
che tutto quel che me fu ditto
da Simeon vedo compiuto.
Con un cortel sarà ferato
lo vostro cor, me disse quello,
onde dolente et tapinello
sarà lo spirto vostro alora.
Or è venuto il tempo et l'ora
nel qual conven che si compisca
la prophetia et qui finisca
insieme con li nostri guai. (4)

1932 — *L'inno di prete Capretto a San Rocco.*

GIUSEPPE MARCHETTI, nel solenne ingresso di mons. Achille Benedetti, novello arciprete della metrop. udinese. - Gemona, 1932, Stab. Tip. Giacomo Toso, pagg. I-34.

L'inno è trascritto da un codice pergamenaceo di dieci carte (mm. 226×158)

31. - Lauda « Se tutto 'l ciel è già turbato vedendo 'l mio figliuol a torto: stare su la croce affiitto et morto: o lassa me chom degio fare » per « Altus » e « Tenor ».

(Bibl. Com. di Udine)

32. - Lauda « Se tutto 'l ciel è già turbato vedendo 'l mio figliuol a torto: stare su la croce afflitto et morto: o lassa me chom degio fare » per « Contra Tenor » e « Concordans ».
(Bibl. Com. di Udine)

33. - Lauda « Tempore paschalis - O tempo giocundissimo: nel qual con gran vitoria: Christo Jesu pijssimo resuscito cum gloria chome re potentissimo » per « Altus » e « Tenor ».
(Bibl. Com. di Udine)

34. - Lauda « Tempore paschalis - O tempo giocundissimo: nel qual con gran vitoria: Christo Jesu pijssimo resuscito cum gloria chome re potentissimo » per « Contra Tenor » e « Concordans ». (Bibl. Com. di Udine)

in lettera umanistica corsiva di mano dell'autore, esistente nella Biblioteca Comunale di Udine MS. 1198/11). La prima carta contiene 27 righe, le altre 26 ciascuna; contiene: *L'inno a S. Rocco* (da c. Ir - 5v linea 17); *L'inno in onore di S. Tommaso Apostolo* (da 5v - 8v); *L'inno in onore di S. Sebastiano* (c. 7v - 10r) di 348 versi settenari in quartine, infine a carta 10v. si trova un frammento di tre terzine di una *Lauda sacra* in volgare toscano, sui *Dolori di Maria Vergine.* Il codice, proveniente dalla collezione Pirona, porta infatti il titolo: *Petri Haedi Hymni pro Ecclesia Glemonae.*

Il titolo dell'inno a S. Rocco è il seguente: *In die sancti Roci ad processionem. Hymnus* e sopra il titolo è scritto d'altra mano, ma nella stessa grafia: *Mei presbyt. Franc(isc)i Capellani s(an)cte Crucis in Eccl(esia) s(an)cte Mariae majoris Glemone.*

Sono 560 versi saffici latini. In fine, dopo l'ultima strofa, è segnata la data: *Millesimo quadringentesimo octogesimo nono die XIII augusti. Glemone.* Il nome dell'autore si legge in calce al terzo inno, quello di S. Sebastiano.

Argomento: La prima e l'ultima delle 140 strofe saffiche contengono un invito generico a festeggiare ed invocare S. Rocco:

1 Hodie leti diem recolamus
incliti Roci precibus et hymnis,
ut mercamur meritis illius
sospites esse.

. . . .

557 Oremus ergo Deum ut beati
meritis Roci precibusque pijs,
ab omni malo, maximaeque pestis,
liberi simus. Amen.

Nelle altre strofe è narrata la vita del Santo. Il Marchetti, che diede alle stampe l'inno, aggiunge: « Questa biografia ci sembra di non poco interesse, essendo una fra le più antiche che si conoscono, e certo il più antico — seppur modesto — tributo poetico al santo Narbonense. Dall'esame comparativo risulta evidente che l'autore, nel redigere questa narrazione ebbe sott'occhio la *Vita di San Rocco* scritta nel 1478, a Brescia, da Francesco Diedo patrizio veneto, umanista, filosofo e giurisperito, e quella più breve, anonima e d'incerta data, che i Bollandisti trassero da un manoscritto Belfortiano. Forse egli si valse anche di un'altra fonte che non riuscimmo a identificare, dalla quale potè trarre i pochi particolari che le due suddette vite non contengono ».

« Il Capretto integra le due biografie, preferendo di solito la versione Belfortiana a quella del Diedo, dove non concordano, ma togliendo spesso frasi e forme all'elegante latino di quest'ultimo. Talora l'evidente inconciliabilità di certi dati lo lascia perplesso ed allora evita con disinvoltura la difficoltà usando termini generici e vaghi ».

« Il latino usato dal Capretto in quest'inno è lungi dal giustificare la sua fama di primo umanista friulano, giacche accanto a qualche frase della migliore latinità, per lo più tolta a prestito — come s'è detto — al Diedo, abbondano forme e costrutti poco meglio che macchcronici. Forse si deve pensare che il Capretto — il quale altrove sapeva scrivere in lingua molto più pura ed elegante — si sia preoccupato che il suo inno riuscisse facilmente comprensibile a coloro — ecclesiastici o laici — che lo dovevano cantare, e che certo non avevano una profonda conoscenza del latino classico, nè un gusto molto delicato ».

Quando pre' Pietro scriveva questo inno la festa di questo Santo protettore contro la peste, si celebrava già da vario tempo; infatti l'epidemia infierì specialmente nel 1382, 1449 e negli anni 1484-86 vi morirono novecento e più persone.

OPERE MANOSCRITTE

1450 ca — *(Amores) Poemetto di 19 canti in terza rima volgare* di genere allegorico, mancante del titolo datogli dall'autore e battezzato con quello di Amores dal prof. E. Fabbrovich, che per primo lo illustrò. E' contenuto nel Codice MS., decorato nelle singole pagine da disegni a colori, proveniente da Ca' Farsetti e appartenente oggi alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Coll. 9, n. 96 [6636]).

Può esser assegnato al 1450 circa, concepito cioè prima che il poeta passasse al sacerdozio, a meno che non sia mera finzione i versi che si leggono nel primo canto:

> Un giorno . . . .
> Poco avanti al fren del sacerdozio
> Che mi fe', privo del mondan tesauro (cioè l'amore).

Ne fece cenno per primo V. Rossi che lo definì « un viaggio nei regni dell'Amore e della Fortuna, compiuto parte nel sonno e parte sognando a occhi aperti, finse Piero del Giocolo, che nel 1456 era de' mazor de la fradaya de S. Maria de li batudi ».

Vi è premessa la lettera dedicatoria: *Pre' pie(tt)ro del giochollo da portenone al suo piu charissimo familiarissimo bartolomeo pavino da padoa saluttem,* che riproduciamo *(fig. 1)*. In chiusa troviamo una canzone e un sonetto *(fig. 3)*.

1474 — *Liber memorialis defunctor(um)* reformatus p(er) P(re)sbiteru(m) Petru(m) edu(m) sub S(er) Symone de popaitis et mag(ist)ro Nicolao de porta scolar(um) rectore camerarijs ecl(e)sie s(an)c(t)i marci de portunaonis M° CCCC° LXX IIIJ°.

E' un calendario perpetuo nel quale i singoli mesi e i giorni, nonchè le feste di precetto sono indicati in rosso, con lettere in nero gli altri giorni. Accanto ad ogni giorno sono notate le messe che dovevano esser celebrate dalla *Congregazione dei sacerdoti* e il *nome del defunto* per il quale venivano celebrate. Non viene sempre indicato l'anno del legato. Il MS. è tuttavia interessantissimo per la quantità dei nomi, ecc. NB. Ecco un esempio: 15 Sept. 1411 - S(er) Daniel de Ungrispach (è il beato Daniele e così veniamo a sapere l'anno della sua morte); 1492 die 14 ap(ri)lis p(ro) d(omino) luca ep(iscop)o Caprulen(si) celebretur ab o(mn)ib(us).

Il MS. è conservato alla Biblioteca Com. di Udine (MS. 1325).

1486 — *Lo ofytio de la Madona* per volgare, composto per Missier pre' Piero del Zochol (traduzione in versi volgari di vario metro, ma per lo più ternari, dell'*Officium B. Mariae Virginis ex latino in rythmos versum;* Cfr. co. JACOPO DI PORCIA, *Epistolarum etc.,* libro V, p. 77); compiuto nel MCCCCLXXXVI, *die* VIII *decembrio.*

Segue, nel codice della Marciana di Venezia, il seguente sonetto:

> Pietro Capretto da Portonaone
> Manda salute e dice al suo Gerardo:
> Non te maravigliar se io non tardo
> A satisfar a tua intentione:
> Perchè non legiermente se expone
> Le prophetie: ne senza reguardo
> *Ho posto il dir toscano col lombardo*
> *In questa nova mia translatione* (5)
> Ho l'un parlar con l'altro temperato:
> Seguendo il dir toscano tuttavia:
> Pur che non sia oscuro, o poco usato:
> Acciò che più intelligibil sia
> Quel che se dice: e ben prununciato
> Piacqua, e delette ad ogni mente pia:
> Benchè più volte mi costringe il verso
> Dir si: ch'apresso molti il dir è perso.

Il primo verso è cancellato, e rasa la scrittura, pure da vestigii rimasti si può leggere. Quindi pare che il Capretto facesse questa traduzione a richiesta di Gerardo di Fiandra, cui l'abbia mandata da stampare con questo sonetto; l'edizione poi non si sia fatta, per quanto almeno sino ad ora si sa (così il BARTOLINI, *op. cit.* pag. 54).

35 - Lauda « In assumptione virginis gloriose - Madre de Christo: vergine beata: immaculata stella matutina. Tu sei de sopra gli angeli exaltata: et al divino trono più vicina. Tu sei del ciel regina. Tu sei quel vento prospero et soave che la humana nave conduce al porto per secura via » per « Altus » e « Tenor ». (Bibl. Com. di Udine)

36. - Lauda « In assumptione virginis gloriose - Madre de Christo: vergine beata: immaculata stella matutina. Tu sei de sopra gli angeli exaltata: et al divino trono più vicina. Tu sei del ciel regina. Tu sei quel vento prospero et soave che la humana nave conduce al porto per secura via ». (Bibl. Com. di Udine)

37. - Lauda « O vergene gentile: più che cesar et claudio: o quanto fu il gaudio: che tu madonna havesti: la notte che vedesti il salvatore nato: et esser visitato da gli umili pastori » per « Altus » e « Tenor ». (Bibl. Com. di Udine)

38. - Lauda « O vergene gentile: più che cesar et claudio: o quanto fu il gaudio: che tu madonna havesti: la notte che vedesti il salvatore nato: et esser visitato da gli umili pastori » per « Contra Tenor » e « Concordans ». (Bibl. Com. di Udine)

Segue, nell'ultima carta del codice, questo epigramma latino di sapore sepolcrale:

Nescius huc veni, vixi anxius, inde recedo
Ter quinum lustrum dimidiumque ferens.
Nescio quo pergam, sed iudex aequa rependet
non meritis nostris, sed pietate sua.

Presbiter Petrus Haedus, 1504, adì 22 Zenar (così anche il codice udinese).

Altra copia dunque di questa volgarizzazione dell'Officio della B. Vergine Maria si conserva nella Biblioteca Com. di Udine (MS. 117), citata anche da G. MAZZATINTI, *Inventario* ecc. Forlì, 1893, vol. III; pag. 213. Si tratta di uno zibaldone cartaceo che al principio e alla fine contiene annotazioni private del pordenonese Pietro Mantica, mercante di olio, fichi, agrumi, biava, ecc. per Villaco degli anni 1489-1500.

Sulla cartapecora della copertina sta scritto: In questo libro si ha l'ofizio della B. V. volgarizzato in versi opera di p(re) Pietro del Zocol quale si crede sia Pietro Edo (segue quindi, con altra grafia) anzi rilevato Pietro Edo (e un'aggiunta posteriore di appartenenza a Pietro Mantica). A carta 33r troviamo infatti scritto: 1505 adì primo zenaro scomenzai (cioè a copiare — quindi dopo la morte del Capretto e così si spiega il dubbio del copista che Piero del Zocol e Pietro Edo fosse la medesima persona « si crede sia Pietro Edo »): lo hofyzio de la madona per « volgare composto per misser pre Piero del Zochol ».

Comincia: « *Ave maria piena dogni grazia* » ecc. e finisce « *....semper reposse in ciara luce et paxe ky.* ».

Sempre a carta 33 è riportata dal « Necrologio Mantica » la nota seguente: « 1504 adì 22 Zenar moritte Missier Pre Piero del Zochol homo excellentissimo et molto da bene ».

Volumetto in 12°, coperto — come s'è detto — di pergamena all'usanza del tempo; scrittura della prima metà del secolo XVI, probabilmente di mano dello stesso Pietro Mantica o di altra persona; naturalmente non del Capretto.

L'epigramma latino, che si trova nel codice marciano, scritto da mano diversa da quella che stese il testo dell'Ofizio della B. V., chiude anche qui l'operetta.

Questa traduzione è ricordata anche da A. ZENO (*Lettere,* T. I, pag. 260) e dal LIRUTI (*op. cit.* T. I, pag. 433, col. 2).

La ricorda anche G. MARCHETTI (*Il Friuli, uomini e tempi,* Udine, 1959, pag. 139): « I salmi vi sono tradotti in terza rima, le altre parti in metri diversi; la versione è molto libera ed il testo scritturale è reso nell'interpretazione messianica o morale comunemente accolta dalla tradizione cristiana. E' un lavoro piuttosto frettoloso e faticoso, con negligenze, zeppe e rime grossolane (e nel codice udinese, con molti evidenti errori del trascrittore) ».

1488 — *Orazione latina in morte di Antonio III Feletto* veneziano, vescovo di Concordia (1455-1488) e vicario generale del patriarca d'Aquileia Lodovico Scarampo, citata dal co. Jacopo di Porcia.

1489 — *Inno in onore di S. Sebastiano,* martire, compatrono con S. Fabiano, di Gemona (infatti nel sec. XIII la festa di questi compatroni — 20 gennaio — era di precetto nella diocesi aquileiese).

L'inno di 348 versi dimitri giambici, è scritto dal Capretto nel 1849; in esso non ci accenna all'origine della festa (che può esser messa in relazione all'infierire della peste del 1382 e di quella *maxima* del 1449), ma l'autore si limita a narrare la vita e gli atti del martire e s'accontenta di dire:

Nunc deprecamur Martyrem
Ut sui devotissimos
Ab omni clade liberet
Suis orationibus.

1493 — *Diapsalma Petri Aedi civis Portusnaoniensis,* sive *Exposito in Davidicos Psalmos,* con la parafrasi e l'esposizione nei sensi allegorici e anagogici dei 150 Salmi contenuti nel Salterio, che il co. di Porcia chiamò *nimirum monumentum.*

Il manoscritto è datato 1493 Idibus Junii P. Haedus presbiter civis Portunoniensis e firmato dall'autore. Codice cartaceo autografo di 257 pagine, esistente

nella Biblioteca Com. di Udine (Cfr. anche LIRUTI, *op. cit.* I, 435; citato da G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia,* Forlì, 1893, vol. III, pagg. 211 e 213). E' un'opera di vasta mole ed ortodossa erudizione, tratta dai commenti dei Santi Padri e sapientemente concentrata, nella quale l'autore lascia da parte le eleganze umanistiche per il consueto tono del latino ecclesiastico.

1493 — *Nova de miraculis disputatio ad Lionellum Chieregatum Concordiae episcopum (1488-1506).*

Dialogo fra il Gordino e il Capretto: Anno 1493, V Idus Majas.

Manoscritto posseduto un tempo dal dotto conte Federico Altan; altro (secondo il LIRUTI, *op. cit.,* I, p. 435) dal patrizio di Cividale Lorenzo della Torre.

1494 — *De rei militaris periculis et aerumnis.*

1494 — *Dei rei uxoriae conditione statuve.*

1494 — *De clericorum conditione statuve* (6).

1494 — *O dolce insegna de la passione* (7).

1494-95 — *Alcune delle 26 laudi sacre* (forse 13); composizioni polifoniche contrappunte, la maggior parte per 4 voci, disposte separatamente su pentagramma, che appartenevano alla Confraternita dei Battuti di Pordenone — 1495 —. Il codice autografo è posseduto dalla Biblioteca Com. di Udine (Collocazione Joppi, MS. 165).

Questo codice, citato anche da G. MAZZATINTI, *Inventari ecc.* a pag. 211 del 3° vol., venne studiato da G. VALE (*La schola cantorum del Duomo di Gemona ed i suoi maestri,* Gemona, tip. Giacomo Toso, 1908) e ultimamente alcune laudi furono riportate da PIERO PEZZE' (*La vita musicale religiosa in Friuli,* Udine, 1956, I).

Il Capretto, quale cappellano di S. Tomaso nel duomo di Gemona, era « uno dei tre che *decantaverunt canticum figuratum* » (8). Egli però — scrive il Vale — non si accontentò di essere un semplice cantore, ma fu anche *compositore* e come tale si rivela a noi *in tredici brevi composizioni* che si conservano in un codice membranaceo che comprende 27 carte (Bibl. Com. di Udine) di mm. 188-255.

Tali composizioni sono le strofe iniziali di altrettante laudi, il testo di dieci delle quali pubblicò il prof. Giovanni Fabris in un elegante e dotto lavoro intornò al più antico laudario del Veneto (9), e la tredicesima è la prima strofa di una versione in terza rima del *Te deum* dello stesso Edo, versione finora inedita. Ora anche questa viene pubblicata.

Nel codice le note musicali occupano sempre il *verso* ed il *recto* di due carte successive, così che la:

I — *P. hedus — Salve regina de misericordia, vita, dolcezza, una speranza nostra, in questa forte giostra la quale havemo col re de discordia,* ha le parti delle voci *Altus* e *Tenor* a c. 2 verso, le parti del *Contra Altus* e *Contra Bassus* a c. 3 recto *(figg. 19* e *20)*;

II (1494) — *O clementissimo segnore, resguarda dal to santo loco, et col to chiaro et dolce foco, illumina lo nostro chore,* c. 3v. e 4r. pure a quattro voci, *Altus, Tenor, Co(n)tra Tenor, Co(n)cordans (figg. 21* e *22);*

III — *P. Hedus — 1494 — Segnor non me repre(n)der con furore: et no(n) voler correggermi con ira: ma con dolcezza et con paterno amore,* c. 4v. e 5r. a quattro voci *Altus, Tenor, Co(n)tra (Altus), (contra) Bassus* (*figg. 23* e *24*).;

IV — *P. Hedus — Ave Maria: vergene coronata, i(n) ciel electa dal somo fatore: il qual descese in te con gran splendore: qua(n)do dal angelo fosti a(n)nunciata,* c. 5v. e 6r. a quattro voci *Altus, Tenor, (Contra)Basso, Contra. (figg. 25* e *26);*

V — *P. Hedus — O croce sancta, o nobil co(n)falone: ne la cui gra(n)de et singulare virtute consiste la salute de la humana generatione,* c. 7v. e 8r. a quattro voci *Altus, Tenor, Co(n)tra (Altus), (contra) Basso* (*figg. 27* e *28*);

39. - Lauda « O gloriosa vergene Maria, o advocata nostra dolce et pia: per to benignitate e cortesia aggi pietà de questa compagnia » per « Altus » e « Tenor ».

(Bibl. Com. di Udine)

40. - Lauda « O gloriosa vergene Maria, o advocata nostra dolce et pia: per to benignitate e cortesia aggi pietà de questa compagnia » per « Contra Tenor » e « Contra Basso ».

(Bibl. Com. di Udine)

41. - Lauda « Ne la ascension de Jesu Christo - O Jesu christo, sol segnor eterno ch'essendo morto in croce col spiritu veloce giu descendesti a visitar linferno » per « Altus » e « Tenor ».
(Bibl. Com. di Udine)

42. - **Lauda « Ne la ascension de Jesu Christo - O Jesu christo, sol segnor eterno ch'essendo morto in croce col spiritu veloce giu descendesti a visitar linferno » per « Contra Tenor » e « Contra Basso ».** (Bibl. Com. di Udine)

VI — *Ay me figliuol mio delicato: hor come sei transfigurato*, c. 8v. e 9r. *Altus, Tenor, Co(n)tra (Tenor), (Con)cordans* (*figg.* 29 e 30);

VII — *Se tutto 'l cielo è già turbato vedendo 'l mio figliuol a tortò: stare su la croce afflitto et morto: o lassa me chom degio fare*, c. 9v. e 10r. *Altus, Tenor, Contra (Tenor), Concorda(n)s* (*figg.* 31 e 32);

VIII — *Tempore paschalis — O tempo giocundissimo: nel qual con gran vitoria: Christo Jesu pijssimo resuscito cu(m) gloria, chome re potentissimo*, c. 10v. e 11r. *Altus, Tenor, Co(n)tra (Tenor), Co(n)corda(n)s* (*figg.* 33 e 34);

IX — *In Assu(m)ptione virginis gloriose — Madre de Christo: Vergene beata: i(m)maculata, stella matutina. Tu sei de sopra gli angeli exaltata: et al divino trono più vicina. Tu sei del ciel regina. Tu sei quel vento p(ro)spero et soave che la humana nave con(n)duce al porto p(er) secura via*, c. 15v. e 16 r. a tre voci, *Altus, Tenor* e la terza voce senza titolo con la *chiave di do sulla terza linea del rigo come per il Tenor* (*figg.* 35 e 36);

X — *O vergene gentile: più che cesar et claudio: o qua(n)to fu il gaudio ch(e) tu mado(n)na havesti, la notte ch(e) vedesti il salvatore nato: et esser visitato da gli umili pastori*, c. 16v. e 17r. *Altus, Tenor, Contra (Tenor), Concordans* (*figg.* 37 e 38);

XI — *P. Hedus — O gloriosa vergene Maria, o advocata n(ost)ra dolce et pia: p(er) to benignitate e cortesia aggi pietà de questa compagnia*, c. 17v. e 18r. *Altus, Tenor, Co(n)tra (Tenor), (contra)basso* (*figg.* 39 e 40);

XII — *P. Hedus — Ne la ascension de Jesu Christo — O Jesu christo, sol segnor eterno ch'essendo morto i(n) croce col spiritu veloce giu desce(n)desti a visitar linferno*, c. 18v. e 19r. *Altus, Tenor, Co(n)tra (Tenor), Contrabasso* (*figg.* 41 e 42);

XIII — *Noi te lodiamo o dio o(m)nipotente:*
et (con)fessamo che sei sol segnore
et padre universal de tutta gente etc.
c. 22r *a due voci, Altus, Tenor,* (*fig.* 43).

« Quanto alla melodia le dodici laude sono una più graziosa dell'altra, e, a giudizio del Vale, fra tutte la più bella è la seconda, che pare un'espressione viva di abbandono nella clemenza del *Segnore*, e per le altre si dirà solo che la frase musicale è sempre ben disposata ad esprimere il pensiero del laudese, cosicchè pare che pre' Pietro sia un seguace pedante e fortunato ad un tempo delle teorie del grande fiammingo Guglielmo Dufay.

« Quanto al contrappunto poi il Capretto pare non sia stato un ammiratore del suo contemporaneo Ockeghem, ma piuttosto dell'altro Josquin Des-Prez al quale si avvicina in dolcezza e genialità ».

Pietro Capretto è dunque una gloria tutta friulana dell'arte musicale ed è uno dei pochi compositori friulani del secolo XV che abbia il suo nome accompagnato a lavori polifonici.

E' da notare ancora che a fol. 23 c'è l'anno 1501; a fol. 20 l'anno 1495. In fine e qua e là si trovano note di lasciti e interessi della fraternita dei Battuti di Pordenone del secolo XVI e dal 1600 al 1605. (Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventario ecc.* vol. III, p. 211).

1499 — *De regni conditione atque statu;* dedicato Ad inclytum Romanorum Regem Maximilianum Augustum et Archiducem Austriae, 1499. Pridie Nonas Januarii (Cfgr. LIRUTI, *op, cit.*, I, pag. 435).

1500 — *Ad nonullos chiericos, eosdemque discipulos suos in Ecclesiasticos Hymnos Commentarius, seu Glossa. 1500 Idibus Septembris.* (Cfr. LIRUTI, *op. cit.*, I, pag. 435).

1501 — *Petri Haedi Portunaensis in Laurentii Valle libellum famosum quendam antidotum* (10).

43. - Te Deum « Noi te lodiamo o dio omnipotente: et confessamo che sei sol segnore et padre universal de tutta gente » per « Altus » e « Tenor ». (Bibl. Com. di Udine)

MS. chartac. saeculi XV (quindi la nota: Ad calcem libri annotatur eum finitum esse 1501 Calend. Aprilis). Ch. LAMBACHER, *Bibliotheca Antique Vindobonensis Civica,* pag. 204; riportato da A. BARTOLINI, *op. cit.*, pag. 52.

Altro manoscritto di questo opuscolo viene citato da P. S. Leicht, (*Un'operetta inedita di Pietro Aedo* in « Mem. stor. forogiuliesi », 1913, vol. IX, pagg. 317-318) e si trova nella Biblioteca Palatina di Vienna (Tabulae codicum manoscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina, Vindobonensi adversatorum, Vienna, 1864, n. 4917 (rec. 1694) ch. XVI. 137. 4°) e reca il titolo un po' diverso: *Petrus Haedus sacerdos Portusnaonensis. In Vallae libellum antidotum.* E' dedicato al giurista pordenonese Daniele Crescendulis chiamato in un documento del 1492 eximius Juris pontificii doctor, che occupò la carica di vicario delle cause civili a Trieste (1503) (11) e quindi fu procuratore fiscale e giudice cesareo a Fiume del Carnaro. Assieme a Princivale e ad Alessandro Mantica il de Crescendulis era stato inviato nel 1501 quale oratore della sua città a Massimiliano I. Attualmente sta studiando quest'operetta mons. Antonazzi.

OPERE MANOSCRITTE SENZA DATA

— *De christiani hominis senectute.*
(Cfr. DI PORCIA, *Lettera,* libro V, pagg. 81 e 82, nonchè LIRUTI, *op. cit.*, vol. I).

— *Petri haedi presbiteri oratio a Zacharia diacono in convivio habita.*
Riportata in APPENDICE II.

— *Petri haedi presbiteri oratio pro Dominico Lintignio novello sacerdote Serravalli habita.*
Riportata in APPENDICE III.

— *De arte musica.*

— *De principatu.*

— *Petri Haedi in Sicarium Bartholomeum oratio,* manoscritto in fol. (12).

— *De plani cantus praeceptis quibusdam, et observationibus libellus. Ad Sebastianum Rediacium Diaconicum.*
Incomincia: Haud imprudenter existimasti etc.

NOTE ALLE OPERE A STAMPA E MANOSCRITTE

(1) Giacomo Gordino di Marano, dottore in decreti e arcidiacono di Aquileia; cfr. la nota (70) delle Note al testo.

(2) Nella parte interna dell'assicella anteriore è incollata una pagina degli Statuti della Confraternita (1399) scritta da mano diversa dal resto del manoscritto. Vi sono ancora note relative a donatori (fino a c. 3a e dovevano continuare fino a c. 4a che è ancora in bianco). In bianco è anche la c. 6b, ma qualcuno se ne servì per iscrivervi la *nota* — portante l'anno 1456 — che riportiamo e *una breve lauda* alla Vergine. *Altra breve lauda alla Vergine* fu scritta sul recto dell'ultima carta, il cui verso contiene altre note ed altri appunti riguardanti i confratelli.

Ecco la interessantissima nota a c. 6b: - 1456. « Sia noto a cadauna persona como a dì *12 zenar* fo fato una termenatione primo per li venerabili padre misier *Stefano* et misier padre *Zuan Daniel Uichari nostri* et misier padre *Piero dal Zocholo* et misier padre *Francesco de M.º Federigo murador, fradeli d'ela et mazor nostri de la fradaia de Madona santa M.a,* per li gastaldi et per li altri fradeli che in lo dì che se muda li gastaldi *se debia balotar* et *in altro non operar* le ditte balote et che più altro se vorà far cose che aspete a la fradaia sia a la libertade de queli che *sonno* elleti apresso li gastaldi co apar per uno statuto qui denanzi scrito ».

(3) Già nel 1260 troviamo una Compagnia dei Disciplinati esistente in Aquileia (DE RUBEIS, *Monumenta Eccl. Aquileiensis (Appendix)* pag. 25), in Cividale e poco dopo anche altrove.

(4) Siamo propensi ad attribuire a Pietro Edo anche questa breve lauda, che si legge in fine a un codice membranaceo del sec. XV di sole 10 carte di mm. 226×158, esistente nella Biblioteca Com. di Udine (cfr. MAZZATINTI, *op. cit.*, pag. 29) e recante la data 1490 perchè esso, oltre questa lauda (pubblicata senza nome dal Fabris) contiene i tre inni latini in onore dei santi Rocco, Tomaso e Sebastiano dello stesso autore.

(5) Allude alla prima traduzione delle *Costituzioni della Patria del Friuli* (1484) edita per lo stesso Gerardo (*Sulla vita ed opere del tipografo Gerardus de Lisa de Flandria.* Cfr. VAN DER MEERSCH, *Imprémeurs Belges,* Gand, 1844).

(6) BARTOLINI, *op. cit.*, pag. 52. - Secondo Girolamo Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana,* Milano, presso Nicolò Bettoni e Comp., 1883, vol. 2º, pagg. 660) queste tre ultime operette si conservavano in « un codice della libreria del monastero Golwicense, segnato E, 22, indicatomi dal signor cardinale Giuseppe Scarampi. Al fine di esso si legge: *Soli Deo honor et gloria M.CCCC.XC.IIII. Idibus octobris:* e vi si contengono tre trattati *De rei uxoriae conditione statuve, De clericorum conditione statuve, De rei militaris periculis et aerumnis* ».

(7) Lauda indicata: Petrus Hedus - 1494. Ms. ital. 2104, membranaceo del sec. XV della Bibl. Nazionale di Parigi (Cfr. STAAFF E., *Quelques observation sur les recueils des "laude" d'Udine et de Pordenon* - Mélanges de Philologie offerts à M. Johan Vising le 20 avril 1925 - Göteborg, 1925).

(8) Era stato forse introdotto a Gemona da un maestro (non specificato) venuto nel 1478 da Cividale; e il « cameraro » tre anni dopo (1481) fa questa nota in cui si accenna al compenso versato in occasione della processione del Corpus Domini: *Expendi pro recipiendo presbiterum Petrum, presb. Julianum et presb. Joannem Simonitti cum una amphiala malvatici pro eo quod decantaverant cantum figuratum circha terram in processione sold.* VI.

(9) G. FABRIS, *Il più antico laudario veneto* ecc., Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1907, pagg. 18-20, riporta solo le strofe iniziali di 10 laude che trasse da altro codice e precisamente da quello citato da MAZZATINTI (*op. cit.,* pag. 43, n. 18). Vi mancano infatti la VII, XII e XIII.

(10) L. Valla, umanista del secolo XV, di cultura vastissima e di carattere vivacemente polemico, oriundo piacentino ma nato a Roma. La *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio* (1440), suscitò le più vivaci polemiche protrattesi fino al secolo XVIII.

(11) 9 gennaio 1503 - Die lune nono m(ensi)s Januarij 1503, Indic(tione) sexta. Actum In Civit(ate) tergesti In pallatio novo Co(mun)is. *Coram* Sp(ectabi)li et eximio Juris Doctore d(omi)no *daniele de Crescendulis* Vic(ar)io et locumt(enente) Civitatis t(er)gesti dig(nissi)mo ibidem p(ro) tribunali sedent(e) ad jus reddendu(m)... etc. (Biblioteca Civica di Trieste, Cancellieri, vol. XXXVI, c. 2 e passim fino a c. 59, sempre con la stessa formula).

(12) L'ab. Morelli (v. BARTOLINI, *op. cit.*, pag. 53) scrisse: « Di Pietro Capretto ovver Edo, un'operetta manoscritta, sconosciuta al Liruti, si registra nell'Indice della Libreria di Giovanni Sambuco, celebre Letterato Ungherese, che io tengo ne' miei codici, scritto nel Secolo XVI, ed è notata così al n. 1873: *Petri Haedi in Sicarium Bartholomaeum Oratio manuscripta, folio* ».